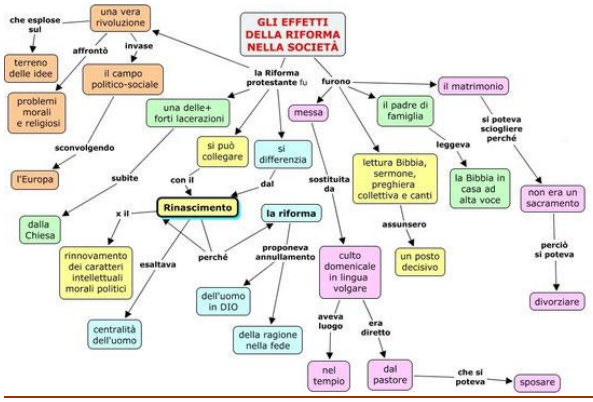
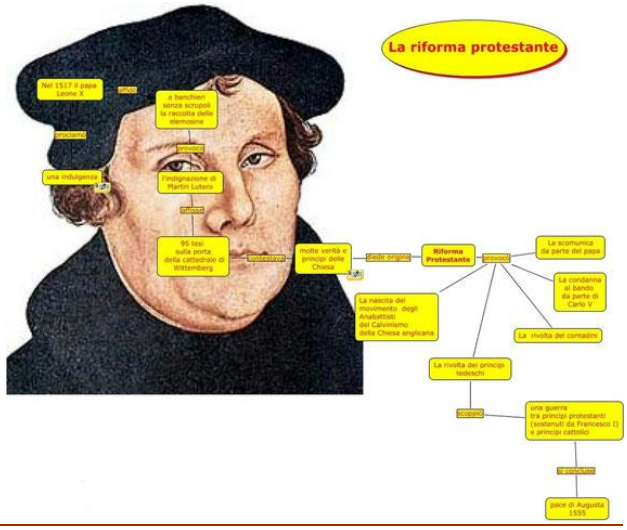
COSA CREDIAMO

HOME PAGE

https://youtu.be/UT5xuw1_VW4

PER LINK ESTERNO





UN DIO CHE SI RIVELA MAESTÀ NELLA FRAGILITÀ E PRECARIETÀ, DI UN UOMO, GESÙ, RENDE POSSIBILE IL REGNO DELLA MISERICORDIA

L'espressione i cinque sola (della Riforma) si riferisce a **cinque formule sintetiche in lingua latina**, emerse durante la **Riforma protestante**, che riassumono, in modo espressivo e facile da

rammentare, i punti fondamentali del suo pensiero teologico. Si può dire che esse rappresentino il cuore stesso del Protestantesimo, i criteri che ne definiscono l'identità, le sue colonne portanti.

Inizialmente proposti in contrapposizione al pensiero ed alla prassi del Cattolicesimo romano del tempo, i cinque "sola" della Riforma ancora sono utilizzati per riaffermare l'esclusivismo fondamentale della fede protestante rispetto a posizioni diverse del panorama religioso.

I cinque "sola" della Riforma sono:

Sola Scriptura (con la sola Bibbia);

Sola Fide (con la sola fede);

Sola gratia (con la sola grazia);

Solus Christus (soltanto Cristo);

Soli Deo Gloria (per la gloria di Dio solo).

Queste espressioni possono essere raggruppate in questo modo: "Fondati sulla sola Scrittura, affermiamo che la giustificazione è per sola grazia, attraverso la sola fede, a causa di Cristo soltanto, e tutto alla sola gloria di Dio".

Sola Scriptura

Sola Scriptura è la dottrina che afferma come Dio abbia rivelato autorevolmente la Sua volontà attraverso gli scritti della Bibbia (le Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento) e che essa soltanto sia regola ultima della fede e della condotta del cristiano. Ispirata da Dio, l'insegnamento della Bibbia è considerato sufficiente di per sé stesso e sufficientemente chiaro ed accessibile a tutti nelle sue linee essenziali per portare una persona a conoscere la via della salvezza dal peccato attraverso la persona e l'opera di Cristo. "Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2 Timoteo 3:16-17).

Il Sola Scriptura è talvolta chiamato il principio formale della Riforma, dato che è fonte e norma del principio materiale, cioè la sola fide.

Sola Scriptura implica che la Bibbia è ritenuta contenere in sé i suoi stessi criteri interpretativi, secondo l'espressione latina: "Scriptura interpres sui ipsius" (la Scrittura è interprete di se stessa). L'analisi del singolo testo biblico, cioè, non può che tener conto del contesto proprio e del confronto con altri testi di riferimento. Questo è garanzia di interpretazione autentica.

L'aggettivo "sola" e il sostantivo "Scriptura" in latino sono espressi nel caso ablativo e non nominativo per indicare coma la Bibbia non sia, però, da considerarsi da sola a parte da Dio, perché essa non è che lo strumento mediante il quale Dio rivela sé stesso ai fini della salvezza attraverso la fede in Cristo (solus Christus).

La Riforma protestante contrappone il Sola Scriptura alle posizioni del Cattolicesimo romano o l'ortodossia orientale, i quali, alle Scritture, aggiungono, ad esempio, l'autorità della tradizione, del Magistero ufficiale della chiesa, o quella degli antichi padri della chiesa e dei concili. Il Sola Scriptura si contrappone pure all'insegnamento di gruppi religiosi come, per esempio, quello dei Mormoni che, alla Bibbia aggiungono come autorità imprescindibile, il libro di Mormon, oppure ai Testimoni di Geova che affermano che la Bibbia debba interpretarsi secondo quanto stabilito autorevolmente dal loro gruppo dirigente, del quale affermano investitura divina. Benché il Protestantesimo comprenda diverse scuole di pensiero, abbia le proprie onorate tradizioni, come pure teologi ed interpreti di fiducia, nessuna di queste le considera assolute o indispensabili, ma sempre discutibili e da sottoporre al vaglio critico della Scrittura.

Sola fide

Sola fide indica la dottrina che la giustificazione (interpretata nella teologia protestante come: "essere dichiarati giusti da Dio"), la si riceve per fede, sulla base della fiducia nelle promesse dell'Evangelo che Cristo l'ha guadagnata per noi, affidandoci a Cristo: "la tua fede ti ha salvato" (Luca 18:42).

Questo esclude che la giustificazione ed i benefici della salvezza possa essere ricevuti attraverso le opere o i meriti. Essi sono solo frutto delle opere giuste e dei meriti di Cristo a nostro favore accolti per fede. Il peccato, infatti contamina l'uomo al punto che qualunque opera per quanto buona sarebbe del tutto insufficiente ai fini della salvezza. Le buone opere sono, semmai, il risultato della salvezza, allorché lo Spirito Santo gradualmente renda conformi a Cristo.

La dottrina del Sola fide è talvolta chiamata "la causa o principio materiale" della Riforma, perché per Martin Lutero ed i riformatori era una questione centrale della fede cristiana. Lutero la chiama: "l'articolo per il quale la chiesa si regge oppure cade" (in latino: articulus stantis vel cadentis ecclesiae).

Questa dottrina afferma, così, la totale esclusione, nella giustificazione del peccatore, di qualsiasi altra "giustizia" o meriti (propri o altrui) se non quelli conseguiti da Cristo soltanto. Essa è iustitia aliena, la giustizia "di un altro" (Cristo) accreditata al credente. Non quindi, le nostre opere o cerimonie religiose sono funzionali alla salvezza, ma solo la fede in Cristo, la nostra adesione incondizionata a Lui e la rinuncia a qualsiasi nostra pretesa o merito.

Sola gratia

Sola gratia indica la dottrina per la quale la salvezza dalle fatali conseguenze del peccato è possibile solo mediante un sovrano atto di grazia di Dio, non qualcosa che il peccatore possa meritarsi. La salvezza, quindi, è un dono immeritato. L'unico "attore" nell'opera della salvezza è Dio. Essa non è in alcun modo il risultato di cooperazione fra Dio e l'essere umano che ne è coinvolto. "Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio" (Efesini 2:8).

Questa dottrina stabilisce nell'opera di salvezza il monergismo. E' Dio solo che agisce nella salvezza del peccatore. La responsabilità della salvezza non risiede in alcun modo nel peccatore come viene, ad esempio, presentata nel sinergismo o nell'arminianesimo.

Solus Christus

Solus Christus indica la dottrina che Cristo è l'unico Mediatore possibile fra Dio e l'essere umano, e che la salvezza dalle conseguenze del peccato è possibile solo attraverso di Lui. Questa frase talvolta è resa nel caso ablativo, "Solo Christo", significando che la salvezza la si può conseguire solo attraverso Cristo.

Questa dottrina respinge l'idea che vi possano essere altri personaggi (vivi o morti) oltre a Gesù Cristo, attraverso i quali si possa ottenere salvezza davanti a Dio: non esistono, cioè altre vie che portino a Dio, come Gesù stesso ha affermato: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Giovanni 14:6) e come conferma il Nuovo Testamento: "In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati" (Atti 4:12). Questa dottrina, inoltre contesta diverse dottrine del Cattolicesimo, che propongono ai fedeli la mediazione di Maria o dei santi, come pure la mediazione dei sacramenti o quella dei sacerdoti: "Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo" (1 Timoteo 2:5).

Soli Deo gloria

Soli Deo gloria indica la dottrina per la quale si afferma che solo Dio è degno di ogni gloria ed onore. Nessuno può vantarsi d'alcunché o accampare meriti suoi propri, come se un qualsiasi bene provenisse da lui. "...poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Colossesi 1:16); "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza: perché tu hai creato tutte le cose, e per tua volontà furono create ed esistono" (Apocalisse 4:11).

A Dio soltanto ed al Suo Cristo, afferma questa dottrina, deve andare la gloria per la salvezza, per la fede, e per le opere buone eventualmente compiute. "Così parla il SIGNORE: «Il saggio non si glori della sua saggezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza: ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono il SIGNORE. Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, perché di queste cose mi compiaccio», dice il SIGNORE" (Geremia 9:23-24).

Il Soli Deo gloria si contrappone così all'esaltazione di una qualsiasi creatura o prodotto umano, quale che sia la sua elevata condizione, che deve essere così considerata idolatria. Non ci sono quindi "santi", "madonne", autorità religiose o civili, ideologie o realizzazioni umane che possano vantare alcunché di per sé stesse, perché tutto ciò che hanno e sono deriva da Dio, al quale solo va rivolto il culto, la lode, le preghiere. A nessuno è lecito di "essere elevato alla gloria degli altari". Al riguardo del Cristo la Scrittura dice: "Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre" (Filippesi 2:9-11).

La rivoluzione della concezione religiosa ad opera dei protestanti, nei primi anni del 500, non riguarderà solamente l'Europa centro settentrionale, ma in varie forme coinvolgerà, da una parte l'Europa orientale, ed in misura minore anche Francia, Spagna e Italia. Gli uomini che condussero a questo cambiamento sostanziale erano uomini di chiesa, alcuni come Lutero erano frati, ciò che inizialmente contestavano era la corruzione del clero, il potere temporale del papa e le indulgenze, la matrice antipapale e nazionale che era contenuta nella polemica contro la chiesa non poteva non suscitare le simpatie di molti signori locali, che vedevano nelle nuove dottrine religiose la possibilità di poter eliminare le ingerenze cattoliche dai propri territori.

Lutero

Inizialmente Lutero ancora monaco agostino si scaglia essenzialmente contro i troppi privilegi della chiesa, e soprattutto contro il meccanismo delle indulgenze, che dietro pagamento di una somma, garantisce l'assoluzione da tutti i peccati commessi in vita, rendendo superflue la confessione in punto di morte. Per Lutero l'uomo e totalmente succube della volontà di dio, sono quindi inutili qualsiasi azione o opera buona, (anche se meritevoli) ai fini della salvezza dopo la morte. La rettitudine morale e la misericordia di dio sono l'unica via di salvezza Le critiche di Lutero si scagliano contro il vescovo della basilica di san Pietro a Magdeburgo e su Johannes Tetzel predicatore domenicano, incaricato di divulgare nel regno le modalità per ottenere l'indulgenza. I due riuscivano ad ottenere grosse elargizione di denaro per un periodo della durata di otto anni, devoluti in favore della basilica di San Pietro, il ricavato ovviamente finiva per metà nelle tasche del vescovo e per metà al papa. Sintesi di questa critica sono le famose 95 tesi di Wittenberg (vedi documento allegato), testo che gli tornerà utile per catturare la simpatia di Federico "il saggio" elettore di Sassonia, stanco di vedere prosciugare dalla chiesa il denaro dei propri sudditi. Nel 1519 e negli anni successivi maturano le altre tesi, che lo allontaneranno definitivamente dalla chiesa e da ogni tentativo di riforma della stessa dall'interno.

Nel 1520 la prima reazione papale di Leone X con la bolla exsurge domine, che condanna 41 delle sue tesi, intimandogli il ritrattamento entro 60 giorni, altrimenti la scomunica. Nel dicembre dello stesso anno Lutero

risponde bruciando la bolla papale in pubblica piazza. Nel 1521 la seconda bolla dect romanum pontificem gli comunicano la scomunica. Nello stesso anno la nuova dottrina si diffonde nelle varie aree della Germania, tutte le classi ne sono coinvolte, Lutero coglie l'occasione per rimarcare la netta riprovazione per ogni movimento e ribellione sociale.

Con la Dieta di Worms, riunita alla presenza dell'imperatore Carlo V, dell'inquisitore della Germania Alberto di Magonza, dei nunzi pontifici: la chiesa intende lanciare un attacco mortale a Lutero e alla sua dottrina, schiacciandolo definitivamente. Carlo V, che non intende inimicarsi una parte dei principi tedeschi, non reagisce come il papato spera, Lutero che partecipa alla dieta con un salvacondotto imperiale difende le sue tesi, e la fedeltà alla chiesa, ma viene messo al bando e la sua dottrina e definita eretica, ma riesce a scappare. Federico il saggio suo protettore lo fa scortare fino al castello di Wartburg.

L'esigenza di organizzare la chiesa su basi nazionali ed indipendenti.
La negazione di tutti i sacramenti ad eccezione del battesimo e dell'eucaristia, perché sintesi dell'esistenza di dio.
Il libero esame delle sacre scritture.
La negazione del valore della buone azioni ai fini della salvezza.
La fine della mediazione ecclesiastica.
Il principio del sacerdozio universale.
Una nuova dottrina dei sacramenti (religione interiore e chiesa invisibile).

Erasmo da Rotterdam

agostiniano, nel 1488 scioglie i voti, le riflessioni che di li a qualche anno lo renderanno famoso, sono impregnate di umanismo e che anche se critiche verso la chiesa la riconoscono come unica depositaria del volere divino.
Tesi che sono sintetizzate nell'opera pubblicata nel 1524, "de libero Arbitrio", su cui Lutero, che in un primo momento aveva preferito il dialogo, polemizza apertamente, con il "de servo arbitrio", sancendo la rottura definitiva dei rapporti fra i due religiosi.

Si prefigurano quindi due strade, una in totale disaccordo con la chiesa, prefigurata da Lutero, e l'altra in polemica con la chiesa, ma a favore di una riforma ecclesiastica dall'interno dell'istituzione religiosa, motivata da Erasmo. Unità e pacificazione cristiana attraverso la tolleranza
Il dubbio sistematico come metodo intellettuale
Il primato della volontà dell'uomo nella sua capacità di fare del bene e di evitare il male
Assoluta credenza nelle sacre scritture
La certezza della salvezza attraverso la fede

Primi fermenti sociali

Sulla scia di questi avvenimenti s'innescano diversi fermenti sociali, il primo dei quali e tra Federico di Sassonia e l'arcivescovo di Magdeburgo, sul quale si aggiungono le proteste degli altri principi protestanti. La rivolta dei cavalieri, che si coalizzano contro l'arcivescovo di Treviri, in nome di un impero germanico libero dal potere della grande feudalità laica ed ecclesiastica, tentativo che viene sedato con l'aiuto dei principi protestanti che vedono minacciata la loro autorità. Una serie di lotte "contadine" che prendono spunto dalle idee rivoluzionarie di un seguace di Lutero Thomas Muntzer, inneggianti all'uguaglianza sociale.
Quali erano le loro rivendicazioni? Il ritorno all'ideale evangelico dell'organizzazione comunitaria dei fedeli, alle fonti della chiesa primitiva, al modello della povertà ecclesiale e dell'abolizione delle disuguaglianze sociali e del privilegio. Alle origini delle ribellioni popolari è la situazione sociale nelle campagne tedesche, sulle quali gravano il potere signorile, il dominio personale della feudalità, la limitazione dei diritti dei vassalli e i rapporti di servitù, gli abusi e l'estensione del dominio feudale anche nelle terre comuni.

Partita nel 1524 dalla selva nera, la rivolta si diffonde in Renania, in Svevia, in Turingia, in Francoforte, Alsazia, Corinzia. Nel 1525 le campagne della contea del Tirolo, che comprende i due principati vescovili di Trento e Bressanone, sono in fermento: il leader dei contadini e Michael Gaismair, che da forma a un progetto politico tendente a staccare dall'area Asburgica la contea del Tirolo e a farla gravitare intorno alla confederazione elvetica.
La composizione sociale dei rivoltosi e molto più amplia di quello che si può pensare, oltre ai contadini, vi erano abitanti delle città soggette ai principi territoriali, cittadini esclusi dagli uffici, minatori.

"L'evento del 1525 registrò una partecipazione sociale assai ampia. Il movimento contadino riuscì a provare di saper di tener vivo un concreto disegno politico, e non di essere sorto come sola ribellione protestatoria. La predicazione del vangelo, nel clima della riforma protestante, non fu la causa della rivoluzione del 1525, ma nel diritto divino i contadini trovavano l'ideologia che cementò e sostenne le loro azioni. Il concorso delle classi alla ribellione si ampliò per la risposta favorevole che le città diedero al movimento. Nella coscienza contadina le insurrezioni erano legittime perché dirette contro l'introduzione di oneri non previsti dalla tradizione, l'obiettivo dei moti era limitato alla cancellazione dei nuovi tributi, nulla più. Il rapporto tra signori e contadini continuava a svolgersi all'interno di una feudalità convinta ".

Abbattere la struttura per ceti.
Formare una federazione di leghe su base corporativa, ispirate al vangelo.
Sottrarre prerogative politiche alla nobiltà.
Espropriazione di beni ecclesiastici e religiosi.
Tabella 3 obiettivi dei rivoltosi -Musi

Lutero in un primo intervento tenta di mediare tra i contadini e i signori, esortandoli alla pace, ed in particolare dice dei contadini: devono assoluta obbedienza ai re proprio perché il Vangelo condanna qualsiasi forma di ribellione. Quando il conflitto s'inasprisce Lutero condanna le masse di rivoltosi nel suo scritto, "Contro le masnade rapaci e assassine dei contadini", ed esorta in principi alla repressione più feroce di tutti coloro che si ribellano.
Dopo alcuni successi iniziali, gli eserciti contadini sono sconfitti, nella battaglia decisiva di Frankenhausen, un esercito di contadini e cittadini, forte di 10000 uomini, è distrutto, ma si calcolano che complessivamente circa 100000 uomini morirono in battaglia, furono massacrati, trafitti, arsi vivi, accecati.
Tutte le loro rivendicazioni furono ignorate.

Zwingli (1484- 1531)

Huldrych Zwingli, e ordinato sacerdote nel 1506, nel 1518 è cappellano del duomo di Zurigo, operando nella svizzera tedesca, luogo tradizionalmente aperto e senza censura, gli è possibile elaborare una riforma del culto con il consenso della cittadinanza. Le caratteristiche fondamentali delle sue tesi sono di ispirazione luterana, come Lutero respinge il primato papale, come Erasmo ricorre allo studio filosofico delle sacre scritture, ma a differenza degli altri crede in una forte accentuazione dello spirito comunitario dei fedeli. Il predestinato e colui che a fede, compie una critica sistematica dei sacramenti, contestandoli tutti tranne due, battesimo ed eucaristia, perché il segno della testimonianza di cristo.
Nel 1522 il consiglio municipale di Zurigo istituisce per il riformatore un posto di predicatore, sancendo con quest'atto un'alleanza fra Zwingli e le autorità locali.
Nel 1524 un decreto municipale abolisce dalle chiese immagini e reliquie, l'anno dopo aboliva la messa in latino; conventi e monasteri, soppressi nel cantone Zurighese, sono trasformati in scuole e ospedali. E' abolito il servizio mercenario, viene istituito il tribunale matrimoniale e dei costumi.
Zwingli cerca di coinvolgere anche gli altri principi Luterani, in un disegno politico anti asburgico, trovano consenso solo nel principe Filippo d'Assia.
Nel 1531 perde la vita in uno scontro con i cantoni cattolici a Kappel.

Opposizione al sacerdozio, al celibato, ai santi.
Opposizione alla messa come sacrificio.
Una religiosità puramente evangelica.

Anabattisti

Gli anabattisti proclamavano una rigida disciplina comunitaria e dichiaravano apertamente la loro separazione dallo stato: essere perfetti cristiani significa tralasciare la cosa pubblica. Prendendo spunto dalle Teorie Millenaristiche , vivevano all'interno di comunità isolate, quasi segregate, in attesa del regno del signore; conducevano una vita diversa rispetto agli altri religiosi e praticavano la poligamia. La chiesa ufficiale teme gli esiti di una diffusione del culto dalle radici anti statali. I circoli anabattisti zurighesi guidati da Konrad Grebel e Felix Mantz, sono perseguitati, ed in parte distrutti. Alcuni seguaci riescono a fuggire in Germania e nei paesi bassi, dove alimenteranno le spinte più radicali della Riforma.
Fortemente perseguitati fino ad essere trucidati nel 1535 a Munster dove avevano istaurato una sorta di dittatura.

Calvino (1509-15)

Nel 1536, a Basilea, pubblica l'Institutio Christiana, dove sono già espressi i fondamenti della concezione calvinista
Nella sua opera più importante "ordinanze ecclesiastiche" del 1541, afferma che una giusta riforma deve riformare prima di tutto i ministri di culto, per questo propone una nuova gerarchia ecclesiastica formata da:

Pastori Addetti all'insegnamento dei sacramenti e del vangelo
Dottori Specializzati nelle dottrine cristiane
Anziani Addetti al controllo della condotta morale dei fedeli
Diaconi Addetti all'assistenza e alla cura dei bisognosi
Tabella 5 Gerarchie ecclesiastiche secondo Calvino -Campanelli

Il concistoro era un organo a maggioranza laica preposto alla sorveglianza generale.
Nel 1564 per la seconda volta a Ginevra, realizza il modello di riforma da lui teorizzato caratterizzato da una forte compenetrazione fra religione, politica, istituzioni locali. Lo stato è una struttura fondamentale e ogni cittadino deve vivere per la gloria di dio, per la realizzazione della società.
Per Calvino le opere sono indispensabili come segno dell'elezione divina, della predestinazione. Tutta l'attività dell'uomo è così impregnata di spirito religioso, che contribuisce a svolgere nel migliore dei modi possibili le azioni del fedele nel mondo: dalla sua professione ai suoi affari, alla produzione, al commercio, tutta l'attività umana deve essere vissuta dal calvinista come realizzazione della vocazione. Per l'uomo medievale le opere buone sono un premio di assicurazione per l'eternità, per l'uomo calvinista sono solo un mezzo per corrispondere all'elezione e ai disegni divini. Città, lavoro, professione: questo trinomio è esaltato nella concezione calvinista.

Predestinazione

Ogni uomo nasce predestinato alla gloria eterna o alla dannazione. E la dottrina della doppia predestinazione che assegna il primato alla grazia, alla quale l'eletto non può sottrarsi e per la quale è portato ad agire nell'osservanza dei divini sacramenti, a seguire la propria vocazione ad adempiere ai propri compiti e a raggiungere un successo pratico.
L'etica protestante e lo spirito del capitalismo

"Lo storico sociologo Max Weber, nel suo celebre saggio "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo", pur sostenendo che il capitalismo era gia presente nel medioevo, ha messo in relazione lo spirito del capitalismo moderno, razionale e con una forte base etica, con la dottrina calvinista della vocazione, soprattutto nei suoi sviluppi del XVII e XVIII secolo…attraverso il lavoro professionale indefesso, continuo, sistematico, compiuto a gloria di dio e non per godere delle ricchezze acquisite "…
"L'uomo non deve servire dio come il monaco, mediante un'ascesi che lo allontana dal mondo verso l'ozio senza amore, ma dio vuol essere glorificato nel mondo, sempre però mediante l'ascesi. Perciò l'uomo deve lavorare per gli altri, perché la volontà di dio sia fatta in questo mondo con la produzione di opere efficaci; egli non deve lavorare per godere il guadagno e avere successo, ma anzi senza goderne… L'instancabile progettare e produrre da parte dell'imprenditore e del lavoratore non mirano quindi al guadagno e al godimento, ma alla ricerca di un indizio che determini l'assegnazione allo stato di grazia. Se l'imprenditore incominciasse a godere il suo guadagno invece di impiegarlo ad allargare ancora il suo successo e a glorificare pertanto dio nel mondo, egli avrebbe un indizio del contrario."

Carlo V

All'inizio del '500, Carlo V si sforza di mediare tra la chiesa e i principi protestanti, nella speranza di poter restaurare l'impero con l'aiuto del protestantesimo, e di poter realizzare il suo sogno di una riforma politica religiosa all'interno dell'impero. Nel 1525 dopo la rivolta dei contadini, i principi cattolici stringono un'alleanza contro i principi Luterani, questi un anno dopo stringono un analoga intesa. La Germania si trova quindi spaccata su due fronti, fino all'incoronazione di Carlo V imperatore, il nuovo tentativo di pacificazione è rappresentato dalla dieta di Augusta (1530), attraverso la mediazione di F ilippo Melantone. Il problema spinoso, è quello della giurisdizione vescovile nelle città imperiali, esse si oppongono a una sua restaurazione, strettamente connessa alla restituzione dei patrimoni ecclesiastici. Il 27 febbraio nasce la lega Smalcalda, la lega diventa il centro delle forze anti asburgiche e stringe relazioni con la Francia e L'Inghilterra.
Nel 1542, alla Dieta di Spira, i protestanti chiedono all'imperatore il riconoscimento ufficiale della loro posizione a esso condizionano gli aiuti militari e finanziari contro i Turchi. La guerra tra la Lega di Smalcalda e l'imperatore scoppia nel 1546. A Muhlberg (1547), Carlo V infligge una dura sconfitta alle forze protestanti, ma negli anni successivi le truppe imperiali sono battute, nel 1555 Carlo V è costretto a firmare la pace religiosa di Augusta, secondo la quale ogni principe può decidere quale culto professare nei suoi possedimenti.

SOTTOMENU

1. IL BATTESIMO

L'ultimo atto con cui Dio largisce la sua acqua è forse sulla croce. Lì suo figlio è dato per
tutti noi, lì il Cristo ha speso fino all'ultima goccia del suo sangue, della sua esistenza, lì, sulla
croce, non avendo più sangue nelle vene, dal suo corpo esce acqua (Gv 19,34).
Ed è in quelle gocce d'acqua, la quantità minima indispensabile, che sta la morte del nostro

Signore per dare vita e salvezza al mondo intero, acqua che fuori dal corpo di Gesù evapora, per
aleggiare sul mondo intero e in tutti i tempi, in Spirito Santo.
Amen.

Generalmente la particolarità di una chiesa battista è la vasca battesimale come si vede nell'immagine soprastante

IL Battesimo dei credenti è una caratteristica che hanno i cristiani evangelici battisti.

Noi sosteniamo che un battesimo per essere veramente un battesimo debba avere questo requisito: deve essere preceduto da una **confessione personale di fede nel Signore Gesù Cristo**.

Questa nostra presa di posizione non è dovuta ad uno spirito di polemica o ad un modo per attirare su di noi l'attenzione della gente; trova invece la sua motivazione nella Sacra Scrittura che per noi è l'unica autorità in materia di fede in quanto è essa la rivelazione di Dio per l'umanità; proprio lì possiamo incontrare Dio e sapere tutto quello che ci occorre per essere nel giusto rapporto con Dio. La fede cristiana non è solamente un pacchetto di dottrine ma è anche una relazione personale con Dio.

Il Signore Gesù Cristo ai suoi discepoli: predicate l'evangelo ad ogni creatura, chi ha creduto ed è stato battezzato sarà salvato…[1]

Il libro degli Atti degli Apostoli che narra l'espansione della chiesa del primo secolo (la chiesa primitiva o delle origini) ad opera dello Spirito Santo, mette spesso in evidenza il battesimo dei credenti e brevissimamente vediamo due casi:

1. Dopo la predicazione di Pietro nel giorno di Pentecoste viene detto che quelli che accettarono la sua parola furono battezzati cioè quelli che hanno creduto.[2]
2. Filippo annuncia Cristo ad un alto funzionario etiope e quest'ultimo chiede di essere battezzato e Filippo gli risponde così: se credi con tutto il cuore puoi essere battezzato.[3]

Chiaramente vediamo che **il battesimo è sempre subordinato ad una personale confessione di fede in Cristo**: prima c'è la predicazione della Parola di Dio la quale suscita la fede come dice l'apostolo Paolo[4]e poi segue il Battesimo che viene dato a coloro che dopo avere ascoltato il messaggio dell'evangelo decidono nella massima libertà di credere. C'è una decisione consapevole e responsabile.

A questo punto viene da sé capire che non ha alcun senso la fede dei padrini e dire che si è nati un una famiglia di credenti come se ciò fosse una polizza assicurativa e specialmente non ha alcun senso il battesimo dei neonati.

Verrà ora da domandarci che cos'è questo battesimo dei credenti, che cosa rappresenta?

Esso è un atto di ubbidienza, un rito d'ingresso nella chiesa ed un sacramento.

- Gesù ha comandato ai suoi discepoli di fare altri discepoli e di battezzarli[5] ed inoltre egli stesso all'inizio del suo ministero ha dato l'esempio lasciandosi battezzare ubbidendo così alla volontà del Padre.[6] Noi non possiamo non ubbidire a questo comandamento.
- Il battesimo è il rito d'ingresso nella chiesa stabilito dal Signore ed attraverso di esso si diventa membra del Corpo di Cristo cioè della chiesa locale nella quale ogni credente trova il suo posto dando il suo contributo in base ai doni che ha ricevuti dallo Spirito Santo.
- Il battesimo è un sacramento. Noi abbiamo due sacramenti: il battesimo e la santa cena. Ne abbiamo due perché solo due ne ha istituiti il Signore Gesù Cristo. Il battesimo non trasmette la grazia di Dio e non salva. La grazia di Dio è un libero atto della misericordia di Dio che ci perdona e ci salva per mezzo della fede in Gesù Cristo, noi non possiamo meritarla, le nostre buone opere e le pratiche religiose non servono a nulla perchè se così fosse il sacrificio espiatorio di Gesù Cristo sarebbe del tutto inutile. Essa è un dono di Dio che possiamo ricevere per mezzo della fede in Gesù Cristo credendo che Egli è venuto su questa terra a morire personalmente per noi , per i nostri peccati.[7] Per mezzo del battesimo si dichiara con un linguaggio gestuale la nostra unione ed identificazione con Gesù Cristo, si

esprime pubblicamente la propria fede in Lui, cosa che l'apostolo Paolo espone nell'epistola ai Romani.[8] C'è una vasca piena d'acqua ed immaginando che essa sia una tomba il catecumeno si immerge in essa completamente identificandosi con Gesù che è morto per lui affinché fosse perdonato e salvato. Emergendo, si identifica invece con Gesù che è risorto affinché egli possa vivere una vita nuova. Tutto questo significa prendere la decisione di rompere completamente con la vecchia vita vissuta nel peccato cioè vissuta autonomamente da Dio e nell'egoismo, per vivere ora una nuova vita in comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo.

1 Mc. 16,15-16.

2 Atti 2,41.

3 Atti 8,34-38.

4 Rom.10,17.

5 Mt. 28,8-10.

6 Mc. 3,13-17.

7 Efes.2,8-9.

8 Rom.6,2-4;Col.2,12.

Le origini del battesimo

nella lingua greca è "baptizo" che significa "immergere" ed è lo stesso termine che veniva usato nell'arte di tingere i tessuti. A quei tempi i tessuti venivano **immersi** nella tintura e il tessuto assumeva il colore ed il carattere della tintura stessa. Il battesimo veniva praticato ancor prima della venuta di Gesù; i giudei infatti **usavano battezzare i pagani** che si convertivano al giudaismo in questo modo: la persona entrava nelle acque e gli veniva letta "la Legge" poi veniva "immersa" completamente nell'acqua; il battesimo stava ad indicare che quella persona era stata purificata da ogni contaminazione del paganesimo e che era entrata a far parte del popolo di Dio. Poco prima che Gesù stesso iniziasse il suo ministero, Giovanni Battista "preparò la via" annunziando il ravvedimento e battezzando in acqua. Il battesimo quindi era un rito già conosciuto prima ancora della venuta di Gesù e in qualche modo stava a rappresentare che un'opera di purificazione e di ravvedimento era iniziata nella persona che si battezzava. Il Battesimo in acqua che noi cristiani pratichiamo è stato istituito da Gesù stesso:

"Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli ***battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo****, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate"* **(Matteo 28:19, 20)**

"Poi disse loro «Andate per tutto il mondo e predicate l'Evangelo ad ogni creatura; ***chi ha creduto ed è stato battezzato****, sarà salvato; ma chi non ha creduto, sarà condannato"»* **(Marco 16:15, 16)**
Per quanto riguarda la forma, il battesimo cristiano proprio per il significato del termine viene praticato per "immersione". Oltre le scritture, anche diverse fonti storiche autorevoli attestano che fino al V secolo il battesimo veniva ministrato agli adulti e per immersione.

In quest'ultima scrittura Gesù afferma che chi ha creduto ed è stato battezzato sarà salvato. Per essere battezzati quindi bisogna prima aver creduto in Cristo. Per credere in Cristo e quindi per riceverlo come Salvatore e Signore della propria vita bisogna necessariamente essere adulti. Di conseguenza **questo ordinamento di Gesù non lo si può applicare ai neonati in quanto essi non hanno la capacità di intendere**. Il battesimo si ministra quindi non ai neonati nella carne ma ai neonati in Cristo! Dopo questo chiarimento opportuno desideriamo spiegare il significato del battesimo.

Col battesimo in acqua si testimonia pubblicamente ciò che è avvenuto nella nostra vita e cioè che siamo morti al peccato e che siamo risorti con Cristo.

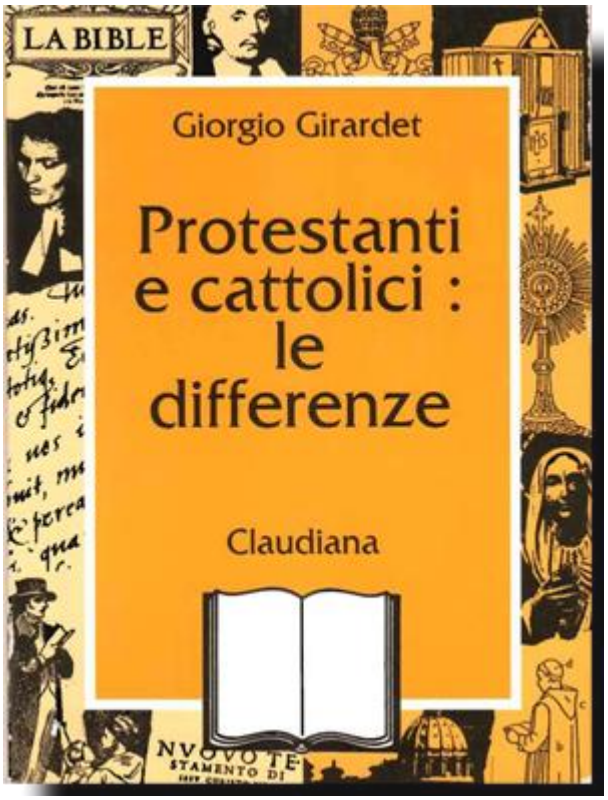
Il fatto che il credente venga immerso nell'acqua e che poi riemerga sta a significare appunto che è morto il vecchio uomo ed è risorto la nuova creatura in Cristo. E' morto il peccatore con la sua natura peccaminosa ed è risorto l'uomo nuovo con lo spirito rigenerato. **Quindi il battesimo in acqua è la rappresentazione pubblica** di ciò che è già avvenuto nella vita del credente e testimonia il cambiamento che è avvenuto interiormente. Ci teniamo a precisare che **il "rito" in se stesso non toglie il peccato e non salva**. Abbiamo compreso infatti che è il credente, quindi **la persona già salvata che si battezza**. Chi si battezza è già prima salvato,non si salva quando si battezza. Quindi possiamo affermare che il battesimo in acqua non è assolutamente necessario per la salvezza ma che **è indispensabile praticarlo per ubbidire al comandamento del Signore Gesù**. I primi Apostoli e discepoli lo praticarono per come possiamo constatare dalla lettura delle seguenti scritture:

"Allora Pietro disse loro: Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo" **(Atti 2:38)**

"....ed ambedue, Filippo e l'eunuco, discesero nell'acqua ed egli lo battezzò" **(Atti 8:38)**

"Allora Pietro prese a dire:«Può alcuno vietare l'acqua, perché siano battezzati costoro che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?"» **(Atti 10:47, 48)**

2. DIFFERENZE TRA CATTOLICI E PROTESTANTI



Esistono parecchie differenze davvero notevoli tra i cattolici e i protestanti. Sebbene negli ultimi anni vi siano stati parecchi tentativi di trovare un punto d'incontro fra i due gruppi, il fatto è che le differenze restano e sono importanti oggi così come lo erano all'inizio della Riforma protestante. **Segue un breve riassunto di alcune fra le differenze più importanti.**

Una delle differenze principali fra il Cattolicesimo e il Protestantesimo riguarda l'argomento della **sufficienza e dell'autorità della Scrittura.** I protestanti credono che soltanto la Bibbia sia l'unica fonte della rivelazione speciale di Dio all'umanità, e che in quanto tale essa insegni a noi tutti quanto è necessario per la nostra salvezza dal peccato. I protestanti considerano la Bibbia il criterio mediante cui dev'essere misurato tutto il comportamento cristiano. Questa dottrina è indicata comunemente come "sola Scriptura" ed è uno dei "cinque sola" (sola è il termine latino per dire "soltanto") che furono coniati dalla Riforma protestante per riassumere alcune differenze importanti fra i cattolici e i protestanti.

Sebbene vi siano molti versetti nella Bibbia che stabiliscono la sua autorità e la sua sufficienza per tutte le questioni della fede e della pratica, due dei più chiari sono il 16 e il 17 di 2 Timoteo 3:"Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona". Dall'altro lato, i cattolici respingono la dottrina del "sola Scriptura" e non credono che sia sufficiente solo la Bibbia. Essi credono che sia la Bibbia sia la tradizione sacra cattolico-romana siano egualmente vincolanti per i cristiani. Molte dottrine cattolico-romane, come il purgatorio, pregare i santi, l'adorazione o la venerazione di Maria, ecc., hanno poco o nessun fondamento di sorta nella Scrittura, ma sono basate esclusivamente sulle tradizioni cattolico-romane. In sostanza, il rifiuto del "sola Scriptura" da parte della Chiesa Cattolica Romana e la sua insistenza sul fatto che sia la Bibbia sia la sua "Tradizione sacra" hanno pari autorità mina la sufficienza, l'autorità e la completezza della Bibbia. Il modo in cui si considera la Scrittura è alla radice di molte differenze, se non tutte, fra i cattolici e i protestanti.

Un'altra differenza fondamentale, ma strettamente correlate, fra il Cattolicesimo e il Protestantesimo riguarda **l'ufficio e l'autorità del papa**. Secondo il Cattolicesimo, il papa è il "vicario di Cristo" (un vicario è un sostituto) e ha preso il posto di Gesù quale capo visibile della Chiesa. In quanto tale, egli ha la capacità di parlare "ex cathedra" (con autorità sulle questioni di fede e di pratica), e quando lo fa i suoi insegnamenti sono considerati infallibili e vincolanti per tutti i cristiani. Al contrario, i protestanti credono che nessun essere umano sia infallibile e che soltanto Cristo sia il capo della Chiesa. I cattolici si affidano alla successione apostolica in modo da cercare di stabilire l'autorità del papa. Però i protestanti credono che l'autorità della chiesa non derivi dalla successione apostolica, quanto piuttosto dalla Parola di Dio. Il potere e l'autorità spirituali non riposano nelle mani di un semplice uomo, ma nella stessa Parola di Dio documentata nella Scrittura. Sebbene il Cattolicesimo insegni che soltanto la Chiesa Cattolica possa interpretare la Bibbia in modo appropriato e corretto, i protestanti credono che la Bibbia insegni che Dio ha mandato lo Spirito Santo per dimorare in tutti i credenti nati di nuovo, abilitandoli tutti a comprendere il messaggio della Bibbia.

Questo si vede chiaramente in passi come Giovanni 14:16-17: "e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore, perché stia con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi" (cfr. anche Giovanni 14:26 e 1

Giovanni 2:27). Sebbene il Cattolicesimo insegni che solo la Chiesa Cattolica Romana ha l'autorità e il potere di interpretare la Bibbia, il Protestantesimo riconosce la dottrina biblica del sacerdozio di tutti i credenti e che i singoli cristiani possono confidare nello Spirito Santo per essere guidati nella lettura e nell'interpretazione personali della Bibbia.

Una terza differenza fondamentale tra il Cattolicesimo e il Protestantesimo **attiene al modo in cui si è salvati.** Un altro dei "cinque sola" della Riforma era "sola fide" (solo per fede), il quale afferma la dottrina biblica della giustificazione per grazia soltanto mediante la fede soltanto e a causa di Cristo soltanto (Efesini 2:8-10). Tuttavia, secondo il Cattolicesimo Romano, l'uomo non può essere salvato per fede soltanto in Cristo soltanto. I cattolici insegnano che, per essere salvato, il cristiano deve confidare nella fede più le "opere meritorie". Sono essenziali alla dottrina cattolico-romana della salvezza i sette sacramenti, che sono: battesimo, confermazione, eucaristia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio. I protestanti credono che, sulla base della fede in Cristo soltanto, i credenti sono giustificati da Dio in quanto tutti i loro peccati sono stati scontati da Cristo sulla croce e la Sua giustizia è stata loro imputata. I cattolici, al contrario, credono che la giustizia di Cristo sia conferita al credente per "grazia mediante la fede", ma che in se stessa essa non sia sufficiente a giustificare il credente, il quale deve "integrare" con le opere meritorie la giustizia di Cristo conferitagli.

I cattolici e i protestanti divergono anche su cosa significa essere giustificati davanti a Dio. Per i cattolici, la giustificazione comporta l'essere resi giusti e santi. Essi credono che la fede in Cristo sia solo l'inizio della salvezza e che l'individuo debba edificarvi sopra con le buone opere perché "l'uomo deve meritarsi la grazia divina della giustificazione e l'eterna salvezza". Naturalmente, questa concezione della giustificazione contraddice il chiaro insegnamento della Scrittura in passi come Romani 4:1-12, Tito 3:3-7 e tanti altri. Al contrario, i protestanti distinguono fra l'unico atto della giustificazione (quando siamo dichiarati giusti e santi da Dio in base alla nostra fede nell'espiazione di Cristo sulla croce) e la santificazione (il processo continuo in cui si è resi giusti, il quale continua per tutta la nostra vita terrena). Benché i protestanti riconoscano che le opere sono importanti, credono che esse siano il risultato o il frutto della salvezza, ma mai un mezzo per ottenerla. I cattolici fondono la giustificazione e la santificazione in un unico processo continuo, il che conduce alla confusione sul modo in cui si è salvati.

Una quarta differenza principale fra i cattolici e i protestanti ha a che fare con **che cosa succede dopo la morte.** Sebbene credano entrambi che gli increduli trascorreranno l'eternità all'inferno, esistono delle differenze significative e notevoli riguardo a cosa accade ai credenti. In base alle loro tradizioni ecclesiastiche e alla loro fiducia nei libri non canonici, i cattolici hanno sviluppato la dottrina del purgatorio. Secondo la Catholic Encyclopedia, il purgatorio è un "un luogo o una condizione di castigo temporaneo per coloro che, essendo morti nella grazia di Dio, non sono interamente liberi dai peccati veniali, oppure non hanno scontato appieno la soddisfazione dovuta alle loro trasgressioni". Al contrario, i protestanti credono che poiché siamo giustificati per fede in Cristo soltanto e poiché la giustizia di Cristo ci viene imputata, quando moriremo andremo direttamente in cielo per stare nella presenza del Signore (2 Corinzi 5:6-10 e Filippesi 1:23).

Ancora più forte riguardo alla dottrina cattolica del purgatorio è il fatto che i cattolici

credano che l’uomo debba o possa perfino pagare o fare soddisfazione per i propri peccati. Il punto di vista cattolico-romano sulla salvezza implica che l’espiazione di Cristo sulla croce non fu un pagamento sufficiente per i peccati di coloro che credono in Lui, e che perfino un credente debba espiare o pagare per i propri peccati o mediante gli atti di penitenza o mediante un periodo da trascorrere in purgatorio. Eppure la Bibbia insegna continuamente che soltanto la morte di Cristo può soddisfare o propiziare l’ira di Dio contro i peccatori (Romani 3:25; Ebrei 2:17; 1 Giovanni 2:2; 1 Giovanni 4:10). Le nostre opere di giustizia non possono aggiungere niente a quanto cristo ha già compiuto.

Sebbene vi siano altre differenze numerose fra ciò che credono i cattolici e i protestanti, queste quattro dovrebbero essere sufficienti per stabilire se vi siano differenze serie fra i due. In modo molto simile ai giudaizzanti (i Giudei secondo cui i cristiani gentili avrebbero dovuto ubbidire alla legge veterotestamentaria per essere salvati) su cui scrisse Paolo in Galati, i cattolici, rendendo le opere necessarie per essere giustificati da Dio, finiscono per credere in un vangelo completamente diverso. Le differenze fra il Cattolicesimo e i protestanti evangelici sono notevoli e significative.

Il concetto di peccato e di grazia

La grazia presuppone che l'essere umano sia un trasgressore della legge di Dio ed un ribelle alla Sua autorità, e quindi meritevole di essere condannato da Dio senza appello. Ogni essere umano è in condizione di peccato e quindi sottoposto all'ira di Dio« ... poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio » (Romani 3,23) e destinato all'eterna separazione da Lui. Dio, però, non solo è giusto (onora fino in fondo la Sua giustizia), ma è anche misericordioso. Per questo Egli decide di concedere la Sua grazia (cioè il Suo perdono dalla pena che meritiamo) a tutti coloro che credono in Gesù Cristo. Giovanni afferma:« Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio infatti non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui. » (Giovanni 3,16-17) Dio Padre può fare questo perché il Suo Figlio Gesù Cristo ha pagato per l'intera l'umanità, morendo in croce, il prezzo della loro liberazione. A tutti, quindi, Iddio concede il dono del ravvedimento e della fede in Cristo, e quindi della loro totale riabilitazione davanti a Lui. La lettera di Paolo agli Efesini afferma:« Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori. » (Efesini 2,8-9)

3. CONCEZIONE CRISTIANA

4. **CHE COSA È L'UOMO?**
5.
6.
7. **I materialisti sostengono che l'uomo è semplicemente un animale, un oggetto insignificante nell'immenso organismo, continuamente mutevole, chiamato natura, che è totalmente inconscio e impersonale. Tutta la sua vita può essere spiegata in termini di materia in movimento e che il pensiero è semplicemente un effetto del cervello. Quelli che sostengono la concezione materialistica dell'uomo spesso sono volti al pessimismo.**
8. **L'umanesimo è un'altra risposta che viene frequentemente data alla domanda: " Che cosa è l'uomo?". Non credendo né in Dio né nell'esistenza di alcun potere soprannaturale, l'umanista afferma che l'uomo è la forma più alta di essere che sia mai sviluppata nell'universo naturale. In piena opposizione al pessimismo del materialismo, l'umanista sostiene un ardente ottimismo, dicendo, come faceva Shakespeare, che l'uomo è un capolavoro simile ad un angelo o ad un dio.**
9. **Ma ecco cosa afferma la bibbia nel salmo 8: "4 Che cosa è l'uomo, che tu ne abbi memoria? E che cosa è il figliuolo dell'uomo, che tu ne prenda cura? 5 E che tu l'abbi fatto poco minor degli Angeli, E l'abbi coronato di gloria e d'onore? 6 E che tu lo faccia signoreggiare sopra le opere delle tue mani, Ed abbi posto ogni cosa sotto i suoi piedi? ".**
10. **La concezione cristiana riconosce che l'uomo è un essere biologico, con un corpo fisico. In questo senso, egli è un animale. Nessuno nega la sua affinità con la natura, ma il salmista va oltre, dicendo che Dio ha fatto l'uomo in tale maniera e che tutto ciò che Dio ha fatto, così afferma il libro della genesi, è buono. Non vi è nulla di disonorante**

nell'avere un corpo, e che è la volontà e non il corpo stesso il principio del male. Il corpo è insieme sacro e significativo, nel pensiero cristiano.

11. **Perciò noi dobbiamo peroccuparci del suo benessere fisico e materiale. Ogni religione che professa interesse per le anime degli uomini e non si cura delle condizioni sociali ed economiche che paralizzano e corrompono l'animo umano è una religione che non tiene conto che l'uomo è un animale che ha necessità fisiche e materiali.**
12. **Ma nella concezione cristiana l'uomo è anche un essere spirituale, dove la coscienza gli parla e si ricorda di cose divine. Quindi egli è nella natura, eppure è al di sopra di essa, è nello spazio e nel tempo eppure al di sopra di essi. Egli ha capacità che non possiedono gli animali proriamente detti.**
13. **Egli scrive poemi, progetta civiltà nuove, insomma ragiona. Questo è ciò che la Bibbia intende quando afferma che l'uomo è fatto ad immagine di Dio.**
14. **L'uomo è tale perchè è libero di operare nella sua vita, di prendere decisioni e possiede la libertà di fare il male oppure il bene.**
15. **Ma non bisogna essere superficiali dicendo che, siccome l'uomo è fatto ad immago Dei, egli è fondamentalmente buono. Con la sua inclinazione al male, l'uomo ha terribilmente deturpato l'immagine di Dio.**
16. **Noi detestiamo di sentirci dire che l'uomo è un peccatore e per spiegare il peccato abbiamo usato i termini più raffinati per far passare esso come il risultato di conflitti interiori, di inibizioni ecc...**
17. **Questi concetti servono solo a ricordarci la triplice alienazione dove l'uomo è separato da se stesso, dagli altri e da Dio. Pur volendo fare il bene, conoscendo la verità e la giustizia ci comportiamo male, tanto da sprofondare, alle volte, a livelli di barbarie impensabili anche fra animali inferiori.**
18. **L'uomo è un peccatore bisognoso della grazia di Dio che lo perdoni. Questo non è pessimismo funesto, è realismo cristiano.**
19. **Ma l'uomo ha "scritto dentro di sé" che non è fatto per questo, ma mentre compie il male una tormentosa voce interiore gli dice che egli è fatto per l'eternità. Questa voce appartiene a Dio che sa bene che l'uomo è fatto per appartenere a Lui.**
20.
21. tratto dal libro "la forza di amare" del pastore M.L.KING
22.

4. DIFFERENZE TRA IL DIO FILOSOFICO E QUELLO DELLA RIVELAZIONE BIBLICA

Per i credenti è la fede che interroga la ragione (la filosofia a livello teoretico, ma anche la scienza moderna a livello pratico) ma la ragione reagisce quando viene interrogata dalla fede... Dio si auto-rivela a noi, ma noi siamo fatti anche di ragione e anzi Dio vuole che noi mettiamo anche la ragione al suo servizio.

Perciò il testo che segue non vuole demonizzare la ragione, ma sottolineare solo le differenze che intercorrono tra i concetti filosofici di Dio e quelli biblici

Il Dio spiegato dalle varie dottrine filosofiche è diverso dal Dio della rivelazione biblica.

Mentre il Dio filosofico è comunque, un idea creata dall'uomo, seppure un uomo colto e altamente preparato, il Dio della rivelazione biblica fa riferimento ai fatti storici della Bibbia e non deve essere spiegato dall'uomo, ma si rivela da solo attraverso la sua parola: la Bibbia.

C'è una grande varietà di idee filosofiche di Dio e non una sola.

Il Dio del panteismo è diverso dal Dio del teismo; il Dio di Aristotele è diverso da quello di Eraclito; altro ancora è il Dio di Platone, del neoplatonismo di Spinoza; ancora diverso è quello di Leibniz, Kant, Fichte o Hegel.

Arriviamo ai tempi nostri dove il pensiero di Dio va moltiplicandosi sempre più.

Pertanto, può sembrare un'impresa ardita il considerare queste dottrine filosofiche di Dio così diverse come unità e contrapporle alla dottrina biblico-cristiana.

La Bibbia esprime in modo semplice e alla portata di tutti che Dio è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

Quindi è solo in Lui, che, nella dottrina della Rivelazione biblica,noi conosciamo Dio e tutte le altre dottrine metafisico-filosofiche hanno un diverso contenuto della conoscenza di Dio.

Qualunque dottrina filosofica, per quanto alta essa sia, parla di un Dio pensato dall'uomo, quindi di un Dio che non si è rivelato nella storia.

Blaise Pascal ha espresso bene questo concetto nella frase del documento trovatogli cucito nel mantello alla sua morte e che costituisce il suo testamento spirituale: "il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, non dei filosofi".

Per esempio, il concetto di Dio in Platone è un'Idea (dottrina delle Idee), mentre in Aristotele è espresso nella dottrina delle entelechie.

Nel neoplatonismo è il punto finale di tutto un processo speculativo che procede per via d'astrazione dal concreto sensibile al fondameto di ogni realtà (Uno e Tutto).

Per Spinoza, invece, Dio combacia con la Natura e si può chiamare in entrambi i modi.

Non sta a noi negare la giustificazione di queste teorie filosofiche, ma per il solo fatto che ne esistano tante, mette in imbarazzo persino chi crede in esse.

Pertanto, l'idea di Dio nella filosofia è necessariamente diversa da quella della fede perchè non è una costruzione intelletuale, ma una rivelazione che, Egli stessofa a noi, parlando e agendo nella storia rivelata nella Bibbia.

Qundi il Dio filosofico non è vivente come invece il Dio biblico, che si rivela a noi agendo e parlando autonomamente e si muove verso l'uomo.

Questo concetto la filosofia non lo accetta.

La fede, invece, indica che Dio si rivela da Sè stesso, provocando situazioni che non possono essere frutto del pensiero umano, bensì da Dio stesso.

Naturalmente tutto questo non può e non vuole essere provato, ma questa realtà è vissuta per fede: un incontro concreto in cui accade qualcosa che si può solo sperimentare.

Tratto da libro di Emil Brunner "Lo scandalo del cristianesimo"

5. EBRAISMO E CRISTIANESIMO

«Non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te» (Romani 11,18b)

EBRAISMO E CRISTIANESIMO PROTESTANTE: VOGLIA D'INCONTRO E NON DI SCONTRO

NEL DIALOGO EBRAICO-CRISTIANO PROTESTANTE SI SONO FATTI MOLTI PASSI IN AVANTI RISPETTO A PRIMA.

LEGGIAMO QUANTO SEGUE:

Nel luglio-agosto del 1947 a Seelisberg, in Svizzera, fu tenuta una Conferenza internazionale per il dialogo ebraico-cristiano, alla quale parteciparono rappresentanti di varie confessioni religiose; 100 delegati cattolici, protestanti ed ebrei, provenienti da 19 paesi, fissarono insieme 10 punti per il dialogo ebraico-cristiano:

I DIECI PUNTI DI SEELISBERG

1) Ricordare che è lo stesso, unico Dio che parla a tutti noi sia nell'Antico (o primo) che nel Nuovo Testamento.

2) Ricordare che Gesù è nato da una madre ebrea, appartenente alla stirpe di David e al popolo di Israele e che il suo amore eterno e il suo perdono abbracciano il suo popolo e l'umanità tutta.

3) Ricordare che i primi discepoli di Gesù, gli apostoli e i primi martiri erano ebrei.

4) Ricordare che il precetto fondamentale del cristianesimo, cioè l'amore verso Dio e verso il prossimo, già promulgato nell'Antico Testamento (nella Prima Alleanza) e confermato da Gesù, obbliga cristiani ed ebrei a comportarsi di conseguenza in tutte le relazioni umane, senza eccezione alcuna.

5) Evitare di denigrare l'ebraismo biblico e post-biblico allo scopo di esaltare il cristianesimo.

6) Evitare di usare la parola "ebrei" nel senso esclusivo di "nemici di Gesù" e l'espressione "nemici di Gesù" per designare il popolo ebraico tutto quanto.

7) Evitare di presentare la Passione di Gesù in modo tale che, quanto vi è di odioso per la sua condanna a morte, ricada su tutti gli ebrei e soltanto su di loro. Non sono stati infatti tutti gli ebrei a reclamare la condanna a morte di Gesù e non sono loro soltanto a esserne responsabili, poiché la croce, che salva tutti, rivela che Cristo è morto a causa dei peccati di tutti noi.Perciò occorre anche ricordare a tutti i genitori e agli educatori cristiani la grave responsabilità che si assumono, se presentano in modo semplicistico l'Evangelo e in particolare il racconto della Passione. Così facendo, infatti, rischiano, che lo vogliano o no, di immettere dell'avversione verso gli ebrei nella coscienza e nel subcosciente dei loro figli o ascoltatori. Psicologicamente parlando, nelle anime semplici, pervase da un amore ardente e da una viva compassione per il Salvatore crocifisso, l'orrore che esse avvertono, com'è naturale, per i persecutori di Gesù, si tramuterà facilmente in odio generalizzato verso gli ebrei di tutti i tempi, compresi quelli del giorno d'oggi.

8) Evitare di riferire le maledizioni della Scrittura e il grido di una folla inferocita - "il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli" - senza ricordare che questo grido non può avere il sopravvento sulla preghiera, infinitamente più alta, di Gesù: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!".

9) Evitare di dar credito all'empia opinione secondo la quale il popolo ebraico è condannato, maledetto e riservato a un destino di sofferenze.

10)Evitare di parlare degli ebrei dimenticando che proprio loro sono stati i primi ad appartenere alla Chiesa.

BISOGNA RICORDARSI CHE GESÙ ERA EBREO E TROVIAMO TUTTO QUESTO NELLA LETTERA AI ROMANI DI PAOLO AI PRIMI VERSETTI DEL CAP.9:

Romani 9

I sentimenti di Paolo verso Israele

1 Dico la verità in Cristo, non mento - poiché la mia coscienza me lo conferma per mezzo dello Spirito Santo - 2 ho una grande tristezza e una sofferenza continua nel mio cuore; 3 perché io stesso vorrei essere anatema, separato da Cristo, per amore dei miei fratelli, miei parenti secondo la carne, 4 cioè gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti, la

legislazione, il servizio sacro e le promesse; 5 ai quali appartengono i padri e dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno. Amen!

ANCHE IL FAMOSO TEOLOGO KARL BARTH, ALL'ASSEMBLEA MONDIALE ECUMENICA DI AMSTERDAM DEL 1947, FA TROVARE AI PROTESTANTI LA CHIAVE PER APRIRE UN DIALOGO CON LE ALTRE RELIGIONI E INIZIA CON IL GIUDAISMO.

IN FRANCIA, SI RICORDA L'AFFAIRE DREYFUS (http://it.wikipedia.org/wiki/Affare_Dreyfus**) DOVE I PROTESTANTI FRANCESI PRESERO POSIZIONE NETTA A FAVORE DELL'UFFICIALE D'ARTIGLIERIA EBREO. E ANCORA OGGI IL PASTORE RIFORMATO FRANCESE MICHEL LEPLAY DISQUISISCE DI QUESTO RAPPORTO EBRAICO-CRISTIANO NEL LIBRO "LES EGLISES PROTESTANTES ET LES JUIFS"(http://www.librerieclaudiana.it/index.php?main_page=product_info&cPath=**

132_166&products_id=29867&zenid=4b63d6dc3e6fcdb681354f76ffd6c568)

6. IL MATRIMONIO

Il matrimonio non è un sacramento ma un atto di responsabilità.

GUIDA

PER LA CELEBRAZIONE

DI MATRIMONI

CUI SEGUANO GLI EFFETTI CIVILI,

NELLE CHIESE AVENTI PARTE

NELL'UNIONE CRISTIANA EVANGELICA

BATTISTA D'ITALIA

GIUGNO 2005

1. PREMESSA

Questo prontuario è stato preparato per i ministri designati dalle Chiese aventi parte

nell'UCEBI per la celebrazione dei matrimoni alla luce del "Documento sul matrimonio" approvato

dall'Assemblea Generale del 2004 (riportato alla fine della guida – allegato 3), tenendo presenti le

disposizioni contenute nella legge di approvazione dell'Intesa fra la Repubblica Italiana e l'UCEBI

n. 116 del 12 aprile 1995. Per una conoscenza di base dei principi e dell'interpretazione dell'Intesa

fra lo Stato e l'UCEBI in appendice al n. 1 viene riportata una sommaria bibliografia, che si

raccomanda di consultare e tenere ben presente.

2. IL MATRIMONIO IN UNA CHIESA AVENTE PARTE NELL'UCEBI

Il "Documento sul matrimonio" poc'anzi richiamato afferma che per le Chiese aventi parte

nell'UCEBI esso è "un fatto sociale, cui la fede in Dio attribuisce un contenuto vocazionale" e, in

quanto tale, esso è "un negozio giuridico fra due sposi caratterizzato da un rapporto consensuale e

continuativo” (par. 1). “Le Chiese aventi parte nell’UCEBI non pongono obbligo relativamente alla

forma che i nubendi scelgono per il loro matrimonio, perché i credenti sanno che, dovunque esso

avvenga, il loro scambio di promesse avviene davanti a Dio ed è l’espressione della loro speranza di

vivere nella fede il matrimonio stesso” (par. 6). Questo prontuario è dunque relativo ad una delle

forme di celebrazione possibili: quella in cui il matrimonio avviene in una Chiesa avente parte

nell’UCEBI, a cui conseguono effetti civili ai sensi dell’art. 10 della citata legge n. 116/95.

Il par.7 del “Documento” afferma che la Chiesa accoglie “nel culto i nubendi e, seguendo

l’apposita liturgia,” riceve “lo scambio dei consensi” e ne dà “pubblica certificazione”.

Richiamando gli artt.8 e 12 della Confessione di fede, il par. 9 del “Documento” precisa la

fondamentale importanza e quindi la necessità della presenza della Chiesa nel matrimonio e la

funzione indispensabile ma strumentale del ministro designato dalla Chiesa stessa per i matrimoni,

il quale raccoglie le dichiarazioni dei nubendi e le trascrive nell’apposito registro per i matrimoni.

Poiché questo atto è fondamentale ai fini della trascrizione da parte dell’ufficiale di stato civile, è

importante che esso sia compilato con grande attenzione e con le dovute cautele: sarebbe veramente

imperdonabile se si dovesse rischiare un atto viziato da invalidità per qualche leggerezza nella sua

compilazione.

Oltre alla “volontà dei nubendi”, le Chiese aventi parte nell’UCEBI considerano elemento

necessario e sufficiente per dare certificazione pubblica del matrimonio “il nulla-osta dell’ufficiale

dello stato civile” che ha provveduto alle pubblicazioni (par. 14). Più avanti nel prontuario si trova

un facsimile del nulla-osta (si tratta di prestampati in uso in tutti gli uffici dello stato civile in Italia).

Celebrato il matrimonio, il ministro trasmette all’ufficiale di stato civile del comune in cui

sono avvenute le nozze l‘atto di matrimonio, accompagnato dal nulla osta rilasciato dall’ufficiale di

stato civile che ha curato le pubblicazioni “affinché il matrimonio stesso produca gli effetti voluti

dalla legge italiana” (par. 10).

3. GENERALITA’ SUI MINISTRI

Riteniamo importante un breve commento sui “ministri”, dal momento che l’art. 3 della

legge n. 116/95 ne rappresenta uno dei momenti più interessanti e qualificanti. La Repubblica

Italiana, che fino a quella legge conosceva nelle confessioni soltanto l‘esistenza di un “ministro di

culto”, ha preso atto che nelle Chiese aventi parte nell’UCEBI i ministeri sono molti e diversificati:

si tratta del riconoscimento della realtà delle Chiese evangeliche in cui le responsabilità sono

distribuite fra i credenti, coinvolgendoli tutti nella vita della comunità ecclesiale (quello che noi

chiamiamo “sacerdozio universale”).

In termini pratici, questo significa che, per quanto riguarda l’assistenza spirituale agli

appartenenti alle forze armate, ai ricoverati negli ospedali o nei luoghi di cura, ai detenuti ed alla

celebrazione di matrimoni, i ministri delle Chiese aventi parte nell’UCEBI, in quanto da esse

designati, sono riconosciuti come tali dallo Stato, che si impegna a non ostacolarne l’esercizio del

ministero ma anzi a facilitarlo. Ovviamente, poiché lo Stato sia garantito che i ministri siano

effettivamente designati da una Chiesa avente parte nell’UCEBI, a norma dell’art. 3 della legge

116/95 e secondo il principio sancito dall’art. 3 lett. c) del patto costitutivo, l’UCEBI stessa

provvede a comunicare agli organi competenti i nominativi dei ministri.

Non sfugge a nessuno la responsabilità che l’UCEBI assume riguardo ai ministri di fronte

agli organi statali: si fa garante degli stessi, del fatto che essi sono davvero ministri eletti dalle

Chiese e che pertanto sono idonei ad esercitare il ministero loro affidato, nel rispetto e nella lealtà

verso lo Stato, che ne consente e in qualche modo ne facilita l’esercizio. Le Chiese aventi parte

nell’UCEBI conoscono bene l’importanza di riconoscere in sorelle e fratelli la vocazione dello

Spirito Santo ad un ministero e non è il caso di ricordare qui le necessarie cautele. Forse può essere

invece utile rivolgersi alla serietà e all'impegno dei ministri perché esercitino il loro servizio con

prudenza e con riguardo: ospedali, caserme, carceri e ufficio di stato civile sono luoghi che esigono

precisione, disciplina e rispetto delle regole.

L'art. 3 della legge n. 116/95 prescrive che l'UCEBI comunichi agli organi competenti i

nomi dei ministri designati dalle Chiese. "Comunicare" è un termine con valenza molto ampia: si

tratta di far giungere un'informazione nel modo migliore a chi di dovere, tenendo conto dell'organo

cui la comunicazione stessa è destinata. Per quanto riguarda l' ufficio di stato civile, la scelta

dell'UCEBI (accettata senza discussioni dal 1995 ad oggi dagli ufficiali di stato civile in tutta Italia)

è stata di fornire ai ministri un documento di riconoscimento munito di fotografia, rilasciato

dall'UCEBI stessa, e, ove necessario a richiesta del ministro, di un'attestazione scritta del

Presidente (da esibire se e quando venisse esplicitamente richiesta).

Ovviamente le Chiese non solo comunicano all'UCEBI i nomi dei ministri designati ma si

obbligano anche a dare immediata comunicazione di tutte le variazioni e si impegnano a restituire il

documento di riconoscimento e l'eventuale dichiarazione rilasciata al ministro, una volta che lo

stesso abbia cessato il servizio per qualsivoglia motivo (trasferimento, revoca da parte della Chiesa,

emeritazione, dimissioni, ecc.). Alcune recenti circolari dell'UCEBI hanno fortemente richiamato le

Chiese all'osservanza di questo obbligo.

4. I MINISTRI PER I MATRIMONI

Il par. 8 del "Documento", richiamando l'art. 8 della Confessione di fede, che afferma "che

lo Spirito" Santo fornisce le Chiese "dei ministeri atti a rispondere efficacemente alla loro

vocazione", richiama le Chiese all'obbligo di "nominare, secondo le norme dei loro regolamenti, il

ministro per i matrimoni che ne redige la pubblica certificazione" e a darne comunicazione

all'UCEBI, che a sua volta provvederà a comunicarlo nei modi ritenuti opportuni all'autorità statale

competente. L'unica condizione che lo Stato pone al fatto che una persona possa essere designato

da una Chiesa avente parte nell'UCEBI per la celebrazione di un matrimonio è che abbia

cittadinanza italiana, come prescrive appunto l'art. 10 della legge n. 116/95. La guida per

l'applicazione dell'Intesa consiglia (pag. 16) le Chiese, data la particolare delicatezza e importanza

del compito, di nominare per questo ministero un pastore iscritto nel ruolo dell'Unione; non sempre

però questo è possibile intanto perché, come ricordato, la legge richiede che il ministro abbia

cittadinanza italiana o perché la Chiesa al momento non ha in servizio un pastore iscritto nei ruoli o

perché la Chiesa intende decidere diversamente. La cosa importante è che la scelta sia fatta con

oculatezza e che il ministro riceva adeguata opportuna preparazione. Capita talora che i nubendi

esprimano il desiderio di essere sposati da un pastore, che è stato particolarmente importante nella

loro conversione o nella loro crescita cristiana ma che al momento non è ministro designato per i

matrimoni dalla Chiesa in cui si sposano e lo è magari per un'altra Chiesa avente parte nell'Unione.

La saggezza delle Chiese aventi parte nell'UCEBI deciderà caso per caso ma sarebbe consigliabile

in queste circostanze che il pastore scelto dai nubendi facesse la predicazione (che è anch'essa una

parte fondamentale del culto nel quale la Chiesa accoglie i nubendi per il loro matrimonio)

lasciando al ministro locale il compito di ricevere le dichiarazioni di volontà e redigere il relativo

verbale. Questo viene suggerito sia per coerenza con l'art. 8 della confessione di fede sia per i

normali rapporti di cortesia che normalmente il ministro instaura con l'ufficiale di stato civile del

Comune in cui ha sede la Chiesa.

La cosa importante e imprescindibile è comunque che, ove nella presidenza o nella

predicazione o in altri atti liturgici nel culto di matrimonio partecipino altre persone oltre al ministro

designato a ricevere i consensi dei nubendi, quest'ultimo soltanto, e non altri, raccolga le

dichiarazione dei nubendi e provveda poi a certificare e a sottoscrivere l'atto di matrimonio.

5. GLI EFFETTI CIVILI DEL MATRIMONIO CELEBRATO IN UNA CHIESA AVENTE

PARTE NELL'UCEBI

L'art. 10 della legge n. 116/95 prevede il riconoscimento degli effetti civili al matrimonio

celebrato davanti ad un ministro designato da una Chiesa avente parte nell'UCEBI. Ciò consente di

far seguire conseguenze giuridiche nell'ordinamento statuale ad un matrimonio avvenuto in una

delle nostre Chiese, senza che ci sia la commistione fra momento puramente contrattuale e

momento di fede, che si verificava quando si seguiva il disposto delle leggi "sui culti ammessi" del

'29-'30. In tale previsione, infatti, il ministro di culto (e solo lui), munito di decreto di approvazione

governativa, procedeva nella celebrazione secondo la liturgia della Chiesa ma ad un certo punto

leggeva ai nubendi gli articoli del Codice civile, che riguardavano il loro stato matrimoniale ed i

loro obblighi derivanti dalla legge. Ora invece il ministro, senza bisogno di alcun decreto personale

ma soltanto in forza della designazione di una Chiesa avente parte nell'UCEBI, celebra il

matrimonio in presenza della Chiesa stessa e questo solo fatto, in virtù della considerazione dello

Stato che esiste “una pluralità di sistemi di celebrazione cui si ispira il suo ordinamento” (art. 11

della legge n. 449 del 11.8.94), è considerato dallo Stato stesso sufficiente a dar vitata ad un

matrimonio valido anche agli effetti civili.

Naturalmente, perché ciò avvenga è necessario che siano osservate alcune condizioni: a) che

i nubendi informino l’ufficiale dello stato civile all’atto delle pubblicazioni della loro intenzione di

sposarsi in una Chiesa avente parte nell’UCEBI; b) che l’ufficiale dello stato civile legga ai nubendi

i diritti e i doveri dei coniugi come sanciti dal codice civile e ne dia atto nel nulla osta, che rilascerà

ai nubendi stessi; c) che l’ufficiale dello stato civile, dopo avere compiuto le formalità prescritte

dalla legge, rilasci ai nubendi il nulla osta in doppio originale; d) che il ministro, entro cinque giorni

dalla celebrazione, trasmetta all’ufficiale dello stato civile un originale dell’atto di matrimonio,

accompagnato da un originale del nulla osta. La celebrazione in una delle Chiese aventi parte

nell’UCEBI da parte del ministro designato e l’osservanza delle quattro condizioni ora ricordate

comportano come conseguenza la trascrizione dell’atto nei registri dello stato civile e dunque la

validità e l’efficacia, anche dal punto di vista civile, del matrimonio a partire dal momento della

celebrazione.

Ovviamente, la presente prescrizione significa che, avendo le disposizioni della legge

n.1159 del 24 giugno 1929 e del regio decreto n. 289 del 28 febbraio 1930 cessato la loro efficacia

ed applicabilità nei confronti delle persone e delle Chiese aventi parte nell'UCEBI (art. 1.2 della

legge n. 116/95), il decreto di approvazione governativa, che alcuni pastori ancora hanno, ha perso

ogni validità ed efficacia. Per i matrimoni celebrati in una Chiesa avente parte nell'UCEBI trova

applicazione soltanto l'art. 10 della legge n. 116/95, integrato dagli artt. 84-142 del Codice civile e

dagli artt.96 e segg. del R.D. n. 1238 del 9.7.1939 sull'ordinamento dello stato civile.

Nella pratica, le cose vanno in questo modo: i nubendi, che intendono celebrare il loro

matrimonio in una delle Chiese aventi parte nell'UCEBI, devono fare presente la loro intenzione

all'ufficiale dello stato civile cui si rivolgono (data l'esperienza fatta nei dieci anni di applicazione

della legge n. 116/95, a scanso di ogni equivoco è assolutamente consigliabile farlo in forma scritta:

vedi appendice n. 2). L'ufficiale dello stato civile, dopo avere provveduto alle formalità che gli

competono, rilascia un nulla osta in doppio originale (un facsimile è riprodotto all'appendice n. 3): i

nubendi controlleranno in particolare che sia indicato correttamente il comune in cui avverrà la

celebrazione e lo consegneranno al ministro designato dalla Chiesa in cui avverrà il matrimonio.

E’ bene ricordare che il rilascio del nulla osta è un diritto dei nubendi e che non è prescritto

che lo stesso nulla osta debba indicare il nome del ministro che celebrerà il matrimonio: ogni

pretesa dell’ufficiale dello stato civile di conoscerne in anticipo il nominativo costituisce una

richiesta non legittima e i ministri devono opporsi cortesemente ma con fermezza ad ogni richiesta

in questo senso, dandone nel contempo comunicazione all’UCEBI perché si possano fare i passi del

caso presso il Ministero degli Interni. Al momento della trasmissione per la trascrizione all’ufficiale

dello stato civile dell’atto di matrimonio, accompagnato dal nulla osta, il ministro farà riconoscere il

suo ministero mediante la presentazione del tesserino di riconoscimento rilasciatogli dall’UCEBI.

E’ bene ricordare che le verifiche richieste dalla legge all’ufficiale dello stato civile sono solamente

due: la formale regolarità dell’atto e l’autenticità del nulla osta.

Il ministro celebra dunque il matrimonio, curando che lo stesso segua le consuetudini in uso

nelle Chiese aventi parte nell’UCEBI: nell’appendice n. 4 viene indicato uno schema di possibile

liturgia, che non vuole prendere il posto di quanto verrà prodotto in proposito dalla “Commissione

delle Chiese Battiste, Metodiste e Valdesi per la Liturgia” ma che vuole soprattutto indicare alcuni

passaggi essenziali nella raccolta delle volontà dei nubendi. Il ministro fa fede delle dichiarazioni di

volontà dei nubendi in un atto che redige in duplice originale (all'appendice n. 5 si trova un

facsimile dell'atto contenuto nel registro che l'UCEBI fornisce a richiesta alle Chiese aventi parte)

subito dopo la celebrazione e che sottoscrive insieme agli sposi ed ai testimoni. Uno degli originali

dell'atto così sottoscritto, unitamente ad uno degli originali del nulla osta, deve essere presentato

all'ufficiale dello stato civile per la trascrizione.

L'ufficiale dello Stato civile, constatata la regolarità dell'atto e l'autenticità del nulla osta,

effettua la trascrizione e ne dà comunicazione al ministro. La Chiesa conserva nel registro dei

matrimoni uno degli originali dell'atto, cui allega il nulla osta e la comunicazione dell'avvenuta

trascrizione da parte dell'ufficiale dello stato civile.

A norma degli arrt. 162 secondo comma, 254 e 283 del Codice civile, è facoltà degli sposi

chiedere di inserire nell'atto alcune dichiarazioni in ordine al regime patrimoniale del matrimonio

ed al riconoscimento dei figli naturali. In questi casi il ministro è tenuto a raccogliere tali

dichiarazioni, trascrivendole nell'atto di matrimonio negli appositi spazi bianchi (nelle appendici n.

6 e n. 7 sono riportate le dichiarazioni che devono essere trascritte). Per quanto riguarda il regime

patrimoniale, è bene ricordare che la dichiarazione va fatta soltanto nel caso di separazione dei

beni: la comunione infatti è la situazione normale, in mancanza di diversa dichiarazione.

Probabilmente è superfluo ricordare la responsabilità del ministro verso la Chiesa che lo ha

designato e verso l'UCEBI che lo ha "garantito" nei confronti dello Stato ma anche la sua

responsabilità civile e penale per attestazioni non conformi a verità o qualunque atto del suo

ministero contrario alle legge italiana.

6. DISPOSIZIONI PRATICHE

Nel matrimonio celebrato in una Chiesa avente parte nell'UCEBI, la Chiesa stessa riceve le

dichiarazioni da parte dei nubendi della loro volontà di vivere uniti nel matrimonio, annuncia loro

l'Evangelo in riferimento alla loro particolare situazione, invoca le benedizioni celesti e tutto

questo, pur non assumendo mai la funzione di un contratto di cui la Chiesa si farebbe garante in

nome di Dio, costituisce nondimeno un impegno solenne che gli sposi e la comunità dei credenti

prendono anche nei confronti dello Stato. Per tale motivo, resta escluso che possano essere celebrati

i cosiddetti "matrimoni di coscienza" (par. 11 del "Documento"): le Chiese aventi parte

nell'UCEBI vivono il loro impegno nella società civile manifestando, tra l'altro, piena lealtà (finché

non si verifichino "degenerazioni, che limitano la libertà e corrompono la giustizia", come recita

efficacemente l’art. 16 della Confessione di fede) verso la Repubblica Italiana con cui hanno

stipulato un’Intesa.

Per chiarezza delle Chiese e dei ministri, che dovranno istruire i nubendi sulla procedura e

che dovranno essi stessi osservarla, sono illustrati di seguito, in parte ripetendo quanto già scritto, i

momenti della procedura stessa.

1. Coloro che intendono celebrare il loro matrimonio in una Chiesa avente parte nell’UCEBI

dovranno recarsi all’ufficio dello stato civile e presentare i documenti che verranno loro richiesti

(estratto per riassunto dell’atto di nascita per uso matrimonio, certificato contestuale – residenza,

cittadinanza, stato libero -), unitamente alla dichiarazione della loro intenzione di seguire quanto

previsto dall’art. 10 della legge n. 1126/95 (vedi appendice n. 2).

2. L’ufficiale di stato civile darà lettura degli artt. 143, 144 e 147 del codice civile, ricordando così

ai nubendi i diritti e i doveri reciproci che deriveranno loro in forza del matrimonio ai sensi

dell’ordinamento italiano. Egli rilascerà poi un nulla osta (vedi appendice n. 3) in duplice originale,

in cui tra l’altro sarà precisato il comune in cui il matrimonio avrà luogo, il fatto che la celebrazione

sarà fatta ai sensi dell’art. 10 della legge n. 116/95 e l’assicurazione che egli ha letto ai nubendi gli

articoli del codice civile più sopra indicati.

3: Il ministro, ricevuto il nulla osta e controllato che esso disponga l'esatta indicazione del comune

in cui il matrimonio dovrà avere luogo, procederà secondo la prassi in uso nella Chiesa che lo ha

designato alla celebrazione del matrimonio entro i termini di validità del nulla osta rilasciato. Il

ministro raccoglierà la dichiarazione dei consensi dei nubendi liberamente espressi alla presenza dei

testimoni, dichiarerà pubblicamente l'avvenuto matrimonio e ne redigerà verbale in duplice

originale, utilizzando il registro in uso nelle Chiese aventi parte nell'UCEBI (vedi appendice n. 5) e

sottoscrivendolo insieme agli sposi ed ai testimoni. Abbiamo già detto che la legge consente agli

sposi di fare risultare dall'atto di matrimonio una loro eventuale dichiarazione sul regime di

separazione dei beni e sul riconoscimenti dei figli naturali: in questo caso il ministro procederà

seguendo le indicazioni di cui alle appendici n. 6 e n. 7).

4. Il ministro, entro cinque giorni dalla celebrazione, provvederà a trasmettere all'ufficiale dello

stato civile del comune in cui la celebrazione stessa è avvenuta (sia chiaro: non il comune dove

sono state fatte le pubblicazioni) un originale dell'atto accompagnato da un originale del nulla osta.

E' bene che il ministro abbia prova dell'avvenuta trasmissione: la stessa può essere procurata

mediante una copia della lettera di accompagnamento che viene bollata dall'ufficio protocollo del

comune oppure più semplicemente mediante una fotocopia dell'atto che viene fatta bollare da un

timbro datario dello stato civile cui l'atto stesso viene consegnato. A questo punto, e non prima

(come già scritto), il ministro può essere richiesto dall'ufficiale dello stato civile di fare conoscere la

sua funzione: in questo caso mostrerà la tessera di riconoscimento rilasciatagli dall'UCEBI.

5. L'ufficiale dello stato civile provvederà a trascrivere l'atto e ne darà notizia scritta al ministro: la

comunicazione relativa deve essere conservata insieme all'atto ed al nulla osta.

Franco Scaramuccia

Appendice n. 1 - Bibliografia essenziale per l'Intesa

R. Maiocchi "Commento" in AA.VV. L'Intesa battista: un'identità rispettata Ed. Claudiana, Torino 1994

pp. 49-97

F. Scaramuccia "L'Intesa battista: un'identità rispettata" in AA. VV. Le Intese viste dalle confessioni Ed.

Jovene, Napoli 1999 pp. 65-89

F. Scaramuccia "L'Intesa con la Chiesa battista" in Coscienza e Libertà n. 31 1998 pp. 35-48

Appendice n. 2 - Domanda dei nubendi all'ufficiale dello stato civile

All'ufficiale dello stato civile del comune di .....

I sottoscritti ..... e ..... con

riferimento alla loro richiesta di pubblicazioni matrimoniali, comunicano la loro intenzione che la

celebrazione del matrimonio avvenga davanti ad un ministro di una Chiesa avente parte nell'UCEBI,

secondo la previsione dell'art. 10 della legge n. 116/95, nel Comune di .....

Appendice n. 3 - Facsimile del nulla osta che verrà rilasciato dall'ufficiale dello stato civile

(allegato n.1)

Appendice n. 4 - Esempio di liturgia per un culto di matrimonio

1) Invocazione

2) Preghiera

3) Presentazione

4) Salmo di lode

5) Istruzione

6) Dichiarazioni di volontà

7

Ministro: Cara ....., dichiari tu, nella pienezza della tua libertà, di volere il qui presente

..... come tuo legittimo marito? Dichiari di voler vivere con lui, di essere con lui solidale in ogni

circostanza e di essere verso di lui fedele e leale compagna?

Sposa: Si.

Ministro: Dio ti ascolti e ti aiuti.

Ministro: Caro ....., dichiari tu, nella pienezza della tua libertà, di volere la qui presente .....

come tua legittima moglie? Dichiari di voler vivere con lei, di essere con lei solidale in ogni circostanza e di

essere verso di lei fedele e leale compagno?

Sposo: Si.

Ministro: Dio ti ascolti e ti aiuti.

Ministro: Dio, che ha udito le promesse che vi siete scambiate reciprocamente, vi esaudisca e vi aiuti

in ogni cosa. Amen! Cari sposi, con le vostre promesse, fondate non sulle vostre forze, ma sulla grazia di Dio

che vi ha chiamato ad unire le vostre vite in un'unica esistenza, voi vi siete impegnati a vivere il vostro

matrimonio nella sottomissione all'amore di Cristo e pertanto, avendo ascoltato, insieme alla Chiesa qui

riunita, le dichiarazioni che avete reso davanti a me e ai testimoni, nella fiducia e nella speranza che il

Signore vi dia la forza per adempiere le promesse che avete fatto l'un l'altro, io vi dichiaro uniti in

matrimonio secondo gli usi delle Chiese aventi parte nell'UCEBI ed attesto che tale matrimonio, a norma

dell'art. 10 della legge n. 116/95, ha efficacia e validità anche nell'ordinamento italiano da questo momento,

non appena trascritto dall'ufficiale dello stato civile.

7) Scambio degli anelli

8) Sottoscrizione dell'atto di matrimonio

9) Preghiera di benedizione

10) Lettura del testo

11) Predicazione

12) Dono della Bibbia e preghiera

13) Benedizione o dossologia

Appendice n. 5 - Facsimile dell'atto di matrimonio

(allegato n.2)

Dopo il facsimile aggiungere in calce

N.B. Come indicazione della Chiesa (è stato infatti lasciato uno spazio in bianco) non va scritto il nome della

località in cui ha sede la Chiesa ma unicamente la qualifica della Chiesa stessa: cioè "Battista" o

"Evangelica" o "All Christian Fellowship" o altro (questo perché nell'Unione hanno parte anche Chiese non

Battiste). Oltretutto ciò facilita il caso in cui la Chiesa si riunisca per il matrimonio in un comune diverso da

quello che si trova il locale di culto: il nostro modo di intendere la Chiesa non la lega ad un luogo di culto ed

è quindi lecito e giustificato il riunirsi in località diversa (a volte il matrimonio si celebra in luogo in cui non

c'è locale di culto) ma può essere difficile spiegare tale fattispecie all'ufficiale dello stato civile.

Appendice n. 6 - Formula per la dichiarazione di separazione dei beni

Gli sposi dichiarano che con il presente atto, ai sensi dell'art. 162 secondo comma del Codice civile,

scelgono il regime della separazione dei beni nei loro rapporti patrimoniali.

Appendice n. 7 - Formula per la dichiarazione di riconoscimento dei figli naturali

Lo sposo (la sposa) dichiara che agli effetti della legittimazione riconosce per proprio figlio (figlia)

..... iscritto (iscritta) nei registri di nascita del Comune di ..... come figlio naturale

riconosciuto di .....

La madre (il padre), che aveva già riconosciuto il figlio (la figlia) sopraindicato (sopraindicata), ha

presentato personalmente il consenso al su esteso riconoscimento.

COMUNE DI

.....

Allegato 1

PROVINCIA DI.....

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Nulla osta per la celebrazione di matrimonio, valido agli effetti civili,

secondo il rito dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI)

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Visto che, con la richiesta della pubblicazione di matrimonio avanzata in data .....

e iscritta al n. ....., p....., i nubendi sotto generalizzati hanno dichiarato di voler contrarre matrimonio se-

condo il rito dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI);

Visto l'art. 10 della legge 12 aprile 1995, n. 116;

Dato atto che la pubblicazione di matrimonio è stata eseguita in questo Comune:

dal .....al ..... e nei comuni di:

- ..... dal ..... al .....

- ..... dal ..... al .....;

periodi comprendenti due domeniche consecutive, senza che sia stata notificata alcuna opposizione;

Dato atto che sono state adempiute tutte le formalità previste dalla legge;

NULLA OSTA

per la celebrazione, nel Comune di
..... ,

del matrimonio secondo il rito dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI), valido agli effetti civili

T RA

Il Sig. ..... e la Sig.
.....

.....
.....

nato in ..... nata in
.....

il il
.....

Atto N. ..... Atto N.
.....

di professione ..... di professione
.....

residente in ..... residente
in.....

cittadino ..... cittadina
.....

Si attesta che agli sposi, così come sancito dal 4° comma dell'art. 18 della citata legge n. 516/1988 sono stati spie-

gati i diritti e i doveri dei coniugi dando ad essi lettura degli artt. 143, 144 e 147 del codice civile.

L’atto di matrimonio, redatto in lingua italiana, dovrà essere rimesso in originale al sottoscritto Ufficiale dello stato

civile, accompagnato da un esemplare del presente nulla osta, entro cinque giorni dall’avvenuta celebrazione, per la

trascrizione.

....., li .....

L’UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Timbro

.....

Importante: il presente nulla osta deve essere rila-

sciato ai nubendi in doppio originale.

Allegato 2

DOCUMENTO SUL MATRIMONIO

Allegato 3

Approvato con Atto 32/AG/04 - Roma 7-10 Ottobre 2004

I. Il matrimonio: aspetti generali

1. Il matrimonio

Le Chiese aventi parte nell’Unione Cristiana Evangelica Battista d’Italia (UCEBI) considerano il

matrimonio non solo nel suo momento costitutivo, ma nell’intero percorso di vita comune, quale

unione stabile e duratura di una donna ed un uomo. Esso è sostanzialmente un fatto sociale, cui la

fede in Dio attribuisce un contenuto vocazionale (Genesi 2,18-24). Come fatto sociale, esso è un

negozio giuridico fra due sposi caratterizzato da un rapporto consensuale e continuativo; nella fede

esso è vissuto come reciproco servizio reso l'un l'altro all'interno del rapporto di sottomissione a

Cristo dei credenti (Efesini 5,21-33).

2. Carattere del matrimonio

Nella società civile, il matrimonio è stato regolato nei secoli in maniera diversa; nella fede il

matrimonio è stato ed è vissuto come un dono di Dio, in cui i due coniugi realizzano un progetto

unitario di vita come loro comune vocazione, quali che siano le condizioni legali esterne che lo

regolano. Non esiste dunque un matrimonio cristiano distinto da altri tipi laici di matrimonio ma

piuttosto un modo cristiano di vivere il matrimonio stesso. Esiste un matrimonio celebrato in una

chiesa cristiana, un matrimonio fra cristiani, ma non un matrimonio cristiano. Similmente esiste un

matrimonio celebrato in una chiesa battista, fra nubendi battisti, celebrato in una chiesa battista, ma

non un matrimonio battista.

3. Il matrimonio nella fede

Gli sposi sono consapevoli nella fede che il matrimonio è assunto dalla Parola di Dio come segno

dell'amore e del patto che lega Dio al suo popolo (Isaia 54,4-10; Ezechiele 16,8) e come parabola

dell'amore fra il Signore e la sua Chiesa (Efesini 5,29.32). L'unità della coppia (Genesi 2,24) è il

fine cui tendono gli sposi credenti, per viverlo in lealtà e amore, nel dono e nel perdono reciproci.

Gli sposi credenti vivono nel matrimonio la loro sessualità liberamente come dono di se stessi

all'altro e non come un debito imposto dal matrimonio.

4. Fini del matrimonio

I coniugi credenti vivono il matrimonio considerandolo ordinato alla creazione di una comunione di

vita stabile e fedele fra loro in vista del reciproco sostegno (Genesi 2,18). Il matrimonio è aperto

alla nascita della prole; questa si pone come conseguenza e non fine del matrimonio: in seguito ad

essa, considerata dono di Dio, nasce una nuova responsabilità degli sposi da viversi ancora come

servizio nella sottomissione a Cristo (Efesini 6,1-4).

5. Costituzione del matrimonio

Il matrimonio nasce dal libero scambio dei consensi da parte dei nubendi, mediante il quale essi si

promettono reciprocamente di unire le loro esistenze e di vivere il matrimonio stesso nella

sottomissione a Cristo in un condiviso progetto di vita.

6. Forma del matrimonio

In considerazione della libertà dei credenti e in presenza della pluralità delle forme di celebrazione

prevista dall'ordinamento italiano, le Chiese aventi parte nell'UCEBI non pongono obbligo

relativamente alla forma che i nubendi scelgono per il loro matrimonio, poiché i credenti sanno che,

dovunque esso avvenga, il loro scambio di promesse avviene davanti a Dio ed è l'espressione della

loro speranza di vivere nella fede il matrimonio stesso.

7. Il matrimonio in una Chiesa battista

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI accolgono nel culto i nubendi e, seguendo l'apposita liturgia,

ricevono in esso lo scambio dei consensi e ne danno pubblica certificazione. I nubendi, di fronte alla

Chiesa riunita, dichiarano la loro volontà di vivere il matrimonio secondo l'insegnamento

dell'Evangelo nella sottomissione a Cristo e chiedono alla Chiesa di pregare per loro invocando la

benedizione del Signore perché dia loro la forza di realizzare le promesse che si scambiano. La

Chiesa, che è testimone della loro volontà e dei loro impegni, annuncia la parola del Signore nella

loro particolare situazione e nella nuova responsabilità reciproca che si assumono.

8. Nomina del ministro per i matrimoni

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI, nella convinzione espressa nell'art. 8 della Confessione di fede

che lo Spirito le fornisce dei ministeri atti a rispondere efficacemente alla loro vocazione,

provvedono, secondo le norme dei loro regolamenti, a nominare il ministro per i matrimoni che ne

redige la pubblica certificazione. Tale nomina è comunicata all'UCEBI, e da questa agli organi

competenti secondo quanto previsto dagli artt. 3 e 10 della legge n. 116/95.

9. La celebrazione del matrimonio

Nel rispetto della specifica concezione ecclesiologica dei battisti, come enunciata negli artt. 8 e 12

della Confessione di fede dell'UCEBI, il matrimonio viene celebrato in presenza della Chiesa per il

tramite di un ministro a ciò designato e dopo averne ricevuto la relativa autorizzazione.

10. La trascrizione del matrimonio

Visto l'art. 10 della legge n. 116/95 che riconosce gli effetti civili al matrimonio celebrato davanti

ad un ministro a ciò designato da una Chiesa avente parte nell'UCEBI, le Chiese battiste

trasmettono all'ufficiale di stato civile del comune in cui sono avvenute le nozze la certificazione,

accompagnata dal nulla osta rilasciato dall'ufficiale di stato civile che ha curato le pubblicazioni ai

sensi del citato articolo, affinché il matrimonio stesso produca gli effetti voluti dalla legge italiana.

11. Rifiuto del matrimonio senza effetti civili ("di coscienza")

In coerenza con l'obbligo di lealtà verso lo Stato, sancita dall'art. 16 della Confessione di fede

dell'UCEBI e confermato nell'Intesa stipulata con lo Stato il 20 marzo 1993 (divenuta Legge 12

aprile 1995, n. 116) , le Chiese aventi parte nell'UCEBI non consentono a celebrare il cosiddetto

"matrimonio di coscienza", vale a dire, in assenza del relativo nulla-osta o senza darne immediata

comunicazione al relativo ufficio dello stato civile.

12. Pastorale pre-matrimoniale

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI predispongono una particolare cura pastorale pre-matrimoniale

in favore dei nubendi per renderli consapevoli delle possibili difficoltà che essi incontreranno nel

corso della loro vita coniugale e dell'aiuto che possono ricevere dalla comunità battista locale.

13. Requisito ecclesiastico per la certificazione

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI procedono alla certificazione pubblica di un matrimonio

secondo le loro liturgie solo nel caso in cui almeno uno dei due nubendi abbia parte in una Chiesa

battista o in altra chiesa evangelica con la quale esistano riconoscimenti reciproci o rapporti di

fraternità.

14. Condizioni per la certificazione

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI considerano la volontà dei nubendi e il nulla-osta dell'ufficiale

dello stato civile come elementi necessari e sufficienti per dare certificazione pubblica del

matrimonio.

15. Matrimonio e società civile

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI, oltre alla predisposizione di liturgie specifiche e del presente

documento, non prevedono né l'ordinamento, né una normativa particolare per il matrimonio. Esse

ritengono che sia compito dello Stato regolare con sue leggi l'istituto, cercando di eliminare le

cause sociali ed economiche che lo insidiano e sviluppando quelle condizioni che lo favoriscano.

16. Insussistenza di impedimenti

Poiché il matrimonio è libera determinazione degli sposi, le Chiese aventi parte nell'UCEBI, nel

pieno rispetto delle leggi fondamentali dello Stato, non riconoscono che le diversità di etnia, di

nazionalità, di condizioni sociali, di riferimenti culturali e/o ideologici o di confessione religiosa dei

nubendi possano costituire impedimenti per la validità o legittimità del matrimonio. Esse pertanto

non richiedono né rilasciano alcuna dispensa per un matrimonio da celebrarsi secondo le proprie

liturgie.

II. Matrimoni misti e interconfessionali: aspetti comuni

17. Matrimonio misto e interconfessionale: terminologia

Per quanto nell'uso corrente, caratterizzato dal linguaggio derivato dalla religione della

maggioranza degli italiani, con l'espressione "matrimonio misto" si intenda indicare un matrimonio

fra un credente evangelico e uno cattolico, nell'ambito delle Chiese aventi parte nell'UCEBI il suo

significato più proprio va riferito a quel matrimonio in cui soltanto uno dei due coniugi è credente in

Cristo (la diversità di religione). Con "matrimonio interconfessionale", invece, si intende più

correttamente indicare il matrimonio fra credenti di confessioni cristiane diverse (diversità di

confessione all’interno della stessa radice cristiana).

18. Problemi legati a tali matrimoni

Dinanzi ad un matrimonio misto o interconfessionale le Chiese aventi parte nell’UCEBI invitano il

coniuge di parte evangelica ad affrontare con particolare attenzione e per tempo le questioni relative

alla forma nuziale con cui darne pubblica certificazione e al problema dell’educazione cristiana dei

figli e rendono attenti i nubendi al fatto di dover affrontare diversi problemi connessi al carattere

misto o interconfessionale del loro matrimonio nel corso di tutta la vita matrimoniale e familiare.

19. Libertà della decisione degli sposi

In presenza di matrimoni interconfessionali o misti, le Chiese aventi parte nell’UCEBI non

oppongono una loro disciplina alla libera determinazione dei nubendi e alla loro diretta

responsabilità dinanzi al Signore in ordine al loro matrimonio. Anche in questi casi spetta ai

nubendi decidere in piena autonomia e libertà la forma con cui dare pubblica certificazione del loro

matrimonio.

20. Libera adesione alla liturgie delle chiese aventi parte nell’UCEBI

Le Chiese aventi parte nell’UCEBI predispongono appropriate liturgie per i casi di matrimoni

interconfessionali o misti per quei nubendi che scelgono questa modalità di certificazione pubblica.

III. Il matrimonio interconfessionale

21. Caratteri del matrimonio interconfessionale

Nel matrimonio interconfessionale i coniugi, pur incontrando varie difficoltà legate alla loro diversa

appartenenza confessionale, possono vivere la loro unione nel comune riferimento a Cristo, unico

Signore e Salvatore. Questo è possibile nella misura in cui vi sia una decisione concorde di ricercare

nella Parola di Dio il riferimento costante della propria vita in comune, vivendo questa ricerca come

una espressione dell'unità a cui tutti i cristiani tendono. Le Chiese aventi parte nell'UCEBI

ricordano ai credenti che nulla unisce maggiormente gli sposi nella loro vita coniugale quanto il

comune progetto di vita assunto e vissuto nell'ambito della fede in Cristo.

22. Matrimoni interconfessionali e divisione delle chiese

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI sono consapevoli che nei matrimoni interconfessionali i coniugi

vivono con disagio e sofferenza spirituale le implicazioni delle divisioni della cristianità che si

ripercuotono sulla loro unione e li esortano, pur rimanendo fedeli alle proprie convinzioni e

onorando le rispettive appartenenze confessionali, ad impegnarsi a non farne motivo di rimprovero

reciproco, ma a valorizzare le diversità con il dialogo e l'ascolto reciproco.

23. Incompatibilità dello spirito polemico

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI locali e i loro ministri devono ricordare che, quali che siano le

difficoltà sollevate da un progettato matrimonio interconfessionale, esso va considerato come un

matrimonio fra credenti in Cristo. Si tratta di un progetto di vita comune, condiviso dai nubendi, che

si sviluppa nell'ascolto e nel confronto, e non già come uno scontro tra persone e famiglie di

confessione cristiana diversa che sfocia in polemica e in dissidi confessionali pur di affermare la

prevalenza dell'una confessione sull'altra a scapito della volontà e integrità stessa dei nubendi.

24. Il matrimonio interconfessionale: occasione per le Chiese

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI colgono in un matrimonio interconfessionale un invito pressante

ad iniziare un percorso ecumenico, e nello stesso tempo una sfida a interrogarsi se un tale

matrimonio non possa costituire l'esempio e l'apertura di un dialogo fra chiese cristiane divise da

secoli di dispute teologiche.

25. La pastorale post-matrimoniale

Le chiese aventi parte nell'UCEBI e i loro ministri offrono di svolgere con particolare impegno e

attenzione la cura d'anime verso le coppie interconfessionali, affinché anche esse possano condurre

una vita matrimoniale promossa nella verità e nell'amore, vivificata dalla fede e sostenuta dalla

meditazione della Parola e dalla preghiera comune. In questo modo i coniugi credenti devono

arrivare a sentirsi reciprocamente membra dell'unica Chiesa di Cristo, anche se non ancora della

stessa comunità storica.

26. Insussistenza di garanzie e condizioni previe

Le chiese aventi parte nell'UCEBI, accolgono gli sposi di diversa confessione cristiana offrendo

loro la forma pubblica di certificazione prevista dalle proprie liturgie; e pur considerando loro

dovere indicare ai nubendi i loro impegni verso il Signore e verso la Chiesa che li riceve,

riconoscono la piena ed esclusiva competenza e responsabilità degli sposi, per cui non pongono

condizioni, né richiedono garanzie in quanto contrarie alla libertà dei figli di Dio.

27. Responsabilità verso i figli e insussistenza di garanzie

Poiché i genitori sono gli unici responsabili di fronte a Dio degli impegni che hanno verso di Lui

circa i loro figli, ad essi spetta ogni decisione riguardo all'educazione cristiana dei figli nati in un

matrimonio interconfessionale. Anche in tali casi, le Chiese aventi parte nell'UCEBI non richiedono

garanzie, ma sostengono, assistono e confortano i genitori cristiani nell'adempimento dei loro

doveri. Tale educazione dei figli va svolta con spirito ecumenico e deve avere alla sua base la

Scrittura, nella convinzione che l'opera di Dio in Cristo è, e rimane, il punto di riferimento di

ciascuno dei componenti la famiglia cristiana. I genitori decideranno liberamente insieme, senza

alcuna pressione esterna, quale chiesa debba dare continuità all'opera di educazione cristiana, senza

che questa decisione escluda totalmente l’altra.

28. Rispetto della libertà di coscienza

Le Chiese aventi parte nell’UCEBI, nel rispetto della libertà di coscienza dei nubendi, non

condividono che nello svolgimento delle pratiche relative ad un matrimonio interconfessionale

vengano imposti impegni o esercitate pressioni sulla parte non evangelica in ordine a garanzie da

rilasciare in via preventiva.

29. Irrilevanza di ogni imposizione preventiva

Le dispense da impedimento o dalla forma canonica, come ogni altra previa cauzione, comunque

rilasciate o richieste in occasioni di matrimoni interconfessionali, non assumono alcun rilievo

nell’ambito delle chiese aventi parte nell’UCEBI e delle relative liturgie. La parte evangelica,

pertanto, di fronte alle pressioni e alle richieste che le venissero eventualmente rivolte, relative ad

impegni che la parte cattolica potrebbe assumere nel rispetto della propria disciplina ecclesiastica,

dichiarerà esplicitamente che detti impedimenti, cauzioni e dispense non possono aver alcun rilievo

né per lei, né per la sua chiesa di appartenenza, né possono impegnare i due coniugi nell’ambito del

loro matrimonio.

30. Certificazione pubblica secondo la liturgia delle Chiese battiste

Nei matrimoni interconfessionali, le Chiese aventi parte nell’UCEBI, pur rispettando la coscienza

della parte non evangelica di obbedire alla propria disciplina ecclesiastica, accolgono gli sposi per la

pubblica certificazione del loro matrimonio secondo le proprie liturgie in seguito alla posizione

assunta in coerenza di fede dalla parte evangelica e non per effetto di dispensa o di autorizzazione di

cui l'altra parte possa essere munita, che non hanno alcuna incidenza sulla certificazione stessa e

sugli effetti che se ne vorrebbero far derivare.

IV. Matrimoni interconfessionali e relazioni ecumeniche

31. Impegno delle Chiese battiste

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI sono pronte a lasciarsi riformare continuamente dalla Parola di

Dio ascoltata in questo nuovo contesto e libere da spirito di giudizio o di condanna, si impegnano ad

aiutare le coppie interconfessionali nella ricerca di una piena comunione di fede nella vita

matrimoniale e nell'educazione dei figli.

32. Atteggiamenti non ecumenici

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI, partecipi del cammino ecumenico che si svolge nel nostro

paese, riconoscono che, specie nei matrimoni interconfessionali, ogni impegno e imposizione

richiesti dall'esterno in senso contrario alla fede di uno dei due coniugi, oltre a costituire un atto

contro la sua coscienza, si pone come ostacolo nei confronti di un corretto impegno ecumenico.

33. Riconoscimento reciproco dei matrimoni celebrati in altre chiese cristiane

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI riconoscono come valido e legittimo solo quel matrimonio,

quale che ne sia la forma di pubblica certificazione adottata, di cui ci sia attestazione da parte

dell'ufficiale di stato civile. Su questa base le Chiese aventi parte nell'UCEBI, per potenziare e

rendere ancor più visibile quello spirito ecumenico che le anima, auspicano che si pervenga al

riconoscimento reciproco delle forme di certificazione delle rispettive liturgie delle diverse chiese

cristiane.

34. Riconoscimento della pluralità di certificazione matrimoniale

L'impegno comune e paritario in un progetto condiviso di vita, quand'anche assunto soltanto

dinanzi a ufficiali dello stato civile, viene onorato anche della Chiese aventi parte nell'UCEBI, così

come l'invocazione della benedizione di Dio sulle reciproche promesse, fatta nell'una o nell'altra

Chiesa, deve essere sufficiente per il riconoscimento della relativa certificazione.

35. Inammissibilità della concelebrazione

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI ritengono inammissibile qualsiasi forma di concelebrazione di

un matrimonio interconfessionale, che avvenga nell'una o nell'altra chiesa di appartenenza dei

nubendi, alla presenza del relativo ministro e secondo la rispettiva liturgia.

36. Partecipazione alla liturgia matrimoniale evangelica

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI, nel celebrare un matrimonio secondo la propria liturgia, a

richiesta della parte non evangelica, ammettono la partecipazione del ministro dell'altra confessione

a parti della liturgia da concordare che non incidano sulla certificazione pubblica.

37. Partecipazione a liturgie nuziali non evangeliche

La presenza di un ministro di Chiese avente aventi parte nell'UCEBI alla celebrazione di un

matrimonio interconfessionale secondo la liturgia della chiesa del coniuge non evangelico,

quand'anche richiesta e concordata, non ha alcuna rilevanza ai fini della certificazione delle Chiese

aventi parte nell'UCEBI, e si limita alla sollecitudine pastorale, alla testimonianza, alla

rappresentanza e alla condivisione dell'occasione di gioia.

38. Inammissibilità di certificazione complementare

Le chiese aventi parte nell'UCEBI, mentre prevedono una liturgia specifica di benedizione da

svolgersi a seguito della pubblica certificazione del matrimonio avvenuta in sede civile, ritengono

del tutto inammissibile liturgie complementari per un matrimonio interconfessionale che sia stato

già celebrato in altra chiesa con relativa certificazione pubblica.

V. Il matrimonio misto

39. Caratteri del matrimonio misto

Nel matrimonio misto, accanto al progetto di vita condiviso e agli impegni assunti reciprocamente,

spesso la diversa comprensione del significato della vita coniugale non consente una totale

comunione spirituale fra i coniugi. Il coniuge credente, tuttavia, nell'impegnarsi in un matrimonio

misto, deve comprendere che dalla fedeltà discreta, umile e franca nel suo Signore, deriva una

testimonianza autentica dell'Evangelo verso il suo coniuge, che viene comunque ricompreso nella

"santità" del coniuge credente (I Corinzi 7,14).

40. Responsabilità nel matrimonio misto

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI, per quanto consapevoli che la santità di uno dei due coniugi si

riversa in qualche modo anche sull'altro coniuge e sui figli, ricordano al coniuge credente, nel

rispetto dell'art. 18 della Confessione di fede, la responsabilità di testimoniare della sua fede in seno

alla nuova famiglia che si è costituita con il matrimonio.

41. Opportunità per la Chiesa

In presenza di tale tipo di matrimonio, le chiese aventi parte nell'UCEBI riconoscono di trovarsi

dinanzi ad una sfida non solo sociale e culturale ma anche teologica. Questo matrimonio può

costituire l'occasione per la chiesa locale per iniziare un dialogo interreligioso a partire dal caso

concreto e non più come una situazione lontana e eventuale, sostenendo così la scelta del coniuge

credente.

42. La disciplina ecclesiastica nel matrimonio

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI ricordano al coniuge evangelico l'impegno assunto dinanzi al

Signore e in presenza della sua chiesa di dare alla vita coniugale e familiare, sorta da matrimonio

misto, l'apporto della propria testimonianza di fede. Qualora venga a mancare questa testimonianza,

la Chiesa locale agirà in una spirito di amore, con l'esortazione, il sostegno spirituale e la preghiera.

Le difficoltà e i conflitti che potrebbero insorgere all'interno di un matrimonio misto potranno

essere superati nell'ascolto reciproco fra i coniugi; eventualmente si potrà fare ricorso al consiglio

di fratelli o sorelle stimate nella comunità o a persone qualificate nella consulenza per il

superamento dei conflitti.

VI. Benedizione

43. Benedizione di matrimonio contratto in forma civile

Poiché i credenti sono abituati a vivere i momenti fondamentali della loro vita in comunione con la

comunità dei credenti, le Chiese aventi parte nell'UCEBI ricevono in un culto, su loro richiesta, gli

sposi che hanno già contratto il matrimonio in una delle forme consentite dall'ordinamento italiano

e invoca le benedizioni del Signore su di loro. In tal caso la celebrazione assume la forma di una

mera invocazione di benedizione da parte del Signore sulla coppia già sposata.

44. Rinnovamento e commemorazione del patto matrimoniale

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI seguono gli sposi durante il loro matrimonio, a loro richiesta e

con speciali corsi e, sempre a loro richiesta, mediante celebrazioni di rinnovamento del patto

matrimoniale o di commemorazione di particolari anniversari.

45. Speciale liturgia di benedizione

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI, nel prendere atto delle particolari situazioni umane in cui si

possono venire a trovare le singole persone, consentono alla benedizione di una coppia nel corso di

un culto, senza che questa speciale liturgia si configuri sotto nessun punto di vista come

matrimonio.

VII. Divorzio

46. Matrimonio e vocazione

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI ritengono che il modo cristiano di vivere il matrimonio alla luce

dalla parola del Signore (Genesi 2,22-28), consiste nella vocazione ricevuta a viverne la realtà nella

continuità dell'amore e in una comunione di vita duratura e fedele. La Chiesa e i nubendi, pertanto,

invocano la presenza dello Spirito che li vincoli indissolubilmente nella loro vita matrimoniale

(Matteo 19:6), confessando altresì i propri limiti nel corrispondere a questa vocazione.

47. Crisi temporanea della coppia e compito delle Chiese

La comprensione del matrimonio come vocazione e promessa non garantisce di per sé una piena e

costante riposta alla vocazione stessa. Le coppie possono incontrare periodi di crisi che ne

minacciano l'unione. Le chiese aventi parte nell'UCEBI non possono lasciare nella loro solitudine

tali coppie, ma debbono annunciare loro l'evangelo, che si presenta sia come parola critica che

come parola di grazia, circondandole di cure perché possano trovare nella comunità di fede l'aiuto

fraterno per superare la loro crisi.

48. Il divorzio

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI non ritengono che la cerimonia nuziale in una Chiesa cristiana

sia in quanto tale sufficiente a garantire la continuità di quella unione, dal momento che la parola

biblica utilizzata (una parola del Signore presente in Matteo 19,6) si presenta come annuncio,

invocazione e speranza per i credenti, ma non produce effetti automatici nel rispetto della libertà del

Signore. Esse, peraltro, prendono anche atto che si verificano casi in cui i nubendi accedono al

matrimonio inseguendo loro convinzioni , trascinati dalle loro passioni o perseguendo interessi

personali e scopi diversi. Le Chiese aventi parte nell'UCEBI non ignorano quindi le situazioni di

crisi definitiva di comunione fra coniugi, anche cristiani, che si verificano per la debolezza e le

contraddizioni della natura umana (la “durezza dei cuori” di cui parla sempre il Signore in Matteo

19:8), che portano inevitabilmente all’impossibilità di continuare a vivere il legame matrimoniale.

In questi casi l’unione dei due coniugi non deriva più da una risposta alla vocazione liberamente

assunta e riaffermata quotidianamente da ambedue, né da una comune deliberazione ancora

presente, ma diventa un vero e proprio impedimento a servire il Signore, anche se solo da parte di

uno dei due coniugi, e un pessimo contesto nel quale allevare i figli. In tali situazioni non è

possibile imporre la rinuncia alla separazione in nome dell’evangelo.

49. Divorzio e società civile

Le Chiese aventi parte nell’UCEBI, dinanzi alla fine di molti matrimoni, riconoscono che la società

civile abbia il diritto di predisporre una legislazione relativa al divorzio, che protegga le parti più

deboli e ne regoli le condizioni a tutela della responsabilità e dei diritti dei coniugi e dei figli.

50. Divorzio e Chiese battiste

I credenti e le Chiese aventi parte nell’UCEBI ritengono che una volta esauritosi il vincolo

matrimoniale originario, una separazione è umanamente e spiritualmente più accettabile di una

convivenza forzata. Quindi, nel favorire una legislazione civile relativa al divorzio, intendono

manifestare un doveroso riguardo verso la libera coscienza e determinazione dei singoli. Ritengono

che senza questo specifico riguardo, la predicazione dell'Evangelo che esse rivolgono a tutti, nata

dalla libertà e che produce a sua volta libertà, diventi equivoca e perda la sua autenticità.

51. Pastorale per i divorziati

Fermo restando il fatto che le Chiese considerano comunque il divorzio come frutto delle

contraddizioni umane, nondimeno esso deve essere "letto" alla luce dell'evangelo. Pertanto, dinanzi

al fallimento di un matrimonio, le Chiese aventi parte nell'UCEBI, pur affermando la comune

responsabilità dei coniugi, non pronunciano giudizi di colpa o di innocenza nei confronti di una

delle parti, ma annunciano anche in tale circostanza l'Evangelo della grazia e della misericordia di

Dio, con la speranza che al fallimento del matrimonio non segua odio e ingiustizia, ma perdono e

rispetto reciproco. Questo a sua volta potrà essere ricevuto soltanto da chi abbia saputo a sua volta

perdonare e dimostrare rispetto verso l'altro. In conseguenza, le Chiese aventi parte nell'UCEBI

prevedono una speciale pastorale per i credenti che hanno divorziato dal coniuge. Nell'ambito di

tale pastorale, le chiese esorteranno i coniugi anche al rispetto degli obblighi derivanti dal divorzio.

52. Assenza di una giurisdizione divorzista

Le Chiese aventi parte nell'UCEBI, come ritengono sufficiente il nulla osta dello Stato per

procedere alla celebrazione del matrimonio, così prendono atto della cessazione degli effetti civili di

un matrimonio decretato dall'organo statale preposto. Esse non pretendono una giurisdizione

speciale sul divorzio, e non ne prevedono una specifica normativa.

53. Nozze di divorziati

In conseguenza di quanto affermato ai §§ 50 e 52, le Chiese aventi parte nell'UCEBI, quale che sia

la forma liturgica richiesta, consentono alla richiesta di matrimonio di un divorziato/a, a patto che i

nubendi seguano una speciale cura pastorale pre-matrimoniale che li renda consapevoli della

necessità del perdono e della propria responsabilità per avere visto fallire la precedente esperienza

matrimoniale. Naturalmente la pastorale dovrà anche tener conto della particolare condizione dei

nubendi, che richiede di essere valutata e risolta caso per caso, nel dovuto rispetto della libertà e

volontà degli stessi.

Cantico dei Cantici 1:15,17

Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi son come quelli dei colombi.

Come sei bello, amico mio, come sei amabile! Anche il nostro letto è verdeggiante.

Le travi delle nostre case sono cedri, i nostri soffitti sono di cipresso.

6 A) SOTTOMENU IL DIVORZIO

Matrimonio e divorzio

ANCHE SE IL TUO MATRIMONIO È FALLITO, **TU NON SEI UNA PERSONA FALLITA.**

ANCHE SE LA TUA RELAZIONE AFFETTIVA È FINITA, NON TUTTO È FINITO

Avere una storia affettiva è faticoso, ma non impossibile. Capita però alle volte che le cose non vanno come vorremmo e si decide di andare ognuno per la propria strada. Questo non è semplice e comunque non è indolore e si soffre tantissimo. Anche all'interno della Bibbia esistono storie di questo tipo e lo stesso Dio parla del popolo

d'Israele similmente ad una storia d'amore tra coniugi con i loro alti e bassi, ma anche con il perdono e la tenerezza di Dio.

La fine di un amore è una sconfitta gravissima perchè viene distrutto un sogno, un progetto a due. Affermare la situazione di peccato e fallimento in cui precipitano i due coniugi, non deve escludere l'annuncio del perdono da parte di Dio e l'accompagnamento di Dio stesso, con amorevole cura, ad un nuovo progetto matrimoniale.

Pensate che Adamo ed Eva siano andati sempre d'accordo? Proprio no!!! Anche loro hanno avuto le loro difficoltà come tutte le coppie...

Dio ci chiama alla pace e non alla guerra, perciò bisogna comprendere che l'altro non è un essere perfetto esattamente come noi e che ci si deluderà reciprocamente, ma basta cercare di perdonarsi e andare avanti. Ove ciò non sia possibile, ci si separa, con la sicurezza della vicinanza di Dio e che nulla può allontanarci dal suo Amore.

I MIGLIORI NEMICI

I migliori nemici del mondo

Questo è quello che siamo diventati

Sorrisi abbozzati e bombe

E il male che ci si dona reciprocamente

Sei tu contro di me

Ci si ritrova

Ci si perde

Sei tu contro di me

Siamo in rivolta

Ci si arrende

Mettiti contro di me

La guerra ancora

Ci si fa

Mettiti contro di me

A condizione che resti

I migliori nemici del mondo

E tanto peggio se lo si è

Il matrimonio del cielo e dell'ombra

Odio il modo in cui tu sei

Sei tu contro di me

Ci si trova

Ci si perde

Sei tu contro di me

Siamo in rivolta

Mettiti contro di me

La guerra ancora

Ce l'abbiamo fatta

Mettiti contro di me

A condizione che resti

Quando si prende l'iniziativa

{... nemici}

I discorsi

Quando si vuole mettere a tacere

{... nemici}

La corda nel tuo arco

La corda intorno al tuo collo

Fedele verso e contro di noi

I migliori nemici del mondo

Sei tu contro di me

E me contro di te

Sei tu contro di me

Ci si trova

Ci si perde

Tu ed io contro

Abbiamo una rivolta

Mettiti contro di me

La guerra ancora

Io prometto

Mettiti contro di me

Che si resterà

I migliori nemici

PASCAL OBISPO

7. IL PERDONO

Quando qualcuno che vi è caro vi ferisce, voi potete covare rabbia, risentimento e pensieri di vendetta oppure abbracciare il perdono e andare avanti.

Quasi ognuno di noi è stato ferito dalle azioni o parole di qualcun altro. Vostra madre ha criticato le vostre capacità di genitore. Un vostro amico ha spettegolato su di voi. Il vostro partner ha una storiella. Queste ferite possono lasciare in voi sentimenti duraturi di rabbia, amarezza e persino vendetta. Ma se voi non praticate il perdono, voi potreste essere i soli a pagare caramente. Abbracciando il perdono, voi abbracciate la pace, la speranza la gratitudine e la gioia.

Sì, ma come perdonare?

Qui, Katherine M. Piderman, Ph.D., cappellano del personale al Mayo Clinic, Rochester, Minn., discute il perdono e come esso può guidarvi nel cammino del benessere fisico, emozionale e spirituale.

Cos'è il perdono?

Non c'è definizione del perdono. Ma in generale, il perdono è una decisione di lasciar andare risentimento e pensieri di vendetta. Perdono è l'atto di slegare voi stessi da pensieri e sentimenti che vi legano all'offesa commessa contro di voi. Questo può ridurre il potere che questi sentimenti hanno altrimenti su di voi, così che voi potete vivere una vita più libera e più felice nel presente. Il perdono può anche condurre a sentimenti di comprensione, empatia e compassione per la persona che vi ha ferito.

Perdonare qualcuno significa che voi state dimenticando o condonando quello che è successo?

Assolutamente no! Perdonare non è lo stesso che dimenticare quello che vi è successo. L'atto che vi ha ferito o offeso può rimanere per sempre una parte della vostra vita. Ma perdonare può allentare la presa su di voi e aiutarvi a focalizzare su altre, positive parti della vostra vita. Perdonare non significa nemmeno che voi negate la responsabilità dell'altro nell'avervi offeso. E non

minimizza e giustifica l’errore. Voi potete perdonare la persona senza scusare l’atto.

Quali sono i benefici di perdonare qualcuno?

I ricercatori si sono interessati nello studiare gli effetti di avere attitudine a non perdonare e a perdonare. La prova si basa sul fatto che mantenere rancori e amarezza risulta in problemi di salute a lungo termine. Il perdono, d’altro canto, offre numerosi benefici, inclusi:

* pressione sanguigna più bassa
* riduzione dello stress
* meno ostilità
* capacità di gestire meglio la rabbia
* più basso ritmo cardiaco
* più basso rischio di abuso di droghe e alcol
* minori sintomi di depressione
* minori sintomi di ansietà
* riduzioni di dolori cronici
* più amicizie
* relazioni più sane
* maggiore benessere religioso e spirituale
* migliorato benessere fisiologico

Perché noi tratteniamo rancori e diventiamo risentiti e non perdoniamo?

Le persone che è più probabile ci possano ferire sono proprio quelle più vicino a noi – i nostri partner, amici, fratelli e genitori. Quando siamo feriti da qualcuno che amiamo o confidiamo – sia che si tratti di una bugia, un tradimento, un rifiuto un abuso o un insulto – può essere estremamente difficile da superare. Anche la minima offesa può portare a grandi conflitti.

Quando voi patite un'offesa dalle azioni o le parole di qualcuno, sia che sia intenzionale o no, voi potete cominciare a percepire sentimenti negativi come rabbia, confusione o tristezza, specialmente quando è qualcuno vicino a voi. Questi sentimenti possono essere ridotti all'inizio. Ma se voi non li affrontate subito, essi possono diventare più grandi e più potenti. Essi possono pure cominciare a prevalicare sui sentimenti positivi. Rancore nutrito da risentimento, vendetta e ostilità prendono piede quando vi soffermate su eventi o situazioni penose, che si ripresentano nella vostra mente molte volte.

Subito, voi potete ritrovarvi ingoiati dalla vostra stessa amarezza o senso di ingiustizia. Voi potete sentirvi intrappolati e potete non vedere la via d'uscita. È molto duro lasciar andare i rancori a questo punto e invece voi potete rimanere pieni di risentimento e incapaci di perdonare.

Come faccio a sapere quando è tempo di provare a perdonare?

Quando noi tratteniamo dolori, vecchi rancori, amarezza e persino odio, molte aree della nostra vita possono risentirne. Se noi non perdoniamo, siamo noi stessi a pagarne il prezzo all'infinito. Noi possiamo arrivare a portare la nostra amarezza e la rabbia in ogni relazione e nuova esperienza. Le nostre vite possono essere così inviluppate nel male da impedirci di gioire nel presente. Altri segni che possano invogliare a perdonare sono:

* soffermarsi sugli eventi che circondano l'offesa

* sentire da altri che voi fate la vittima o che sguazzate nell'autocommiserazione

* essere evitato da famiglia e amici perché non gradiscono la vostra compagnia

* avere scoppi di rabbia alla più piccola mancanza di rispetto

* sentirsi spesso incompreso

* bere eccessivamente o usare droghe per provare a tenere a bada il dolore

* avere sintomi di depressione o ansietà

* essere consumati da desideri di vendetta o punizione

* pensare automaticamente il peggio di persone o situazioni

* rimpiangere la perdita di una preziosa relazione

* sentire che la vostra vita non ha senso

* sentirsi in conflitto con i vostri credo religiosi o spirituali

la linea di fondo è che voi spesso rischiate di sentirvi miserabili nella vostra vita attuale.

Come posso raggiungere lo stato del perdono?

Il perdono è un impegno per un processo di cambiamento. Esso può essere difficile e può prendere tempo. Ognuno si muove verso il perdono in modo un po' differente. Un passo è riconoscere il valore del perdono e l'importanza nelle nostre vite ad un dato tempo. Un altro è di riflettere sui fatti della situazione, come abbiamo reagito e come questa combinazione ha condizionato le nostre vite, la nostra salute e il nostro benessere.

Poi, come siamo pronti, noi possiamo attivamente scegliere di perdonare colui che ci ha offeso. In questo modo, noi ci tiriamo fuori dal ruolo di vittima e

scarichiamo il controllo e il potere che la persona e la situazione che ci hanno recato offesa hanno avuto sulle nostre vite.

Perdonare anche significa che noi cambiamo vecchi schemi di credo e azione che sono pilotati dalla nostra amarezza. Come noi lasciamo andare rancori, noi non delimiteremo più le nostre vite da come siamo stati feriti, e potremmo persino trovare compassione e comprensione.

Che succede se io non posso perdonare qualcuno?

Perdonare può essere una gran bella sfida. Può essere particolarmente difficile perdonare qualcuno che non ammette il torto o che non accenna ad un pentimento. Tenete in mente che il beneficiario primo del perdono siete voi stessi. Se vi sentite bloccati, può essere utile prendere del tempo, parlare con una persona che voi considerate saggia e compassionevole, come una guida spirituale, un assistente sociale o un imparziale membro della famiglia o amico.

Può anche essere utile riflettere sulle volte che voi avete ferito altri e su quelli che hanno perdonato voi. Se voi ricordate come vi siete sentiti, può aiutarvi per capire la posizione della persona che vi ha ferito. Può anche essere utile pregare, usare meditazioni guidate. In ogni caso, se l'intenzione di perdonare è presente, il perdono verrà a tempo debito.

Il perdono garantisce la riconciliazione?

Non sempre. In alcuni casi, la riconciliazione può essere impossibile perché chi ha offeso è morto. In altri casi, la riconciliazione può non essere appropriata. Specialmente se voi siete stati attaccati o assaltati. Ma anche in quei casi, il perdono è ancora possibile, persino se non lo è la riconciliazione.

D’altro canto, se l’evento penoso ha coinvolto un membro della famiglia o un amico prezioso, il perdono può portare alla riconciliazione. Questo può non accadere subito, dato che entrambi potreste aver bisogno di tempo per ristabilire la fiducia. Ma alla fine, la vostra relazione può certo essere quella che è ricca e soddisfacente.

Che succede se io devo interagire con la persona che mi ha ferito ma io non voglio?

Queste situazioni sono difficili. Se la ferita coinvolge un membro della famiglia, potrebbe essere non sempre possibile evitarlo completamente. Potreste essere invitato alla stessa riunione di famiglia, per esempio. Se voi avete raggiunto lo stato di perdono, voi potrete essere capaci di gioire in queste riunioni senza coltivare le vecchie ferite. Se voi non avete raggiunto il perdono, queste riunioni possono essere tese e stressanti per ognuno, in particolare se altri membri della famiglia hanno preso delle parti nel conflitto.

Come gestire tale situazione? Primo, ricordate che voi avete una scelta se frequentare o meno raduni familiari. Rispettate voi stessi e optate per la soluzione migliore. Se voi scegliete di andare, non siate sorpresi di provare imbarazzo e persino sentimenti più intensi. È importante tenere a bada questi sentimenti. Voi non vorrete certo che essi vi inducano ad essere ingiusti o scortesi in ritorno a ciò che vi è stato fatto.

Anche, evitate di bere troppo alcol come espediente per intorpidire i vostri sentimenti o sentirvi meglio – è probabile che vi si ritorca contro. E tenete cuore e mente aperti. Le persone cambiano e forse la persona che vi ha offeso vorrà scusarsi o rimediare. Anzi potrete scoprire che la riunione vi da modo di farvi avanti a perdonare.

Come faccio a sapere quando ho veramente perdonato qualcuno?

Il perdono può risultare in parole dette con sincerità come “ti perdono” o azioni tenere che mettano a posto la relazione. Ma più che questo, il perdono porta ad un tipo di pace che vi aiuta ad andare avanti con la vita. L’offesa non è più al centro dei vostri pensieri o sentimenti. La vostra ostilità, risentimento e infelicità hanno fatto strada a compassione, gentilezza e pace.

Inoltre ricordate che il perdono non è una cosa che avviene di botto. Esso comincia con la decisione, ma poiché la memoria o un altro set di azioni o parole possono provocare vecchi sentimenti, avrete bisogno di ricorrere al perdono più volte.

E se la persona che sto perdonando non cambia?

Far si che l’altra persona cambi comportamento non è il punto del perdono. Infatti, la persona non è detto che cambi atteggiamento o si scusi per l’offesa. Pensate al perdono piuttosto come un modo per cambiare la vostra vita – portando a voi stessi più pace, felicità e benessere emozionale e spirituale.

Il perdono sottrae all’altra persona il potere di continuare a influenzare la vostra via. Attraverso il perdono, voi scegliete di non considerare più voi stessi una vittima.

Il perdono è prima di tutto fatto per voi stessi e meno per la persona che vi ha fatto del male.

E se invece sono io ad aver bisogno di perdono?

Sarebbe bene spendere del tempo per pensare all’offesa che avete commesso e provare a capire l’effetto che ha avuto su altri. A meno che ciò non provochi più danno e sofferenza, considerate di ammettere il male che avete fatto a coloro

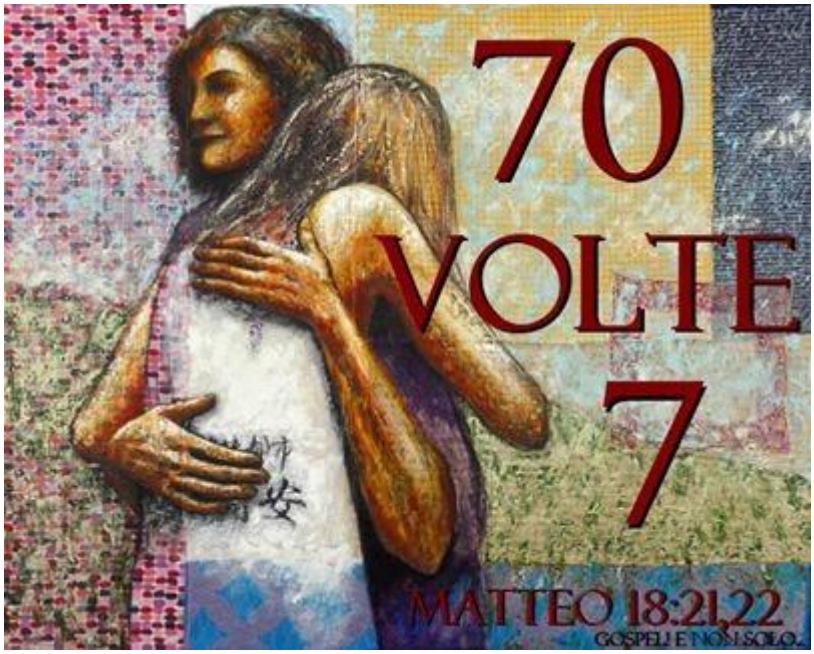
che avete ferito, parlando del vostro sincero pentimento e chiedendo perdono – senza dare delle scuse.

Ma se questo sembra poco saggio perché può portare altro danno o sofferenza, meglio non farlo – non è che voi chiedete scusa per sentirvi meglio. Non vogliate aggiungere sale sulla ferita dolente. Inoltre tenete a mente che non potete forzare qualcuno a perdonarvi. Essi avranno bisogno del loro tempo per perdonare.

In ogni caso, noi dovremmo impegnarci a perdonare noi stessi. Mantenere risentimento verso sé stessi può essere deleterio nello stesso modo come mantenere risentimento verso qualcun altro. Rendetevi conto che un comportamento mediocre o degli sbagli non fanno di voi un essere cattivo o inutile.

Accettate il fatto che voi – come chiunque altro – non siete perfetti. Accettate voi stessi a dispetto dei vostri sbagli. Ammettete i vostri errori. Cercate di trattare altri con compassione, empatia e rispetto. E ancora, parlare con una guida spirituale, un assistente sociale o un amico/parente fidato può essere utile.

Il perdono di voi stessi o di altri, sebbene non facile, può trasformare la vostra vita. Invece di indugiare nel senso di ingiustizia e vendetta, invece di sentirsi arrabbiati o amareggiati, voi potete volgervi verso una vita di pace, compassione, gioia e gentilezza.



8. LA BIBBIA

Se regna la misericordia il giudizio sugli altri e su se stessi non dipende più dal fatto se è stata violata una qualche legge, ma se si è disposti a lasciarsi amare, e a lasciarsi cambiare da quell'amore.

L'UNICO TESTO SACRO USATO NELLA NOSTRA CHIESA E RIFERIMENTO IN MATERIA DI FEDE

La Sacra Bibbia

La Bibbia (dal greco βιβλία = biblìa, plurale di biblìon, significante libri) è il libro sacro della religione cristiana e di quella ebraica.

È detta anche Parola di Dio o Sacre Scritture, per sottolineare l'ispirazione divina sotto la quale si ritiene sia stata scritta.

È formata da libri differenti per origine, genere e composizione, scritti in un lasso di tempo abbastanza ampio, preceduti da una tradizione orale più o meno lunga. Considerando anche il processo di codificazione del canone biblico, complessivamente i testi biblici sono stati composti in più di un millennio.

Rispetto alla Tanakh (Bibbia ebraica), il cristianesimo ha aggiunto numerosi libri: in tal modo le Scritture vengono suddivise in Antico Testamento (o vecchia alleanza), i cui testi sono stati scritti prima del ministero di Gesù Cristo, e Nuovo Testamento (o nuova alleanza), che descrive la "buona novella" dell'avvento del Messia.

Il canone biblico è, in ambito giudeo-cristiano, l'elenco dei testi contenuti nella Bibbia, riconosciuti come ispirati da Dio e dunque sacri, normativi per una determinata comunità di credenti in materia di fede e morale.

La parola 'canone' è una traslitterazione del greco kanon, letteralmente 'canna', 'bastone diritto'. Il termine indicava lo strumento di misura per la lunghezza (solitamente appunto un bastone diritto), donde il significato traslato di regola, prescrizione, forma, modello.

Tra le diverse confessioni cristiane si trovano notevoli diversità sia sul modo d'intendere l'ispirazione della Bibbia (v. voce apposita) sia sulle effettive liste dei libri considerati canonici. **Si possono avere pertanto diversi canoni:**

canone ebraico;

canone samaritano;

canone ortodosso;

canone cattolico;

canone protestante;

canone copto;

canone siriaco.

il Protestantesimo è una forma di cristianesimo sorta nel XVI secolo dalla Chiesa cattolica a seguito del movimento politico e religioso noto come "Riforma protestante", derivato dalla predicazione dei riformatori, fra i quali i più importanti sono Martin Lutero e Giovanni Calvino.

Origine del termine

Nel 1526, una sessione della Dieta aboliva l'editto di Worms del 1521 che proibiva la diffusione della riforma negli stati dell'Impero, in attesa di un concilio ecumenico che mettesse ordine nella Chiesa.

La sessione della Dieta del 1529 sancì il ripristino del bando del 1521 e chiese che quell'abbozzo di tolleranza religiosa venisse ritirato ancor prima che il papato indicesse il concilio ecumenico che si sarebbe occupato del problema. I principi della Germania che si erano schierati a fianco di Lutero e della Riforma redassero un documento comune che dichiarava come inviolabili i diritti della coscienza e della parola di Dio, di cui i principi avrebbero garantito la libera predicazione nel Sacro Romano Impero. Tale documento iniziava con la parola protestamur, ovvero 'dichiariamo solennemente'. Il termine venne a indicare per estensione le chiese che ebbero fondamento e origine dalla riforma protestante e il cui diritto di esistenza veniva riconosciuto proprio grazie a quel protestamur. Nel 1555, con la Pace di Augusta, venne sancito il principio del cuius regio, eius religio, secondo il quale luteranesimo e cattolicesimo diventavano religioni di stato soggette ai voleri del principe.

Teologia

Da un punto di vista teologico il protestantesimo si caratterizza per la varietà delle confessioni di fede e delle chiese, sebbene sia possibile individuare alcuni tratti comuni, fra i quali:

- l'accentuazione del rilievo della Bibbia nello stabilire la regola della fede, rispetto alla tradizione della Chiesa (Sola Scriptura).

- la dottrina della "giustificazione per sola fede", cioè il ritenere che la salvezza sia un dono gratuito di Dio, al quale l'uomo risponde con un atto di fede, piuttosto che un premio per le buone opere umane (Sola Fide)

- l'idea che la natura umana sia intrinsecamente malvagia e meritevole di distruzione, ma che l'uomo si salvi grazie al sacrificio espiatorio di Gesù. (Sola Gratia)

Vi sono anche altri argomenti teologici controversi, con risultati differenti a seconda delle confessioni. Fra questi:

- la predestinazione

- la disputa sul numero e la natura dei sacramenti

Un'altra caratteristica del Protestantesimo storico è stata l'accentuata dipendenza dallo Stato. Ciò è ancora vero per alcune monarchie nord europee, dove il luteranesimo è religione ufficiale, e in Inghilterra, dove il sovrano è anche supremo governatore della Chiesa anglicana. Ciò era particolarmente evidente in Germania, prima della dissoluzione dell'Impero, dove i principi protestanti avevano autorità sulle chiese locali simile a quella dei vescovi cattolici nelle loro diocesi. Pur riconoscendo che l'appoggio di poteri politici ha contribuito a rafforzare e difendere le chiese protestanti dai loro avversari, questa dipendenza è del tutto in via di superamento. Le chiese protestanti valorizzano oggi sempre più l'importanza della loro autonomia rispetto allo Stato non solo per non esserne manipolate (ed essere così strumento del potere) ma come sua istanza critica. Il Protestantesimo americano, in ogni caso, ha sempre sostenuto il valore della separazione delle chiese dallo Stato.

La relazione fra potere politico e religione è stata, al contrario, conflittuale per una terza forma di Protestantesimo, non direttamente collegabile a Calvino e Lutero, la cosiddetta "ala radicale" . Fra questi ricordiamo gli Anabattisti, i Quaccheri e i Sociniani.

Protestanti ed Evangelicali

Le chiese protestanti storiche sono da distinguere dalle chiese evangelicali. Con questa parola si traduce la parola inglese evangelical, mentre l'aggettivo evangelico può essere considerato un sinonimo di protestante, in quanto il protestantesimo pone al centro della sua teologia l'Evangelo di Gesù Cristo.

In campo etico le differenze sono sempre più divergenti tra le chiese storiche e quelle evangelicali. Fra i tanti punti di disaccordo sono da citare, per esempio, la posizione al riguardo della omosessualità, i rapporti prematrimoniali, il divorzio, l'aborto, l'eutanasia.

Se buona parte delle chiese protestanti storiche tendono ad una visione del mondo laica, le chiese evangelicali hanno posizioni conservatrici e, nel campo dell'etica, più vicine a quelle del Cattolicesimo.

Etica protestante

L'etica protestante deriva dal concetto teologico della salvezza per sola grazia, che i riformatori Lutero e Calvino desumono dalle lettere di Paolo di Tarso (specialmente la Lettera ai Romani) e dagli scritti dei Padri della Chiesa, in particolare Sant'Agostino. Il credente, che sa di essere nella condizione di peccatore, conosce la salvezza per la sola grazia di Dio, mediante gli esclusivi meriti di Gesù Cristo; non

sono le opere umane che determinano la salvezza; tuttavia, in forza di questa certezza che il credente percepisce per fede, egli si sente chiamato a rispondere all'amore gratuito di Dio mediante un comportamento che cerca di porsi alla sequela del Cristo, pur nella consapevolezza della continua fallibilità umana.

Le esperienze fondamentali della vita etica del credente sono la conversione, la rigenerazione e la santificazione: quest'ultima è una condizione possibile per tutti gli esseri umani, e non solo per alcuni, nel momento in cui riescono a volgere il proprio comportamento in senso etico.

La predestinazione, nell'ambito di questa dottrina della salvezza per grazia, è il riconoscimento della libertà assoluta di Dio riguardo il destino degli esseri umani: perciò non compete all'uomo la capacità di giudicare il destino degli altri esseri umani. Piuttosto, la certezza di essere salvato conduce l'uomo ad un personale impegno nel mondo, vissuto nella libertà e nella responsabilità; questo impegno si traduce anche nella scoperta di una vocazione che non necessariamente viene vissuta esclusivamente nell'ambito religioso, ma piuttosto può esplicarsi nella quotidianità della vita e nel lavoro.

Nell'epoca contemporanea alcune grandi personalità hanno dato esempi di testimonianza dell'etica protestante vissuta come impegno nel mondo: il medico e teologo riformato Albert Schweitzer, fondatore di un ospedale nel Gabon, premio Nobel per la pace nel 1953; il teologo luterano Dietrich Bonhoeffer, che combatté il nazismo e perciò fu giustiziato; il pastore battista Martin Luther King, premio Nobel per la pace nel 1964, che combatté con metodi nonviolenti la segregazione razziale e morì assassinato; il presidente Nelson Mandela (metodista), premio Nobel per la pace nel 1993, e il vescovo anglicano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace nel 1984, che hanno combattuto l'apartheid in Sud Africa.

*di **Lane Leena***

*illustrazioni di **Gillian Chapman***

EDB, 2010

256 pp. (collana La Parola illustrata)

Il volume.

Pensato per i bambini dai 4 ai 7 anni, il volume, in edizione cartonata, consente anche ai più piccini di iniziare a conoscere la storia della salvezza e di prendere confidenza con la Bibbia. La comunicazione dei contenuti avviene attraverso racconti molto brevi – 59 tratti dall'Antico Testamento e 55 dal Nuovo Testamento -, semplici nello stile e riccamente illustrati. Il tutto si sviluppa su una coppia di pagine

in cui, assieme al testo, personaggi, animali, piante e oggetti vari contribuiscono a descrivere la scena.

Sommario

ANTICO TESTAMENTO. In principio. Dio fece le piante e gli alberi. Dio fece i pesci e gli animali. Adamo ed Eva. Adamo ed Eva disobbediscono alle regole. Noè e la sua famiglia. Noè costruisce l'arca. Gli animali entrano nell'arca. Le scorte di cibo. Ecco il diluvio! Dentro l'arca. La promessa dell'arcobaleno. La torre di Babele. La promessa di Dio ad Abramo. La gentilezza di Rebecca. Isacco e Rebecca hanno due gemelli. Giacobbe ed Esaù. Giuseppe e i suoi fratelli. La tunica nuova di Giuseppe. I sogni di Giuseppe. Giuseppe venduto come schiavo. Giuseppe interpreta i sogni. Giuseppe aiuta il faraone. Di nuovo insieme. Il bimbo nella cesta. La fuga di Mosè. Il roveto ardente. Le piaghe d'Egitto. La festa di Pasqua. Mosè attraversa il Mar Rosso. Cibo nel deserto. Dio dà i dieci comandamenti. Il tabernacolo. Giosuè diventa capo. Giosuè e le mura di Gerico. La vittoria di Gedeone. La forza di Sansone. Rut. La chiamata di Samuele. Davide il pastore. Davide combatte per il re Saul. Davide e Golia. Davide diventa re. La sapienza di Salomone. Re Salomone costruisce il Tempio. Elia e il re Acab. Elia e i corvi. Elia e la vedova. Elia e i profeti di Baal. Il sacrificio sul monte Carmelo. Elia sente parlare Dio. La morte di Elia. Eliseo guarisce Naamàn. Daniele in terra straniera. Il sogno del re. La fornace ardente. Gettato ai leoni! Giona scappa da Dio. Giona e il grande pesce. NUOVO TESTAMENTO. L'annunciazione. Il viaggio a Betlemme. Non c'è posto nella locanda. Nasce Gesù. Gli angeli visitano i pastori. I pastori visitano Gesù. I Magi vedono una nuova stella. Seguendo la stella. Presentazione di Gesù al tempio. Doni per il piccolo re. Gesù tra i dottori. Il battesimo di Gesù. Gesù nel deserto. Le nozze di Cana. Gesù chiama i discepoli. Gesù guarisce un paralitico. Gesù e l'esattore delle tasse. I costruttori saggi e stolti. Il servo del soldato. Il seminatore. Il tesoro nascosto. Gesù calma la tempesta. La risurrezione della figlia di Giàiro. La moltiplicazione dei pani. Il buon samaritano. L'uomo con i granai. Gesù cammina sull'acqua. La pecora perduta. Il figlio prodigo. Il giovane ricco. Guarigione di un lebbroso. Gesù benedice i bambini. Gesù guarisce un cieco. Zaccheo. Le giovani sagge e le giovani stolte. Le monetine della vedova. Lazzaro. Accolto come un Re. Gesù nel Tempio. Il dono di Maria a Gesù. Giuda tradisce Gesù. Gesù lava i piedi ai suoi amici. L'ultima cena. Al Getsèmani. Gesù è arrestato. Pietro rinnega Gesù. Gesù da Pilato. Gesù muore in croce. Le donne trovano la tomba vuota. "Gesù è vivo!". La pesca miracolosa. Colazione sulla spiaggia. Gesù ritorna in cielo. Lo Spirito Santo scende sugli apostoli. Pietro parla di Gesù. Dove trovare i racconti biblici.

L'autrice

***LEENA LANE**, insegnante, è per metà inglese e per metà finlandese. Madre di tre bambini, ha al proprio attivo varie pubblicazioni uscite presso editori religiosi cristiani.*

L'illustratrice

***GILLIAN CHAPMAN** ha disegnato, scritto e illustrato più di un centinaio di volumi per l'infanzia. Tiene corsi di attività creative e manuali per bambini. Vive col marito nell'Isola di Wight.*

https://youtu.be/4cxPJVrciZM LINK ESTERNO

SOTTOMENU 8 A)

QUIZ BIBLICO
Quiz biblico

A CURA DEL PASTORE PIERO SUMAN

MATTEO CAPITOLO 3 VERSETTI 13-17

IL BATTESIMO DI GESÙ:

Gesù scese dalla G_____A fino al fiume G_____O dove Giovanni stava battezzando. Gesù vuole farsi battezzare.

Giovanni, però dice:" S

?" (vers.14)

Perchè Giovanni dice così?

Che significato aveva il battesimo di Giovanni?

(vers.6 e 11)

Gesù vuole essere solidale in tutto con noi, e così fare la ÀTNOLOV di Dio

Allora giovanni lo battezza nelle A___E del fiume G_____O.

Quando Gesù uscì dalle A___E, avvenne un fatto straordinario: lo S_____O di D_O scese su G__Ù come una .....

Secondo te, perchè lo Spirito entrò in Gesù?

A)Per renderlo più forte

B)Per renderlo più debole

C)Per renderlo più disubidiente

D)Per renderlo più ricco

E)Per renderlo più buono

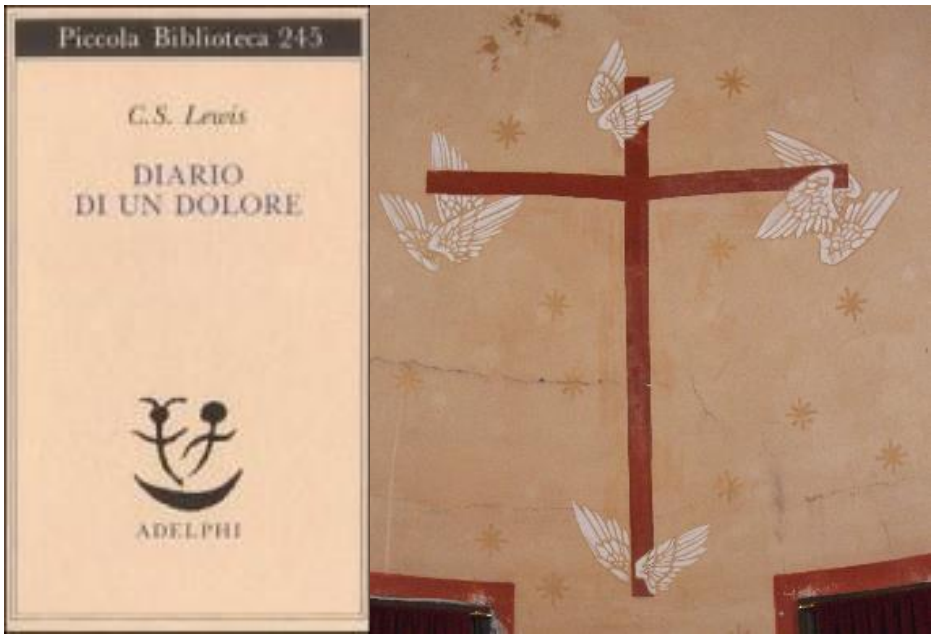
Ma il fatto prodigioso non era finito; dal C___O venne una voce che disse: (vers.17)

Di chi era la voce?

In questo modo Dio dimostra che GOEZSIÙ È VAEQRIANMIEGNATIE SFUSO FRINGULEITO (togli le lettere inutili e saprai cosa Dio dimostra)

9. LA COMUNITA' FOTO E PDF MEDITAZIONI

10. LA MORTE



-Come i Protestanti concepiscono la vita dopo la morte?

In generale ritengono che dopo la morte non esista nulla, cioè è una morte totale, non c'è nessuna forma intermedia sia per i credenti sia per i non credenti.

E' soltanto con la parusia, cioè con il ritorno di Cristo, che i salvati avranno modo di riottenere la vita, ossia la salvezza, intesa come vita eterna. Il corpo non muore e l'anima non va in cielo, perché non c'e' distinzione tra corpo e anima.

Non esistono neanche l'inferno, il paradiso e il purgatorio, luoghi in cui l'anima si congiunge con lo Spirito. L'idea che dopo la morte non ci sia assolutamente nulla rafforza ancora di più l'idea che con il ritorno di Cristo c'e' il ritorno alla vita.

-Quindi non è che non esistano Paradiso e Inferno, ma è un modo diverso di intenderli?

Naturalmente quando si parla di Paradiso e di Inferno si tratta di metafore, sono sostanzialmente delle entità che hanno un grandissimo valore simbolico.

Molte volte quando pensiamo al Paradiso e all'Inferno, immaginiamo le creazioni potenti di Dante, che con la sua opera ha creato gli stereotipi dell'immaginario collettivo. In realtà non esistono il Paradiso e l'Inferno, esistono la vita e la non vita, esiste il camminare alla destra di Dio, e il camminare da soli.

L'Inferno non è un luogo di pena, di punizione, ma è solo la non vita.

-I Protestanti credono nella resurrezione "della carne"?

Non ha senso, per noi Protestanti, parlare di resurrezione "della carne" come di resurrezione dello spirito. Non ci poniamo il problema se l'uomo sarà più bello, più felice e che non vivrà più in un stato di peccato. Sarà Cristo che ritorna, inaugurando un regno di beatitudine, ove il male non esisterà più.

-Qual è il fondamento dell' etica protestante in un breve slogan?

Qualsiasi scelta è dettata dalla propria coscienza, quindi non c'è nessuna regola che vale per tutti, l'ultima parola, l'ultimo atto di responsabilità è quello del cristiano solo di fronte al problema, con uno sguardo il più possibile profondo e diretto alla propria fede e alla parola di Dio con un atteggiamento di profonda preghiera e umiltà.

La decisione è personale, e vale per ogni problema che l'uomo si trovi ad affrontare, come l'eutanasia, l'aborto, il divorzio, ecc…

-Qual è la visione del male e del diavolo?

Sicuramente il diavolo non è un'entità fisica che si possa identificare con il male. Siamo monoteisti e non crediamo quindi in un Dio del male, per cui non esiste il diavolo. Però, paradossalmente, il diavolo c'è; è un atto della coscienza che dice " no" a Dio.

-Credete negli angeli?

Gli angeli sicuramente non sono importanti nel protestantesimo, ma a volte effettivamente la lettura biblica impone una certa familiarità con loro.

Sostanzialmente questo angelo è qualcuno, un personaggio che, a seconda della pagina biblica, assume diversi significati. Prima di tutto è colui che porta un messaggio di Dio, molte volte un messaggio di speranza, è colui che ci conforta, che ci indica una strada, che ci sta vicino quando siamo in difficoltà, o stiamo smarrendo la via di Dio. E' una figura simpatica e piacevole che non abbiamo ragione di negare.

Francesco Comi docente e esponente della chiesa battista

SOTTOMENU LA MORTE 10 A)

COSA FARE QUANDO NON C'È PIÙ NULLA DA FARE?

SPESSO CI SI DOMANDA, QUANDO SI HA UNA PERSONA CARA, O ADDIRITTURA NOI STESSI IN FIN DI VITA E CON GRAVI SOFFERENZE DA SOPPORTARE, COSA BISOGNA FARE.

ALCUNI RITENGONO CHE SIA GIUSTO ACCANIRSI TERAPEUTICAMENTE PERCHÈ LA VITA È SACRA E BISOGNA PRESERVARLA AD OGNI COSTO SINO ALLA FINE, ALTRI DICONO CHE NON SPETTA ALL'INDIVIDUO DECIDERE PERCHÈ È DIO CHE DECIDE SULLA VITA E LA MORTE DELLE PERSONE, ALTRI ANCORA DICONO CHE NON SERVE FAR PROVARE ALTRA SOFFERENZA QUANDO LA SI PUÒ ALLEVIARE CON LA TERAPIA DEL DOLORE O CON IL SUICIDIO ASSISTITO.

MA ALLORA, DATO CHE CI SONO OPINIONI DIVERSE E DIVERGENTI, CHI HA RAGIONE? TUTTI E NESSUNO!!

DIO CI HA DATO E CI DA ANCORA, LA LIBERTÀ DI POTER DECIDERE INDIVIDUALMENTE SU CERTI EVENTI DOLOROSI CHE CAPITANO NELLA VITA, SENZA CONTARE LA COMPLESSITÀ DEI VARI ACCADIMENTI CHE CI PORTANO A ESAMINARE CASO PER CASO COSA SIA MEGLIO FARE .

INOLTRE, QUANDO CI SONO FAMIGLIE INTERE CHE SONO COINVOLTE, NON SI PUÒ PIÙ PARLARE DI COME SI DEVE COMPORTARE UN CREDENTE, MA SI DEVE, A NOSTRO AVVISO, LASCIARE LIBERE LE PERSONE DI PRENDERE LA LORO DECISIONE

HO VISTO DIO-POESIA DI VALERIA CARLINO
ho visto Dio.pdf
Documento Adobe Acrobat [101.7 KB]
Download

LlI*Le prove non sono esperimenti che Dio fa sulla mia fede o sul mio amore per saggiarne la qualità. Lui, questa, già la conosce; ero io che non la conoscevo. È piutosto una chiamata in giudizio, dove Dio fa di noi gli imputati e al tempo stesso i testimoni e i giudici. Lui l'ha sempre saputo che il mio tempio era un castello di carte. L'unico modo per far si che lo capissi anch'io era buttarlo giù.*

11. LA PREGHIERA

Prima pensavo che pregare fosse parlare. Ma imparai, poi, che pregare non è semplicemente tacere, bensì ascoltare. Ed è così: pregare non è ascoltare se stessi parlare; pregare è diventare silenziosi, restare in silenzio e aspettare, fino a quando colui che prega sente Dio." (Soren Kierkegaard)

Le preghiere sono soggettive e vengono dal cuore, non sono ripetute a memoria, per cui, il protestante, così come dovrebbe fare qualsiasi cristiano, non ha formule di preghiera prestabilita, prega con parole sue. Non bisogna preoccuparsi di

fare bella figura o dire belle parole. La preghiera può essere sì pubblica, ma è quella intima con Dio che riscuote più successo, quella fatta "in cameretta". Va bene anche recitare il Padre Nostro, ma sempre riflettendo su quel che si dice e non come una cantilena a memoria. Quando Gesù diede istruzioni ai discepoli per la preghiera, e recitò il Padre Nostro, non voleva intendere che dovessero ripetersi quele precise parole che stava pronunciando, ma voleva solo dire che in ogni preghiera che si rispetti, devono esserci la lode a Dio ("sia santificato il tuo nome" ecc), la richiesta ("dacci oggi il nostro pane quotidiano" ecc) e il ringraziamento.

I salmi sono tutti o quasi formule/modelli di preghiera

ESEMPIO BIBLICO DI PREGHIERA:

MATTEO 6:5,14

Istruzioni di Gesù sulla preghiera
=Lu 11:1-4; Mt 18:21-35
5 «Quando pregate, non siate come gli ipocriti; poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno. **6** Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

7 Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il
gran numero delle loro parole. **8** Non fate dunque come loro, poiché il Padre vostro sa le cose di cui
avete bisogno, prima che gliele chiediate. **9** Voi dunque pregate così:
"Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; **10** venga il tuo regno; sia fatta la tua
volontà anche in terra come è fatta in cielo. **11** Dacci oggi il nostro pane quotidiano; **12** rimettici i
nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; **13** e non ci esporre alla
tentazione, ma liberaci dal maligno."
14 Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;
15 ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

SIGNORE, HO RICEVUTO COSÌ TANTO DA TE!TU MI SEI STATO VICINO. TI CHIEDO DI CONTINUARE A TENERE IL MIO FUTURO NEI TUOI PENSIERI PER ME. SO CHE, ANCHE NELLE DIFFICOLTÀ, TU MI SOSTERRAI. SO CHE POTREI ANCHE NON VEDERTI, NON CAPIRE CHE CI SEI; ALLORA, SOLO LA TUA PAROLA MI DIRÀ LA TUA PRESENZA.

TU CONOSCI I MIEI SOGNI, SIGNORE, E IO SO CHE DEVO IMPEGNARMI MOLTO PER REALIZZARLI.

MA TI CHIEDO DI ASCOLTARE LA MIA PREGHIERA DI SPERANZA. VORREI CREDERE CHE LE MIE SPERANZE E I MIEI SOGNI SIANO TUTTI PARTE DEI TUOI PIANI PER ME, MA HO FIDUCIA CHE TU MI CONOSCI MEGLIO DI ME STESSO. COSÌ AFFIDO I MIEI SOGNI NELLE TUE MANI PERCHÈ SI MISURINO CON IL TUO VOLERE. AFFIDO LE MIE SPERANZE A TE, E TI ATTENDO, O DIO. AMEN

SOTTOMENU PREGHIERA

11 A)

Dialogando con dio

La preghiera è innanzitutto un dialogo con Dio che soccorre il credente, necessità esistenziale e grido in cui questi chiede al Signore di aiutarlo, di accompagnarlo e sostenerlo nella fede e negli sforzi per vivere in fedeltà al vangelo. La preghiera è quindi anche adesione del cuore al cammino con il Cristo. Essere cristiani e pregare è una sola e medesima cosa. È un bisogno,

una sorta di respirazione necessaria per vivere.

PERDONO, SIGNORE
PERDONO, SIGNORE.pdf
Documento Adobe Acrobat [35.6 KB]
Download

MAI SOLI
MAI SOLI.pdf
Documento Adobe Acrobat [168.1 KB]
Download

TU MI CONOSCI
TU MI CONOSCI.pdf
Documento Adobe Acrobat [22.0 KB]
Download

TU SEI...
TU SEI....pdf
Documento Adobe Acrobat [109.5 KB]
Download

O DIO ONNIPOTENTE... RIDAMMI IL MIO SORRISO
O DIO ONNIPOTENTE RIDAMMI IL SORRISO_ PR
Documento Adobe Acrobat [261.5 KB]
Download

ESSERE CHIESA
Essere Chiesa.pdf
Documento Adobe Acrobat [67.5 KB]
Download

PREGHIERA DI ANNUNCIO DELLA GRAZIA
PREGHIERA DI ANNUNCIO DELLA GRAZIA.pdf
Documento Adobe Acrobat [41.3 KB]
Download

La preghiera è l'attività più naturale del mondo, non dovrebbe essere difficile pregare.

Il grande filosofo americano William James ha detto: "Ci sono state date un sacco di ragioni per non pregare, e molti altre per farlo. Tuttavia, ci è stato detto molto poco circa il significato della preghiera. Noi preghiamo perché non possiamo farne a meno. " Una delle caratteristiche più sorprendenti della condizione umana è che non si è mai trovata la tribù – per quanto primitiva fosse – che non aveva invocato i propri dei. La preghiera non è un'arte che si impara, è istintiva in quei momenti in cui la vita è troppo difficile per noi. Quando ci siamo lacerati oltre ogni misura, quando siamo tentati oltre le nostre forze, quando l'ansia sta assediando la nostra mente e abbiamo un cuore spezzato, allora preghiamo.

Pregare si apprende

Se è così, possiamo chiedere perché ricorrere a degli aiuti per pregare? Se la preghiera è così naturale, perché chiunque non prega perfettamente da solo?

Non c'è niente di più naturale quaggiù come respirare, ma anche così, c'è una tecnica di respirazione, vi è un buon modo per respirare e anche uno sbagliato, la nostra salute dipende da come lo facciamo. Anche camminare è naturale eppure esiste una tecnica di attività motorie. C'è un modo giusto e un modo sbagliato di camminare dove le conseguenze possono essere significative.

Occorre che ci insegnino come usare tutto. E' possibile possedere qualcosa di valido senza essere in grado di usarlo al meglio, semplicemente perché non lo usiamo correttamente. Dobbiamo imparare a usare molti ogetti come un computer, un rasoio elettrico o una macchina oppure a cucinare per mangiare bene.

Anche gli atti puù semplici e naturali hanno una loro tecnica. Anche per la preghiera è cosi'.Si da piccoli ci hanno detto di pregare, ma non ci insegnavano il modo giusto di farlo e non solo, non trovavamo giovamento, ma smettevamo di pregare.

Ogni preghiera ha la sua origine nel fatto che Dio è disposto ad ascoltare e vuole che dialoghiamo con lui. Lapostolo Paolo ci dimostra quanto Dio sia generoso con noi "Colui che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma l'ha dato per tutti noi, come non ci donerà egli anche tutte le cose con lui?"(Rm 8,32).

Gesù ci ha dato due parabole sulla preghiera che l'errata interpretazione ha causato molti danni. La prima è è la parabola dell'amico importuno (Lc 11,5-8) dove un viaggiatore chiede con insistenza del pane e il padrone di casa, che dormiva, è costretto ad alzarzi dal letto di notte: stava dormendo.

La seconda parabola è quella che noi chiamiamo "La parabola del giudice iniquo" (Lc 18,2-7) dove questo giudice, seppure non temeva nessuno e nemmeno Iddio, cede alle insistenze di una vedova e le fa giustizia contro un avversario.

Spesso si crede che queste parabole ci insegnino che se insistiamo con Dio, Egli finirà per soccombere e ci concederà la richiesta che gli abbiamo fatto. Ma non è questo che insegnano queste parabole. Di solito le parabole sono delle similitudini, ma non è il caso di queste due che invece, sono concentrate sul contrasto. In queste parabole, Dio non è trattato come un capofamiglia scontroso o un giudice perverso e ostinato no, è il contrario di questi personaggi. Gesù dice: "Se Voi dunque, il Che Siete malvagi, sapete osare buoni doni ai VOSTRI figliuoli, Quanto Più il Vostro Padre celeste Donera lo Spirito Santo a Coloro Che glielo domandano!" Questo è esattamente ciò che Gesù dice. Gesù ci ordina anche di bussare e ci sarà aperto, di chiedere e ci sarà dato, di cercare e troveremo.

Ecco la verità preziosa sulla Preghiera!!! Dio non è qualcuno a cui dobbiamo chiedere con insistenza e con ricatti per ottenere le cose perchè Lui sa già di cosa abbiamo bisogno ancor prima che gliele chiediamo.

Dio ci ama talmente tanto da sapere ciò di cui abbiamo bisogno, ma vuole anche un dialogo con noi, vuole ascoltare le nostre richieste....

William Barclay

12. LA SANTA CENA

http://www.radiovocedellasperanza.it/mp3/pgm/cof/cof_1387208183_16122013.mp3 LINK ESTERNO

Il nostro Signore Gesù Cristo, alla vigilia della sua crocifissione, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, istituì il sacramento della Santa Cena, conosciuto anche con i nomi di "comunione", "mensa del Signore", "sacramento", "eucaristia" (che significa: "azione di grazie").

Una commemorazione Luca 22:17-20: "E, preso un calice, rese grazie e disse: "Prendete questo e distribuitelo fra di voi; perché io vi dico che ormai non berrò più del frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio". Poi prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: "Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi".

La Santa Cena sarebbe servita a ricordare quello che Gesù aveva fatto **Matteo 26:26-30**: "Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo

ruppe e lo diede ai suoi discepoli dicendo: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo". Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati. Vi dico che da ora in poi non berrò più di questo frutto della vigna, fino al giorno che lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio". Dopo che ebbero cantato l'inno, uscirono per andare al monte degli Ulivi".

Prima che il popolo di Israele attraversasse il Mar Rosso (Pasqua significa passaggio), prima che passasse l'angelo che doveva sterminare i primogeniti egiziani risparmiando i figli di Israele, il Signore lo istruì circa l'istituzione della Pasqua. All'Esodo Dio libera e crea il suo popolo. La celebrazione di quest'evento diventa al contempo la commemorazione della liberazione dalla schiavitù d'Egitto e la prefigurazione della futura liberazione che il Cristo avrebbe compiuto sulla croce. Così come quei due eventi (il passaggio dell'angelo e la traversata del Mar Rosso) sono ricordati, e non ripetuti, con la celebrazione della Pasqua. La morte e la risurrezione di Gesù Cristo sono commemorati con la Santa Cena. Attraverso la celebrazione di questo gesto, noi non ripetiamo il sacrificio di Cristo, lo ricordiamo. Qui sta il significato della Cena! Essa tramite un "gesto" commemora la salvezza **1Corinzi 11:23-26**: "Poiché ho ricevuto dal Signore quello che anche v'ho trasmesso; cioè, che il Signor Gesù, nella notte che fu tradito, prese del pane; e, dopo aver rese grazie, lo ruppe e disse: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me. Poiché ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finch'egli venga".

Comprendere questo aspetto è estremamente importante; Paolo dice che ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi "annunziate la morte del Signore". Non dice voi "ripetete". È un annuncio con "un gesto": mangiare e bere i simboli del suo corpo e del suo sangue. È rinnovare il ricordo, è annunciarci salvezza e ricreare la presenza spirituale del Cristo.

UN GESTO DI COMUNIONE CON CRISTO 1Corinzi 10:14-17: "Perciò, cari miei, fuggite l'idolatria. Io parlo come a

persone intelligenti; giudicate voi di quello che dico. Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è egli la comunione col sangue di Cristo?"

È il più alto momento di comunione con Cristo: un momento solenne!

UN GESTO DI COMUNIONE CON LA CHIESA 1Corinzi 10:14-17: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è egli la comunione col sangue di Cristo? Il pane, che noi rompiamo, non è egli la comunione col corpo di Cristo? Siccome v'è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane".

La Chiesa è un corpo e in quanto tale deve essere legato in modo perfetto. La Santa Cena ci ricorda che ogni fratello deve avere comunione con il corpo di Cristo. È importante considerare che "tutti" ne mangiarono e "tutti ne bevvero" **Marco 14:22-26:** "Mentre mangiavano, Gesù prese del pane; detta la benedizione, lo spezzò, lo diede loro e disse: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, e tutti ne bevvero. Poi Gesù disse: "Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti. In verità vi dico che non berrò più del frutto della vigna fino al giorno che lo berrò nuovo nel regno di Dio". Dopo che ebbero cantato gli inni, uscirono per andare al monte degli Ulivi".

Per festeggiare la Pasqua si riuniva la famiglia, per celebrare Gesù si riunisce la famiglia spirituale: nell'armonia, nella pace, nell'intimità, nell'amore, nella comunità fraterna. Non vi sia nessun disturbo nella famiglia di Dio **Efesini 2:19:** "Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio".

Il pane che si spezza, cui tutti partecipano, fa partecipare assieme allo "stesso corpo". Compiere un gesto da solo ha una valenza, un significato; farlo assieme, è diverso, ha un significato ben più profondo, di fraterna comunione, aggrega, rende partecipi. Il messaggio del Vangelo non è un messaggio rituale, ma spirituale, affettivo e fisico. È un messaggio che si rivolge alla persona umana nella sua totalità. Esso

chiama in causa il corpo, la mente e lo spirito dell'uomo: i gesti aiutano e servono per comprendere delle lezioni e dei valori molto meglio che le espressioni verbali. Lo si fa assieme, c'è la comunione dei fratelli. Il significato profondo è quello di ricordare insieme come Chiesa che cosa Gesù ha compiuto per la nostra salvezza per viverlo più profondamente nell'esperienza personale e comunitaria. Ricordare e rivivere assieme.

È sempre utile vivere una vita di comunione del Signore, allora saremo tutti ispirati e predisposti a celebrare la Cena del Signore non come una festa pubblica alla quale occorrono credenti da tutte le chiese circonvicine creando certamente una preziosa occasione di incontro che però non è aderente al carattere stesso della riunione, "come una festa intima," che ogni comunità locale fa con Cristo Gesù il Signore, il quale ripete ai Suoi discepoli "in privato" **Luca 22:15**: "Quando giunse l'ora, egli si mise a tavola, e gli apostoli con lui. Egli disse loro: "Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire".

UN RICORDARE CHE GESÙ TORNA 1Corinzi 11:26: "Poiché ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finch'egli venga".

La Santa Cena è un annuncio alla preparazione per un grande avvenimento, quello che realizza le speranze più profonde di ogni figlio di Dio: il ritorno di Gesù Cristo. La Santa Cena, dunque, ha anche un carattere escatologico ed è il segno col quale il Signore ha lasciato ai discepoli l'impressione più consolante **Matteo 26:29**: "Io vi dico che d'ora in poi non berrò più di questo frutto della vigna, fino al giorno che lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio".

E l'apostolo Paolo dice, in **1Corinzi 11:26**: "Poiché ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finch'egli venga".

Ecco dunque le tre cose chiaramente ricordate, realizzate e annunciate nel Sacramento della Santa Cena

- **In relazione al passato** esso ci mostra il riscatto della Chiesa operato dal sacrificio espiatorio di Gesù Cristo, sulla croce del Calvario;

- **In relazione al presente** esso è intima comunione con Cristo e la Comunità.

- **In relazione al futuro** esso è annuncio della felicità eterna della Chiesa, al ritorno di Gesù Cristo.

13. LA TRINITA'

La cosa più difficile riguardo al concetto cristiano di Trinità è che non esiste alcun modo di spiegarlo adeguatamente. La Trinità è un concetto che è impossibile da comprendere appieno per qualunque essere umano, per non parlare di spiegarlo. Dio è infinitamente maggiore di noi, perciò non dovremmo aspettarci di riuscire a comprenderLo appieno. La Bibbia insegna che il Padre è Dio, che Gesù è Dio e che lo Spirito Santo è Dio. La Bibbia insegna anche che esiste soltanto un Dio. Anche se possiamo comprendere alcuni fatti riguardo al rapporto tra le diverse persone della Trinità fra loro, in definitiva la Trinità resta incomprensibile per la mente umana. Tuttavia, questo non significa che essa non sia vera o che non sia basata sugli insegnamenti della Bibbia.

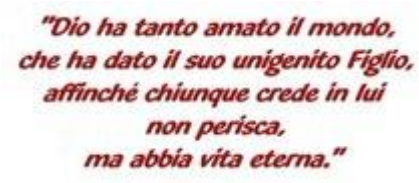
Studiando quest'argomento, tieni a mente che il termine "Trinità" non viene impiegato nella Scrittura. Si tratta di un termine utilizzato per cercare di descrivere l'Iddio trino, il fatto che vi siano 3 persone coesistenti e coeterne a costituire Dio. Devi capire che questo NON suggerisce in alcun modo che vi siano tre dèi. La Trinità è un solo Dio costituito da tre persone.

DIO

Chi parla di Dio come parlerebbe di suo cugino, del quale naturalmente sa tutto, in realtà non sa proprio niente di Dio. La cosa prima e più importante che possiamo sapere di Dio è in ogni caso questa: che non sappiamo altro di lui che quello che egli stesso ci rivela. E quando ci si è rivelato sappiamo ancora più di prima quanto irragiungibile egli sia dal nostro pensiero e dalle nostre

immaginazioni. Solitamente il vasto campo di tutto ciò che è conoscibile è noto sotto il nome di “ il mondo”. Ma Dio non è il mondo e perciò anch'egli è al di là di ogni nostra conoscenza. Dio è un mistero. Non è enigma, perchè un enigma presto o tardi può anche venire risolto. Ma dire che Dio è un mistero significa riconoscere che non possiamo lasciarcelo alle spalle. Infatti, se riusciamo ad arrivare al di là di qualcosa, a circoscriverla in qualche modo, ne diventiamo anche padroni. Ma Dio è proprio colui del quale non possiamo mai impadronirci. La maestà divina è come un abisso senza fondo: solo se vi gettiamo lo sguardo, già ci afferanno le vertigini. Ma chi potrà mai comprenderlo? Colui che era al principio cioè Dio stesso. Ma cosa vuole Dio da noi? Vuole darsi a noi, attrarci a lui, legarci a sé. In un unica parola: la comunione. Per comunicare se stesso ha creato il mondo. A questo fine ha creato noi, per instaurare una comunione con noi e per farsi conoscere si è rivelato in Gesù Cristo.

ESÙ, IL CRISTO



L'anno della nascita di Gesù divide la storia dell'umanità in due parti: prima di Cristo e dopo Cristo. Gli uomini riconoscono così, almeno formalmente, che la venuta di Gesù rappresenta il punto di svolta della storia del mondo. Ma basta che arrivi il giorno in cui si cambia il calendario, stabilendo un nuovo “anno uno” che Gesù viene considerato solo un fatto storico, e come ogni altro fatto storico può cadere nel dimenticatoio. Chi fu dunque Gesù? Il più insigne fra i santi? Il fondatore di una religione? Un modello da seguire e basta? Se Gesù è questo, allora non è differente da ogni personaggio storico, e verrà un giorno in cui non avrà più nulla da dire agli uomini. Infatti la domanda da porsi non è chi fu Gesù, bensì chi è Gesù o meglio che cosa è Gesù per te? I due nomi che porta, Gesù e Cristo ce lo spiegano. Si chiama Gesù per quelli che lo conoscono come personaggio storico. Se è solo questo allora non significa nulla per te. Ma si chiama con l'appellativo di Cristo, quindi Gesù Cristo, per quelli che scorgono in lui la rivelazione del mistero di Dio. Questo secondo nome non possiamo donarlo noi di nostra iniziativa, ma solo chi, in lui, e stato afferrato dala salvezza di Dio. Per concludere, Gesù è si un uomo, ma nella sua vita si è vereficato un fatto unico: in lui la volontà di Dio, Il piano universale di Dio, anzi Dio stesso, quel mistero di cui parlavamo sopra, diventa conoscibile, il solo “luogo” dell'universo dove sia dato a l'uomo di vedere Dio.

LO SPIRITO SANTO

É accaduto più volte che qualcuno abbia preso una Bibbia, l'abbia sfogliata leggicchiando qua e là, e poi l'abbia riposta commmentando: “Non fa per me”. Ma qualche anno più tardi, fatte nuove esperienze, ha riletto le stesse cose e questa volta ogni parola gli penetrava nel profondo del cuore. Come si spiega questo cambiamento? Possiamo vedere la cosa da due punti di vista, l'uno umano e l'altro divino. Si può dire inanzitutto che Dio gli ha aperto il cuore. Ma si può anche dire: è lo Spirito di Dio che gli ha parlato attraverso le parole della Bibbia. Se lo Spirito di Dio non apre il cuore, non si riesce a comprendere rettamente la Bibbia. Ci potrà sembrare interessante, istruttiva e affascinante, ma quella lettura scuoterà il nostro cuore solo se interverrà lo Spirito Santo, il quale da la certezza di trovarsi davanti alla parola di Dio. Insomma, senza Spirito Santo, la Bibbia, ma anche la Parola predicata la domenica potrà essere culturalmente interessante, ma non smuoverà il nostro animo.

Tratto dal libro “la nostra fede” di Brunner edizioni c.e.b.

14. PASTORATO FEMMINILE

A metà degli anni ’80, a circa venti anni dalla consacrazione della prima pastora, le pastore valdesi e metodiste erano circa il 10% del totale; negli ultimi venti anni il numero è triplicato. Nel tempo altre chiese evangeliche italiane si sono aperte al pastorato femminile; attualmente è costituito da donne quasi il 30% del corpo pastorale delle chiese membro della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI): oltre alle chiese metodiste e valdesi, l’Unione cristiana evangelica

battista d’Italia (UCEBI), che ha consacrato la prima pastora all’inizio degli anni ’80, e la Chiesa evangelica luterana in Italia (CELI), dove le pastore donne sono in servizio dall’inizio degli anni ’90. Nell’Esercito della Salvezza a livello mondiale, le donne hanno svolto un ruolo fondamentale fin dalle origini; quest’anno il movimento celebra il centenario dei ministeri femminili, con la nascita a Londra nel 1907 della “Home League”, il primo gruppo femminile salutista, guidato da donne e dedicato alle donne.

Recente è infine l’elezione di due donne a capo delle chiese battiste e di quelle metodiste e valdesi: la pastora Anna Maffei, eletta presidente del Comitato esecutivo dell’UCEBI nell’ottobre 2004, e la pastora Maria Bonafede, eletta moderatora della Tavola valdese nell’agosto 2005. (nev/luglio 2007)

Dr. Donato Trovarelli

(Moderatore di www.protestantesimo.it)

Noi evangelici abbiamo ereditato la visione cattolica del sacerdozio MASCHILE che ha sempre demonizzato la donna e che l’ha sempre privata di dignità e parità con l’uomo.

Nel corso dei secoli però, noi evangelici piano piano ci siamo liberati di tante eresie, ma questa è l'ultima (spero!) che rimane ancora veramente da eliminare.

Già si è arrivati ad essere concordi nell'accettare che le donne svolgessero tutte le sfumature di servizio, escluso quella d'insegnare, ma fin dalla riforma di Lutero fu proclamato a gran voce il “sacerdozio universale” dei credenti.

E fu dato spazio alla donna, moglie o non moglie, di cantare, di fare la monitrice di scuola domenicale, di pregare, di profetizzare, di essere eletta consigliera di Chiesa, di fare la diaconessa, e perché no, di predicare!

Non solo i pastori possono predicare.

Togliamoci tutte le zavorre storiche e mentali e liberiamoci dai pregiudizi e lasciamo a Gesù il compito di GUIDARE la SUA CHIESA, che non è il locale di culto o l’ostia, ma che è l'insieme dei credenti, maschi e efemmine.

L'esperienza di solide predicatrici passate e presenti ci hanno ampiamente dimostrato che lo Spirito Santo si serve anche delle donne, come si serve degli uomini.

Al contrario la casistica ci dimostra che ci possono essere tanti indegni pastori e tanti falsi predicatori come tante false predicatrici.

Da tutti costoro, maschi e femmine, dobbiamo guardarci.

Dio ha stabilito un ORDINE interno che deve regolarizzare i RAPPORTI fra credenti.

NELLA COPPIA la donna ha la missione del marito e in tale ottica essa la sostiene essendo tenuta ad una SOTTO-MISSIONE.

NELLA CHIESA, uomini e donne sono SOTTOMESSE a CRISTO, avendo Cristo la missione che è il programma unico e prioritario anche del Suo Corpo-Chiesa: la missione di Cristo è la salvezza dei peccatori e la proclamazione dell'Evangelo a tutte le creature fino ai confini del mondo.

Troverà solo uomini al Suo seguito a fare questo O ANCHE LE DONNE?

Io spero che INSIEME, uomini e donne, possiamo rispondere compatti alla chiamata!

Chi è contro il pastorato femminile, riconosce alle donne il diritto a “nascere di nuovo”, ma non quello di predicare tale “nuova nascita”.

Ciò è semplicemente assurdo, dato che la “nuova nascita” è l’inizio di un cammino di testimonianza al seguito di Gesù e nella testimonianza doverosa è compresa anche la predicazione ad altri di tale esperienza…

Predicare la salvezza è infatti compito maschile? Non credo!

La chiesa cattolica si sta interrogando ancora se la donna abbia un'anima: gliel'ha concessa solo nel 1600! Noi evangelici invece ci dobbiamo interrogare se noi, uomini e donne "nati di nuovo" siamo capaci di predicare, altrimenti Cristo chiamerà le pietre a farlo!

E dico "nati" perché in grammatica il genere maschile prevale, ma non è così nelle cose di Dio, dove nessuno prevale sull'altro, ma dove ci sottomettiamo gli uni agli altri, sapendo che le donne "nascono di nuovo, come i maschi, essendo TECNA' di Dio (Giovanni 1:12), che in greco, guarda caso... è di genere NEUTRO, a dimostrazione che IL FIGLIO MASCHIO è solo Gesù Cristo, mentre gli altri sono FIGLIOLANZA NEUTRA, senza SESSO...

Mettiamoci bene in testa, come un fondamento di fede incrollabile che LA CHIESA CRISTOCRATICA È AFFIDATA AI DIACONI, MASCHI E FEMMINE.

La Chiesa del Gesù Vivente è affidata ai diaconi e alle diaconesse, collaboratori e servitori di Dio, che Dio ha scelto per manifestare la potenza della Pentecoste.

Dio non si serve di angeli o di arcangeli, ma di uomini, per annunciare la Sua Parola, con i segni e prodigi che la accompagnano.

Servizio e servitori hanno in greco "diakonìa" e "diàkonos", che sono tradotti comunemente coi termini "ministero", "ministro o servitore".

La DIACONIA è l'ulteriore crescita del cristiano, che, chiamato a LIBERTA' dal Signore che "è lo Spirito e dov'è lo Spirito, lì c'è libertà" (2 Cor. 3:17), si fa volontariamente SERVITORE del suo nuovo Padrone Gesù Cristo, del quale vuole condividerne la missione, studiandosi di capirne "la volontà". (2 Pietro 2:16; 2 Cor. 3:6)

Se riconosciamo alle donne il diritto ad essere “diaconesse”, inevitabilmente le abbiamo investite del grave compito di evangelizzare: i diaconi servono il Signore anche evangelizzando!

La preghiera, a volte anche accompagnata dal digiuno, evidenzia e "riempie" LA CHIAMATA AL SERVIZIO. Gesù Cristo è il distributore dei ministeri, essendo noi i servi e Lui il Signore! Non ci sono altri Signori!

I pastori non devono riconoscere un ministero femminile: questo compito è già prerogativa esclusiva di Gesù Cristo, se ammettiamo che sia giusto che sia scritto che “Cristo è il Capo della Chiesa”!

"Se uno MI serve (diaconé), MI segua; e là dove sono io, quivi sarà anche il MIO servitore (diàconos); se uno MI serve, il Padre l'onorerà." (Giovanni 12:26)

Che dire? Le donne non possono seguire Gesù?

Sta infatti scritto che Gesù era servito dalle donne che lo seguivano: “…e con lui erano i dodici e certe donne che erano state guarite da spiriti maligni e da infermità: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni, e Giovanna, moglie di Cuza, amministratore d'Erode, e Susanna ed altre molte che assistevano Gesù ed i suoi coi loro beni.” (Luca 8:2-3)

Si noti il fatto che a seguire non erano solo i dodici, ma anche ALCUNE DONNE!

Chi ha deciso che i discepoli avessero l’esclusiva dell’insegnamento di Gesù?

Chi ha deciso che a servire Gesù dovessero essere solo gli uomini? Gesù, no di certo!

Chi lo ha fatto, ha compiuto un orribile arbitrio, di cui dovrà rendere conto un giorno al Giudice supremo!

“Servite a Cristo il Signore! Poiché chi fa torto riceverà la retribuzione del torto che avrà fatto; e non ci sono riguardi personali.” (Colossesi 3:24:25)

L’ordine di Gesù è PER TUTTI!

Questo è uno dei più importanti "segreti rivelati" della fede: Gesù Cristo vuole essere servito! Chi fa questo, riceve sostegno, aiuto, forza ed autorità dal Padre. Il servitore però non è del Padre, che non vuole essere servito, ma che sostiene ed onora colui che serve il Figlio!

Quanto amore paterno c'è in Dio Padre, che si sente glorificato se il Figlio viene osannato e quanto onore è stato concesso a Gesù Cristo il Figlio!

Dio "stravede" per Suo Figlio Gesù Cristo, tanto che è tutt'uno con Lui e vuole che il Figlio abbia tutto.

La LOGICA della DIACONIA è tale che solo Gesù è il punto di riferimento per svolgere un qualsiasi ruolo o compito nella CHIESA che è SUO CORPO!

Ora il CORPO svolge ogni compito che il CAPO decide di impartire. Se il CAPO è "sommo sacerdote", anche il CORPO lo è, perché la testa lo è! Tutto ciò che è Cristo il CAPO, lo è anche ogni membro del SUO CORPO...

Naturalmente ogni membro è NIENTE... se non è collegato AL CAPO che è TUTTO!

Gesù Cristo ha tutte le diaconie di cui il Corpo ha bisogno: se si interrompe il contatto con Cristo, si interrompe anche la diaconia che Cristo ci comunica come SERVITORI INUTILI! La "mano" del Corpo di Cristo esegue i compiti che il Capo gli impartisce, ma, se è distaccata dal Corpo e quindi dal Capo, essa è destinata a morire e comunque ad atrofizzarsi e a putrefarsi!

Per completezza di esposizione occorre poi dire che i "servitori di Cristo", possono anche essere "servitori del Corpo", ma ogni membro che serve il Corpo, deve sempre ricevere gli ordini dal Capo, altrimenti è un membro che si muove in maniera incontrollata, disordinata, come un'anomalia fisiologica tipica di un tic o di un morbo di Parkinson...

Peggio ancora quando il Corpo si sostituisce al Capo nel dare ordini ad un qualsiasi membro, come nel caso della Chiesa Cattolica: i servitori di Cristo diventano servitori della Chiesa e successivamente di se stessi! L'intero Corpo è morto! In tale caso ogni membro sano, se vuole sopravvivere, deve andare a "trapiantarsi" in un altro Corpo Vivente, dove "da Lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore d'ogni singola parte, per edificar se stesso nell'amore" (Efesini 4:16), affinché "seguitando verità in amore, noi cresciamo in ogni cosa verso Colui che è il Capo, cioè Cristo" (Efesini 4:15).

La fede, senza la testimonianza del servizio, è la fede dei "ribelli", dei "contestatori", dei "disubbidienti", di quelle persone che non vogliono o non riescono ad adeguare la loro vita alla pratica evangelica. Non vogliono che Dio metta ordine alla loro vita.

Occorre incoraggiare i nuovi operai, spingendoli alla preghiera e alla lettura quotidiana della Parola di Dio. Nel ministero della "riconciliazione" è compreso il compito di istruire i credenti nel ricercare la giustizia di Dio al posto di quella umana. Spingere altri credenti, maschi e femmine, all'opera del ministero, ad essere servitori di Cristo, è un compito molto importante, perché si tratta di "confermare i fratelli, di prepararli, di istruirli, di seguirli, di guidarli. Sicuramente non si tratta di "vagliarli", perché a quello ci pensa... il diavolo, ma di essere loro sempre di incoraggiamento, mai di scoraggiamento!

"Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli." (Luca 22:31-32)

Come Gesù pregò per Simone (ed era Gesù!), a maggior ragione occorre che quelli che sono già diaconi, preghino per quelli che potrebbero diventarlo.

La predicazione deve assolutamente tendere all'evangelizzazione dei non credenti e alla loro conversione. Occorre entrare nell'ottica che il Signore salva chi vuole e noi dobbiamo assecondarLo come strumenti docili e ubbidienti nelle Sue mani. Il Corpo di Cristo, cioè la Chiesa, viene costantemente edificata, lì dove costantemente lo Spirito Santo produce nuove conversioni, cioè nuove nascite spirituali e nuovi battesimi nello Spirito Santo.

Nella chiesa "comandano" gli ANZIANI nella fede, cioè i PRESBITERI: in realtà non comandano ma offrono la loro forte coerenza alla fede in Gesù Cristo

L'anzianità e la capacità di supervisione sono biblicamente dei requisiti di tutti indistintamente i "servitori di Gesù Cristo", con esperienza e dimostrata "unzione" da parte del Signore: ciò implica necessariamente la presenza di "giovani nella fede" e di "sorveglianti".

Se ci sono gli anziani ci devono essere anche i neofiti e se ci sono i sorveglianti ci devono anche stare i sorvegliati...

I pastori sono, per antonomasia, gli "anziani" (presbyteros) (1 Pietro 5:2 "pascete il gregge di Dio che è fra voi"): sono "diaconi" come i pastori e gli episcopi, perché il loro ministero, come già detto, non sembra biblicamente differenziato.

Ora sembra strano che anche le donne siano nominate insieme ai diaconi!

Proprio nella lettera a Timoteo, l'apostolo Paolo stende un elenco di requisiti da possedersi, in caso di desiderio di provare a far parte della eletta, ma umile schiera dei servitori di Dio: "Perché quelli che hanno ben fatto l'ufficio di diaconi, si acquistano un buon grado e una gran franchezza nella fede che è in Cristo Gesù." (1 Timoteo 3:8-13) La diaconia è anche al femminile: per le donne i requisiti sono in numero minore, forse perché i maschi hanno più occasioni per peccare...:

I diaconi devono essere:

dignitosi,

non doppi in parole,

non proclivi a troppo vino,

non avidi di illeciti guadagni,

puri nella coscienza.

provati prima,

irreprensibili,

mariti di una sola moglie,

governanti bene i loro figliuoli e le loro famiglie.

Le diaconesse devono essere:

dignitose,

non maldicenti,

sobrie,

fedeli in ogni cosa.

L'apostolo Pietro si autodefinisce "anziano" e, come tale è in grado di individuare alcune prerogative di tale compito: essere d'esempio, non pensare al guadagno ma al servizio, essere volenterosi nel "servire" il gregge, essere "secondo Dio" cioè essere sempre dalla parte di Dio, non signoreggiare sui fratelli, rivestirsi di umiltà, non preoccuparsi mai di nulla, essere sempre sobri e vigili,

dare esempio di stabilità e di fedeltà alla fede in Cristo. L'apostolo non ordina, ma "esorta", affinché ciò sia un “ordine eseguito spontaneamente”:

"Io esorto dunque gli anziani che sono fra voi, io che sono anziano con loro... Pascete il gregge di Dio che è fra voi, non forzatamente, ma volenterosamente secondo Dio; non per un vile guadagno, ma di buon animo; e non come signoreggiando quelli che vi sono toccati a sorte, ma essendo gli esempi del gregge. E quando sarà apparso il sommo Pastore, otterrete la corona della gloria che non appassisce. Parimenti, voi più giovani (neòteroi), siate soggetti agli anziani. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché Egli vi innalzi a suo tempo" (1 Pietro 5:1-6)

Gli anziani (il pastore dev'essere necessariamente un "anziano" della fede) e supervisori sono persone che pascolano il gregge di Dio e non sembra che abbiano una differenziazione specifica gli uni dagli altri: tutto dipende dal loro rapporto con Dio e da ciò che realmente sanno fare nel servire il Signore. Il rapporto con Dio è il principale "ministero" a disposizione: tale rapporto viene reso riconoscibile solo dai "frutti", che il Signore accorda!

Per quel che concerne la predicazione femminile, o il ricevimento di doni non credo vi siano problemi, in quanto lo Spirito Santo per i suoi scopi sceglie le persone indipendentemente dal sesso.

Nel nuovo testamento per esempio in Filippesi 4:3 troviamo scritto: “Sì, prego pure te, mio fedele collaboratore, vieni in aiuto a queste donne, che hanno lottato per l’Evangelo insieme a me, a Clemente e agli altri miei collaboratori i cui nomi sono nel libro della vita.”

Ecco quanto.

Concludendo leggiamo in Romani 8:14 che “tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio.”

Rimane Cristo che è il CAPO della Chiesa e la EKKLESIA è l'insieme indistinto dei credenti (maschi e FEMMINE) e la chiesa ha il COMPITO di SERVIRE il Signore.

Tale servizio (in greco DIAKONIA) comprende anche il PASTORATO, dal momento che la diakonia è il genus e le altre specificazioni (apostoli, pastori, profeti…) sono la species.

Una donna può essere PASTORA, e come è un punto di riferimento e di aggregazione per una comunità, ma non ha autorità sul marito credente (se non è credente, la moglie ha autorità su di lui), l'unico membro della sua comunità sul quale non ha autorità.

Basiamoci allora solo sulla Parola di Dio senza pregiudizi.

Infatti è un pregiudizio l'ostracismo verso il servizio pastorale femminile.

La prova?

Si parla di autorità del marito sulla moglie, ma non esistono passi che autorizzino l’autorità di un pastore sulla comunità.

Il Signore non ha dato autorità a pastori, profeti, apostoli ecc. ma SERVIZIO.

Non scambiamo il servizio con l'autorità!

Nella chiesa, all'interno della chiesa, nei rapporti fra i credenti e nei credenti, l'unica autorità possibile è quella di Gesù Cristo, il vero ed unico PASTORE, buon Pastore delle anime nostre.

Mi dispiace poi dover affermare con assoluta categoricità, che vanno separati i ruoli della donna da quella della moglie!

Nessuno autorizza tale confusione: se poi ciò piace a qualcuno, non è una cosa che possiamo accettare all'interno delle nostre chiese.

Risulterebbe vano persino il consiglio di Paolo di non sposarsi... per servire meglio il Signore.

Poi lungi dal credere che in chiesa, che è l'assemblea dei credenti e non la casa di mura e cemento, ci siano compiti maschili!

Di certo il Signore non ha abolito i sessi: è per questo che vuole essere servito da entrambi e non da uno solo di essi!

E' importante affermare il concetto biblico che i ministri NON SONO SOLO I PASTORI, ma tutti coloro che il Signore chiama al SUO SERVIZIO.

L'identificazione dei "ministri" con i "pastori" è riduttiva e soprattutto fuorviante per quanto riguarda la comprensione dell'organizzazione della CHIESA DI GESÙ CRISTO.

UOMINI E DONNE DI DIO sono tutti quei credenti che Dio chiama ed usa per l'avanzamento del Suo Regno e per l'edificazione della SUA CHIESA.

Possiamo avere una diversa organizzazione ecclesiastica, una diversa terminologia di compiti e funzioni, un diverso regolamento, un diverso statuto, una diversa struttura gerarchica, ma la Chiesa di Gesù Cristo ha un'unica organizzazione valida per tutti i tempi e per tutti i luoghi: bisogna solo prenderne atto, ricercarla e accettarla, se veramente la vogliamo in tutta la potenza dello Spirito Santo!

Finora la Chiesa di Gesù Cristo ha operato come un corpo “menomato”...

Su questo argomento il Signore ha molto interesse a fare chiarezza, perché in più passi e sempre sullo stesso tema, Egli ha fatto scrivere ad uomini ispirati: "Io non voglio che voi siate nell'ignoranza" (Rom. 11:25; 1 Cor. 10:1; 1 Tessalonicesi. 4:13; 1 Giovanni. 5:6)

Nella prima epistola ai Corinzi nel capitolo 12 ci sono tre versetti che costituiscono un vero e proprio "manuale abbreviato" per la differente competenza, cioè provenienza, di doni e ministeri, per uomini e donne:

"Circa le cose spirituali, fratelli, non voglio che siate nell'ignoranza. (v.1)

Or vi è diversità di doni (karismàton), ma v'è un medesimo Spirito. (E' LO SPIRITO SANTO CHE DA' I DONI) (v. 4)

E vi è diversità di ministeri (diakoniòn), ma non v'è che un medesimo Signore. (E' GESÙ CRISTO CHE CONFERISCE I MINISTERI) (v. 5)

E vi è diversità di operazioni, ma non v'è che un medesimo Iddio, il quale opera tutte le cose in tutti. (E' IL PADRE CHE IN REALTÀ OPERA IN TUTTI) (v.6)

Or a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utile (Luzzi aggiunge: comune). (v.7) Il criterio dell'utilità" non è assolutamente riferito alla Chiesa che gestisce questi doni, ma è il criterio che lo Spirito Santo adotta ogni volta che vuole manifestarsi. La Chiesa non può gestire lo Spirito Santo, anzi è esattamente il contrario!

Lo Spirito Santo vuole operare nella Sua Chiesa, con i Suoi fedeli, con i Suoi "nati di nuovo", nei modi e con i mezzi che Lui ritiene opportuno o di cui vuole servirsi: bisogna vedere se Glielo permettono!

Le risorse dello Spirito sono infinite, come è infinita la potenza di Dio, perché lo Spirito Santo è Dio Stesso!

Se occorre una dimostrazione di potenza, solo lo Spirito Santo, e solo Lui, decide se essa è utile all'avanzamento del Regno di Dio oppure no. In Ebrei 2:4 sta scritto: "mentre Dio stesso aggiungeva la sua testimonianza alla loro, con dei segni e dei prodigi, con opere potenti e svariate, e con doni dello Spirito Santo distribuiti secondo la SUA volontà."

A noi credenti, maschi e femmine, adottati dallo Spirito di Adozione e divenuti "figliolanza" gioiosa, adorante e ringraziante del Signore Gesù Cristo, nel Quale abbiamo trovato tutto pienamente, rimane il compito di COLLABORARE con lo Spirito santo, chiedendo a Lui di organizzare la nostra... partecipazione!

Il nostro pensiero deve CAMBIARE, specie quando pensiamo ad un possibile nostro SERVIZIO (diaconia), come servi del Signore: essendo dotati, dotati di vita eterna, proiettati verso un'eternità con Cristo, cominciamo un lavoro eterno, ragionando in termini di eternità!

L'unico che ci può aiutare in tal senso è SOLO ed UNICAMENTE lo Spirito Santo, che di eternità... se ne intende meglio di chiunque altro!

Che uomini e donne DEL SIGNORE possano realizzare all’interno e all’esterno delle nostre comunità evangeliche il fatto che "L'amore sia senza ipocrisia. Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene. Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri. Quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente.

Quanto allo zelo, non siate pigri;

siate ferventi nello spirito, servite il Signore;

siate allegri nella speranza,

pazienti nella tribolazione,

perseveranti nella preghiera.

Provvedete alle necessità dei santi; esercitate con premura l'ospitalità.

Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite." (Romani 12:9-14)

Dr. Donato Trovarelli

14 A) SOTTOMENU FEMMINICIDIO

FEMMINICIDIO: UN PROBLEMA ATTUALE!

Avrei voluto salutarli. Abbracciare mamma, consolarla. Dire a nonna di non rammaricarsi per esser andata a parcheggiare la macchina in garage, e a Franca di non sentirsi in colpa. Lo rifarei anche se so che non avrei dovuto essere costretta a farlo. Cara sorella ancora mi metterei in mezzo per difenderti da quel bullo che non ti lasciava in pace. Quello che ti mandava gli SMS sempre più supplichevoli e minacciosi. Ed ora eccolo là, in attesa del verdetto. Pentito? Forse, comunque è tardi. C'ero anch'io in quell'aula di tribunale. Due anni di attesa per sentire se è cambiato qualcosa. Se la giustizia riesce a capire che cos'è il femminicidio. L'uccisione di una donna perché non accetti di essere lasciato. Sento ancora le sue urla, le nostre

urla, le tue, le mie e poi la fine. I giudici non hanno accettato la scusa dell'assenza di premeditazione e della momentanea infermità mentale. Ma ci vorrebbe ben altro, non basta dare l'ergastolo ad uno, bisognerebbe che tutti capissero che non siamo loro proprietà. E questo che i giudici non hanno detto. Ma io lo so, lo sapevo: non è stato solo lui colpevole, lo sono tutti e tutte coloro che pensano che la gelosia sia amore, e l'amore possesso.

(liberamente tratto dalla storia di Carmela Petrucci uccisa dall'ex fidanzato della sorella il 19 ottobre 2012)

CONVENZIONE DI ISTANBUL

Gli stati membri del Consiglio d'Europa... condannano ogni forma di violenza sulle donne ... riconoscendo che il raggiungimento dell'eguaglianza di genere de jure e de facto è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne. (Dalla Premessa)

VERSETTO BIBLICO

"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. Figlioli, non amiamo a

parole né con la lingua, ma con i fatti

e in verità”

(1 Giov. 3:16,18)

COMMENTO

Nello stesso tragico episodio in cui il falso amore porta a uccidere la persona “amata”, perché si rifiuta di essere un mero oggetto posseduto, si manifesta il gesto del vero amore che riconosce nell’altro/a una persona libera. E si dona fino al massimo sacrificio. È facile amare a parole e dire: “Ti amo”. Si vede spesso scritto sui muri e sui marciapiedi davanti ai portoni dei palazzi. È facile dichiararlo chiudendo insieme due lucchetti. Ma l’amore vero agisce per il bene dell’altro/a, rispetta l’altro/a quale figlio/a di Dio, nelle sue scelte anche più dolorose. Ed è anche in questo accettare che si dona. Può sembrare un segno di debolezza a chi pensa di dominare inculcando la paura; è l’espressione della vera forza, per chi ama

davvero. Una forza che porta non alla sottomissione, ma all'azione anche estrema: morire per l'altro/a. La Scrittura ci invita a imparare da chi si è donato per primo, Dio stesso, e ci ha lasciato un esempio da seguire.

PREGHIERA

Signore, in una società in cui la parola amore è inflazionata ed è diventata anche elemento di slogan pubblicitari, aiutaci a comprenderne il vero significato, la sua essenza che è anche la tua natura. Aiutaci a far sì che "amare l'altro come se stessi" diventi un nostro stile di vita, fatto di rispetto, accettazione e capacità di dire no, quando è necessario. Guidaci perché possiamo essere un esempio per i più giovani e portatori/trici di un messaggio di uguaglianza. Rendici strumenti positivi ovunque siamo.

AZIONE POSITIVA

Realizziamo in famiglia, sul lavoro,
nella comunità e ovunque ci conoscono
dei semplici gesti d'amore. Proviamo ad
agire nel bene in maniera diversa dal so-
lito. Un esempio banale: se di solito ci
dà fastidio che una persona passi furbe-
scamente davanti nella fila al supermer-
cato, facciamola passare di proposito,
con un sorriso. Offriamo "tutto il man-
tello" a chi vorrebbe obbliga

15. SALVAGUARDIA DEL CREATO

Documento di Accra (2004) dell'Alleanza Riformata Mondiale

Introduzione

C'è un crescente consenso sul fatto che i principati e le potenze del sistema di mercato capitalistico causino la sofferenza e la morte delle persone e del creato su grande scala. La vita è in pericolo, la sofferenza e la distruzione abbondano. La sofferenza delle persone, la fame e l'inedia, malattie come l'Hiv/Aids, l'insicurezza sociale e la distruzione ecologica spesso diventano opportunità per ulteriori profitti. Le stesse forze che flagellano il Sud sono all'opera anche al Nord, i problemi sono interconnessi e si aggravano in

modo disastroso, spingendoci lontano dalla vita di Dio e dalla pienezza di vita per tutto il creato.

Economicamente il capitalismo di mercato non è più al servizio dello scambio di beni e servizi utili per tutti, non è più sotto controllo e quindi non è più affidabile, politicamente ed economicamente, quale mezzo al servizio del bene comune. Basato sull'esclusiva proprietà di una minoranza e regolato in modo da garantire i profitti delle corporazioni, esso persegue l'unico obiettivo di massimizzare l'accumulo di ricchezza da parte di pochi.

Il potere del capitale finanziario domina l'economia, esclude i poveri, incoraggia la speculazione dei mercati e crea trappole che rendono le persone e le nazioni indebitate in modo permanente. Il capitale viene sempre meno investito per la produzione sostenibile di beni e servizi durevoli, invece il mercato e le imprese causano spesso disoccupazione, degrado delle condizioni lavorative, emigrazioni forzate e indebitamenti strutturali.

Le politiche macroeconomiche imposte a comunità e nazioni dalle istituzioni economiche globali - quali aggiustamenti strutturali, privatizzazioni, svalutazione delle monete nazionali, tagli dei servizi sociali - creano un crescente divario fra ricchi e poveri.

Ecologicamente la creazione è in crisi. La natura è vista come materia prima di consumo e opportunità di arricchimento. Non c'è alcun riconoscimento del valore intrinseco della natura, o del fatto che una giusta comunione con essa sia importante in se stessa, per il nostro benessere spirituale, fisico ed emotivo. La politica della crescita illimitata delle economie industriali accelera, sulla Terra, il processo di distruzione irreversibile dell'ambiente. L'agricoltura industriale espelle dal mercato, in ogni parte del mondo, i piccoli produttori. Molte specie e molti habitats vengono distrutti e l'intera creazione è in pericolo.

Viviamo in un tempo di impero. Ciò rafforza la tendenza al militarismo come strategia globale di guerra per la sicurezza del mercato. C'è infatti un divario di integrazione fra la globalizzazione economica e la geopolitica globale. Le politiche macroeconomiche sono imposte alle comunità e persino a intere nazioni perché servano gli scopi del mercato.

La povertà deruba le donne della pienezza della loro umanità. Il circolo vizioso della violenza strutturale prodotto dal sistema economico è intensificato dal razzismo, dal sistema delle caste, dalla disuguaglianza di

genere. La tratta delle donne e dei bambini/e sfrutta, sottomette e arriva fino a rendere schiavi.

La scienza e la tecnologia moderne sono usate per servire il potere militare globale e il mercato invece che la vita.

Nel pieno del deterioramento sociale, economico ed ecologico, vediamo malattie e infezioni estendersi in tutto il mondo e colpire i paesi più poveri in modo allarmante, e ciò tocca sia gli esseri umani che gli animali. Muoiono milioni di persone a causa dell'Aids e sono spesso private di ogni efficace trattamento medico perché troppo caro per le compagnie farmaceutiche orientate al profitto. I media, sempre più controllati dal ceto politico ed economico e dalle compagnie multinazionali, colonizzano le coscienze instillando i valori consumistici del mercato.

È giunto il tempo

Tutti insieme, questi fattori fanno riferimento alla scuola economica neoliberista o neoliberale, nota anche come Washington Consensus i cui presupposti sono:

1. la competizione, il consumismo e l'accumulazione senza limiti della ricchezza sono processi auspicabili e utili all'intero pianeta;

2. il mercato capitalistico è basato sul principio della proprietà privata senza alcun obbligo sociale: esso riconosce il contratto quale unico vincolo legale;

3. la pratica della liberalizzazione, della deregulation, della privatizzazione, dell'apertura agli investimenti esteri e alle importazioni, dello svincolo dei movimenti di capitale e della riduzione delle tasse, porteranno la ricchezza generale.

In realtà i ricchi e le nazioni ricche usano le istituzioni politiche e le forze militari per assicurare i loro propri interessi e non seguono le pratiche che richiedono agli altri. Questa ideologia si considera senza alternative e perciò sfida la sovranità di Dio, mentre domanda sacrifici senza fine ai poveri e alla creazione.

L’integrità della nostra fede è in pericolo, in quanto la sofferenza e la distruzione sono contrarie alla volontà di Dio che ha creato la vita e ha sconfitto la morte attraverso Gesù. La nostra fede e in pericolo perché il capitalismo neoliberista promette falsamente di “salvare” il mondo. La nostra fede è in pericolo perché il capitalismo neoliberista pretende sovranità sulla vita e una devozione che porta all’idolatria.

L’integrità della nostra fede è in pericolo. Come persone che appartengono al Dio della vita abbiamo ricevuto una nuova visione, la visione biblica della pienezza di vita per le persone e per la terra. Ad essa siamo votati in quanto:

a) è orientata alla soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni basilari, non alla massimizzazione della produttività e dei consumi (Isaia 65; 1 Timoteo 6);

b) è basata in primo luogo sulla cura e la distribuzione e non sull’accumulo (Luca 12, 16-21);

c) è promotrice di solidarietà, al servizio delle comunità viventi, non è individualistica (Atti 4-5);

d) mette la finanza al servizio dell’economia reale e non permette che l’economia reale sottostia alle regole dei mercati finanziari (Luca 19);

e) corregge l’indebitamento sistemico e la perdita della terra attraverso le misure previste dal Giubileo (Levitico 25);

f) costringe l’economia a rispettare l’ambiente e non consente l’accumulo di profitti realizzati a scapito dell’ambiente (Levitico 25);

g) crea uno spazio in cui la giustizia e la pace si baceranno, invece di sottomettere ogni ambito vitale (fisico, mentale e spirituale) ai fini del mercato (Salmo 85).

Noi, come chiese, siamo sfidati a formulare una confessione di fede perché abbiamo udito il pianto delle persone che soffrono e il lamento del creato. Essa rigetterà l’ingiustizia della realtà economica globale di oggi,

riaffermando la nostra fede nel Dio trinitario che inaugura una nuova creazione in Cristo e ci chiama a rispondere con fedeltà al patto di Dio.

1. Affermiamo che Dio è il sovrano su tutta la creazione (Genesi 2, 8-9)

Ci pentiamo di avere creduto che il capitalismo neoliberale fosse la soluzione dei problemi mondiali. Ci pentiamo di aver creduto che l'economia di mercato e il potere del denaro avrebbero portato la pace, la sicurezza e la libertà dalla fame e dalle malattie. Ci pentiamo di aver abusato della dottrina della creazione (Genesi 1) per conquistare, sfruttare e distruggere la vita, specialmente delle donne e della terra, mal interpretando il nostro ruolo di amministratori della creazione.

Rifiutiamo ogni pretesa del potere economico, politico o militare che sovverta la sovranità di Dio sulla vita. Rifiutiamo l'idea che i grandi detentori di capitali possano usare i doni di Dio, dati a tutta l'umanità, come proprietà assoluta, per il profitto privato alle spese del bene comune, perché questo nega la sovrana proprietà di Dio su ogni cosa. Rifiutiamo l'idea che l'umanità abbia un illimitato diritto a dominare e conquistare la natura.

Dichiariamo che il progetto di Dio consiste nel sostenere tutto il creato. Dichiariamo che la sovranità del regno di Dio significa che a tutte le creature è stata donata la dignità di Dio. Per questo sono chiamate a vivere fra loro nel rispetto reciproco.

2. Affermiamo che Dio ha fatto un patto con tutto il creato (Genesi 9, 8-12)

Questo patto è stato sigillato dal dono della grazia di Dio, un dono che non è in vendita sulla piazza del mercato (Isaia 55,1). Questo patto va oltre e contro ogni contratto che sia "legge" di dominio e di sfruttamento. Si tratta di un patto inclusivo in cui i poveri e gli emarginati sono, in via preferenziale, partners di Dio. Tutta la creazione è benedetta ed è inclusa in questo patto.

Ci pentiamo per la nostra complicità con il capitalismo neo liberista che esclude i poveri e i soggetti vulnerabili dalla pienezza di vita. Ci pentiamo di aver escluso persone a causa della loro classe, razza, genere, disabilità, orientamento sessuale ed etnia.

Noi rigettiamo l'abuso dell'idea biblica di patto di Dio, da parte di ogni gruppo o nazione, per escludere altri in base a presupposti ideologici o politici. Rigettiamo ogni dominio militare, politico o economico. Rigettiamo ogni abuso della Scrittura e della fede cristiana per giustificare ogni forma di dominio. Dichiariamo che il patto di Dio invita tutta la creazione a tessere relazioni di partecipazione nel vivere comune. Dichiariamo che Dio ci da la libertà di creare, preservare e aver cura di tutta la creazione (Genesi 2; 1 Corinzi 10,23-26).

3. Affermiamo che in Cristo ogni divisione ed esclusione e superata. C'è unità di vita in comunità, fra le nazioni e nel creato (Efesini 2, 11-21)

Ci pentiamo di non aver riconosciuto l'unità della vita nell'intero universo attraverso il regno di Cristo e la presenza dello Spirito. Ci pentiamo di aver degradato persone e altre fedi e spiritualità in nome di Cristo. Ci pentiamo della lacerazione del corpo di Cristo dovuto a divisioni e scismi. Rigettiamo la competizione senza limiti e la cinica dottrina sociale della sopravvivenza del più sano, del più forte del più potente. Dichiariamo che il corpo di Cristo è chiamato a essere, incondizionatamente e universalmente, una realtà inclusiva.

4. Affermiamo che lo Spirito Santo ci offre una visione di nuovi cieli e nuova terra

Lo Spirito Santo rinnova e sostiene costantemente la visione escatologica di un giardino di vita in un nuovo cielo e una nuova terra (Colossesi 1,16-18; Apocalisse 21, 1-5). Lo Spirito ci spinge a una reciproca comunione verso la speranza di una nuova visione basata sull'amore, sul perdono e sul rinnovamento in Cristo Gesù.

Ci pentiamo di non essere sensibili e fiduciosi nel potere vivificante e trasformatore dello Spirito Santo e di essere quindi limitati nella nostra visione di giustizia, pace e speranza per tutta la creazione.

Ci pentiamo di aver giustificato l'ideologia dell'individualismo confinando lo Spirito nell'anima.

Rigettiamo la visione di una modernità che privilegi gli aspetti materiali su quelli spirituali. Rifiutiamo la pretesa del mercato di dominare tutta la vita

attraverso il materialismo e il consumismo. Dichiariamo che lo Spirito Santo sta lavorando in tutta la creazione rinnovando, trasformando e ispirando la vitalità della vita. Lo Spirito prende possesso dell'universo e opera per un costante rinnovamento della vita.

Il processo di realizzazione del patto per la giustizia economica ed ecologica

La comunione riformata è stata guidata dallo Spirito Santo in un tempo e in un luogo in cui una scelta deve essere fatta, una posizione deve essere presa. Le chiese non possono più rimanere tiepide nel rispondere alla sofferenza e alla distruzione dei popoli e della Terra. È giunto per le chiese il tempo di proclamare con passione che noi impegniamo il nostro tempo, la nostra energia e tutto noi stessi/e nel cambiamento, nel rinnovamento e nel ristabilimento dell'economia e della terra.

Noi, come chiesa di Gesù Cristo, ci opponiamo:

- alla massimizzazione della produttività, del consumo e dell'accumulazione a beneficio di singoli individui e grandi imprese e a spese dei poveri e del creato;

- all'uso del militare a favore delle ragioni del mercato;

- all'uso della Bibbia per opprimere i popoli e la terra e sostenere gli obiettivi dell'ideologia economica corrente

- all'ingiusta applicazione di tariffe e sussidi

- all'attività delle imprese che utilizzano ingiuste politiche del lavoro per massimizzare il profitto;

- alle politiche agrarie che mettono fuori mercato i piccoli produttori;

- ai programmi di aggiustamento strutturale che creano disoccupazione sfruttando l'ambiente;

- alla destabilizzazione dell'economia attraverso speculazione monetarie senza regole;

- al livello insolvibile del debito internazionale

- all'idea che non ci sia alternativa al capitalismo neo-liberista

Noi, come chiesa di Gesù Cristo, confessiamo e ci pentiamo di:

- Non rispondere adeguatamente all'urgente grido dei poveri e del creato,

- non parlare profeticamente contro i poteri che opprimono e schiavizzano;

- aver mancato nel tenere alta una visione biblica dell'economia opposta a quella corrente del mercato;

- cedere, specialmente nei Paesi del Nord, al materialismo e al consumismo.

Noi, come chiesa di Gesù Cristo, siamo chiamati a:

- Sostenere attività economiche che promuovano comunità ed ecosistemi sostenibili,

- lavorare per la soluzione dell'indebitamento cronico che rende schiavi popoli e paesi;

- sostenere i governi di modo che possano proteggere i propri popoli e mercati, e sviluppare infrastrutture, sistemi sanitari ed educativi in modi appropriati al livello locale;

- lavorare per dei controlli dell'inquinamento rigorosi, e obbligatori a livello internazionale;

- sostenere i diritti umani universali;

- promuovere la protezione dei diritti dei lavoratori;

- battersi per un disarmo unilaterale e multilaterale e per la pace;

- dare significativi contributi alla protezione e conservazione dell'ambiente;

- promuovere investimenti sostenibili che tengano conto dei poveri e dell'ambiente;

- adottare stili di vita che testimonino dell'economia vitale di Dio;

- formulare dichiarazioni di fede e continuare il processo di riconoscimento, educazione e confessione nei confronti dell'ingiustizia economica e della distruzione ecologica, all'interno delle nostre chiese.

Noi, come chiese di Gesù Cristo, quale segno di speranza riaffermiamo il nostro impegno a lavorare con:

- gli organismi ecumenici, locali e internazionali e con le comunità di fede per la giustizia nell'economia e sulla terra;

- i movimenti di cittadini e società civile in lotta per la giustizia;

- i gruppi che lavorano su ipotesi alternative di costruzione di un'economia sostenibile (esempio: commercio equo e solidale).

Preghiamo:

Ti lodiamo o Dio, per il tuo creato, per la diversità umana, per aver provveduto al sostegno della vita sulla terra, per le interconnessioni del creato, per il privilegio accordatoci di essere amministratori del creato nel tuo nome.

Confessiamo o Dio, che non abbiamo sempre saputo riconoscere il nostro posto nella creazione, come persone create da te per vivere in relazione fra noi e con la terra. Aiutaci ad essere strumenti di rinnovamento, ricostruzione e non di distruzione. Ci pentiamo delle nostre paure, inconsistenze e debolezze nel rispondere alla tua chiamata.

Ti preghiamo, o Dio, per coloro che sono vulnerabili e vengono colpiti dall'ingiustizia economica ed ecologica, e ti preghiamo di dar loro le risorse e la forza per reagire nella loro situazione.

Concedi alla tua chiesa, o Dio, in mezzo alle forze del male e della morte, il potere di rappresentare veramente la tua voce e lavorare con te come partners, camminando verso la vita in tutta la sua pienezza. Amen (trad. it. Antonella Visintin e Claudio Pasquet)

SOTTOMENU 15 A) FAVOLA GREEN

Favola green

Favola sulla terra:

La chiave verde

C'era una volta, in un paese lontano lontano, una città, capitale di un paese chiamato La Clef Verte (La Chiave Verde). In questa città vivevano delle persone dall'aspetto mite e tranquillo che coltivava la terra e amava le piante e gli animali. Era un paese bellissimo ricco di natura selvaggia, ma anche di campi coltivati e la gente viveva felice.

Il re di questo paese era molto ghiotto di verdure e ogni giorno si recava nei campi coltivati di sua proprietà per raccogliere tutte le verdurine, che la sua adorata moglie gli faceva preparare dalla cuoca di corte.

Il nome di questo paese derivava da una chiave magica di colore verde che era custodita nelle segrete del castello del re. Questa chiave aveva il potere di rendere ricchi i raccolti e di portare sempre equlibrio negli ecosistemi del paese.

Anche gli animali erano molto amati e infatti tutti gli abitanti erano vegetariani e avevano tanti animali di ogni tipo solo per il gusto di avere compagnia e la gioia di vederli crescere.

A corte abitava anche un mago potentissimo che si chiamava Esprit Vert (Spirito Verde). Questo mago era addetto alle pozioni curative a base di verdure, ma sapeva fare anche altre magie che potevano distruggere tutte le persone cattive e che non amavano la terra.

Un brutto giorno, in città si recò uno strano tipo vestito tutto di grigio che voleva aprire una fabbrica nel paese.

Cominciò a fare tanta pubblicità per la sua fabbrica dicendo che veniva per portare posti di lavoro in più a tutti quelli che ne avevano bisogno.

La fabbrica avrebbe prodotto chimicamente, pomodori, melanzane ed altri tipi di verdure.

Questo signore, che in realtà altri non era che il mago Gris (Grigio), sosteneva anche che i suoi prodotti sarebbero stati più facili da cucinare perché si riducevano della metà i tempi di cottura.

Il re non era molto contento della cosa e si consultò con il mago di corte che gli disse che, quel tipo lì, era uno poco raccomandabile e non c'era da fidarsi. Ma questo mago voleva a tutti costi aprire la sua fabbrica e così fece un incantesimo potentissimo che portò tutto il paese ad assoggettarsi a lui.

Il re, che era un paurosone, scappò via abbandonando la popolazione, mentre il mago di corte, Esprit Vert, fuggì nel bosco in attesa di fare una contromossa e salvare il paese.

Intanto Gris, il mago cattivo, aveva già impiantato la sua fabbrica, assunto chi credeva meglio lui per farlo lavorare all'interno.

Nel giro di pochi mesi, non solo il paese non era più cosi pieno di verde, ma addirittura tutti i fiumi erano inquininati e il raccolto dei campi distrutto.

La gente era sempre triste, i giorni sempre uguali a lavorare in fabbrica e le tavole non erano più ricche di verdure buonissime, ma di schifezze che provenivano dalla fabbrica.

Anche la fauna ne risentì e infatti cominciarono a svilupparsi animali strani tipo cani con 4 occhi oppure percore color viola.

Nel frattempo, il mago Esprit Vert, che si trovava nel bosco, continuò a studiare un bel piano per sconfiggere il mago Gris quando all'improvviso si ricordò del potere della chiave verde nascosta nelle segrete del castello.

Allora una notte si recò nel castello e giunto nelle segrete, cerco di aprire lo scrigno dove era custodita la chiave.

Purtroppo la cosa non era così semplice e si chiedeva come fare per aprire il baule, quando si ricordò di aver visto il re che lo apriva con una costola di sedano.

Ma dove trovare il sedano buono e non realizzato chimicamente dalla fabbrica del mago cattivo?

Semplice, bastava andare dalla signora Acetosella la cuoca del reame perché lei ne metteva sempre un poco da parte per il re.

E così fece. Andò da Acetosella e si fece dare la costola di sedano così potè aprire finalmente lo scrigno contenente la chiave magica.

Dopo aver aperto lo scrigno e aver preso la chiave si diresse alla fabbrica del mago Gris e gli agitò la chiave davanti.

Il mago Gris cominciò ad urlare, a dire filastrocche magiche di questo tipo: “ Grigin, grigetto vieni presto che voglio portare la tristezza e l'inquinamento, grigin grigetto vieni presto che voglio donare fumo e animo mesto”.

Ma il mago di corte non si fece intimorire e contrattaccò con questa magia “ chiave verde che fai crescere piante rigogliose e ricco raccolto, porta di nuovo il maltolto”.

E improvvisamente la fabbrica sparì, il paese tornò quello di prima così ricco di natura verdeggiante e di animali bellissimi e di gente felice per il lavoro del contadino.

Il mago Gris fu imprigionato nelle prigioni del castello e condannato a mangiare cibo biologico.

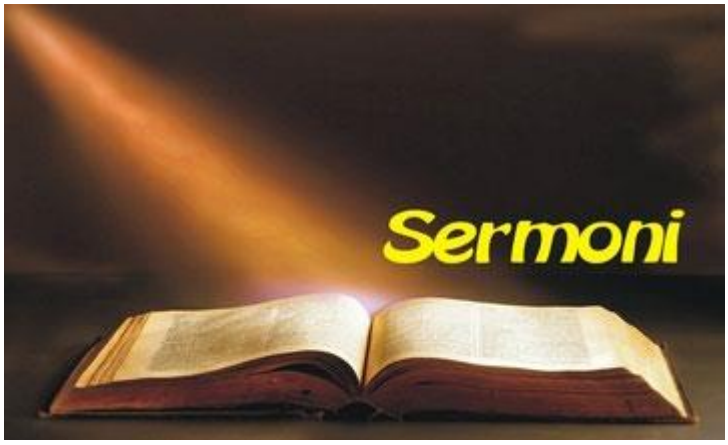
E finalmente, potè ritornare anche il re, felice che tutto si era risolto per il meglio.

e.... vissero tutti felici e contenti

Valeria Carlino

17. SERMONI

NOI NON POSSIAMO USARE LA BIBBIA COME UNA RACCOLTA DI RISPOSTE PRONTE, NELL'AMBITO DOTTRINALE E ETICO. È LEI CHE CI DOMANDA, CI INTERROGA, CI DISTURBA. LA BIBBIA PONE TUTTA LA NOSTRA ESISTENZA SOTTO IL GIUDIZIO E LA GRAZIA DI DIO E MIRA A FARE DI NOI DELLE PERSONE LIBERATE E RESPONSABILI.



IL CUORE DEI NOSTRI CULTI È IL SERMONE O PAROLA DI DIO PREDICATA E SPIEGATA

IN SERMONI SONO NEL NUOVO SITO